



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 LUGLIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SVIMEZ, CONTINUA IL CALO DELLA SPESA PUBBLICA 7

PAGAMENTI CARTELLE TASSE ANCHE IN TABACCHERIA E SUPERMERCATI..... 8

ACCORDO TRA REGIONE E COMUNITÀ MONTANE..... 9

SÌ A PERIMETRAZIONE DI CENTRI STORICI 10

CONFRONTO SERIO SU PATTO DI STABILITÀ..... 11

LE SOCIETÀ PUBBLICHE DELL'IT FANNO CONCORRENZA A QUELLE PRIVATE..... 12

IL SOLE 24ORE

FAST-IMPRESA CON «SCIA» È IL GUSTO DELL'ESTATE 13

SÌ DELL'ANCI ALLA PEREQUAZIONE 14

I paletti di Chiamparino: redistribuire senza cancellare le differenze..... 14

«VERIFICARE CHE I COMUNI POVERI LO SIANO DAVVERO» 16

«CHIEDIAMO SOLIDARIETÀ E NON ASSISTENZIALISMO»..... 17

SU PETROLIO E GAS ROYALTIES FEDERALISTE 18

IDROCARBURI/Lo stato rinunciarebbe alla sua quota. Si punta anche alla semplificazione autorizzativa da affidare a una nuova Agenzia..... 18

DAL PD DIECI DOMANDE A TREMONTI..... 19

IL REFERENDUM CHE FA ACQUA 20

BATTAGLIA FUORI TIRO/Raccolte 1,4 milioni di firme per una consultazione che manca il bersaglio: la privatizzazione di cui si parla è un falso mediatico..... 20

AL TRAGUARDO L'IMPRESA IN UN GIORNO 21

Per l'avvio di un'attività economica basterà una segnalazione al comune 21

IL NUOVO STRUMENTO COMPLETA COMUNICA..... 23

PER L'APPALTO SPRINT NON SCATTA L'ANNULLAMENTO..... 24

IL NUOVO CODICE DELLA STRADA CERCA IL SÌ IN LUGLIO 25

IL SOLE 24ORE NORD EST

LA REGIONE FRENA I PROGETTI URBANISTICI DELLE CITTÀ VENETE 26

Tarda il via libera - Padova e Vicenza in pole..... 26

PATTO A TRE SULLO SVILUPPO COSTIERO..... 27

Da Ravenna ad Aquileia proposta ambientale paragonabile alla Camargue..... 27

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

SOCIETÀ REGIONALI, ROSSO DA 13 MILIONI..... 28

Per i 403 nominati nei Cda e nei collegi sindacali 2 milioni in gettoni e compensi..... 28

RIQUALIFICAZIONI SOCIALI IN OTTO COMUNI 30

NO AL TAGLIO DI TRASFERIMENTI: IL TAR DÀ RAGIONE A 19 COMUNI..... 31

<i>Contenzioso con Roma su 2,13 milioni della finanziaria 2008</i>	31
BURLANDO «TWITTA» E VA SU FACEBOOK	32
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
LA RITIRATA DEL FISCO FEDERALE DAI COMUNI	33
<i>L'incidenza dei trasferimenti statali sulle entrate (29%) è tornata la stessa di inizio decennio</i>	33
L'ADDIZIONALE IRPEF AFFASCINA I SINDACI	35
IL WELFARE FA LIEVITARE I CONTI	36
INCUBO DEBITI PER I «PICCOLI»	37
DAI COMUNI ECCO LA RIPRESA LOW COST	38
<i>Prato punta sulla green economy mentre nell'Ascolano si abatterà il carico fiscale – SEMPLIFICAZIONI/«Ricevuto un progetto per una nuova azienda il comune apre subito la conferenza dei servizi»</i>	38
IL PATTO DI STABILITÀ FRENA I SINDACI	40
PER GLI ESTIMI REVISIONI SOFT	41
<i>Sopra la media italiana lo scarto tra valori fiscali e di mercato</i>	41
IL SOLE 24ORE SUD	
MISSIONE TERMOVALORIZZATORI IN SICILIA ECCO IL COMMISSARIO	42
<i>Poteri speciali al governatore per derogare alla legge regionale</i>	42
IN CAMPANIA REGNA SEMPRE IL CAOS	43
ALL'HOUSING SOCIALE 29 MILIONI	44
<i>Finanziamenti a iniziative per procurare casa a chi non ce l'ha</i>	44
I GRANDI PARTITI NON HANNO RISOLTO ASSOLUTAMENTE NULLA	45
<i>Non ci hanno infatti liberato dall'incubo della frammentazione politica e dall'ingovernabilità</i>	45
MALATI, STIPENDI PIENI	46
<i>Nessun taglio per infortuni e ricoveri</i>	46
GRANDI EVENTI, SPESE ESCLUSE DAL PATTO	47
OPERE, QUANDO IL PROJECT CONVIENE	48
<i>Metodo di valutazione rispetto all'appalto tradizionale</i>	48
TORINO SI TELE RISCALDA	49
<i>La maxicentrale eliminerà le caldaie</i>	49
APPALTI, VERSO LA NUOVA DISCIPLINA	50
<i>Soa, come cambia il sistema di qualificazione delle imprese</i>	50
LA REPUBBLICA	
MILANO, FALDE ACQUIFERE INQUINATE SEQUESTRA L'AREA EX MONTEDISON	52
<i>Doveva ospitare il quartiere avveniristico di Norman Foster</i>	52
PREZZI, CLIENTELE E SPRECHI ECCO PERCHÉ SULL'ACQUA SI È ARRIVATI AL DUELLO FINALE	53
<i>Dai progetti di privatizzazione al referendum</i>	53
LA REPUBBLICA BARI	
ALLA PROVINCIA SCHITTULLI E GIUNTA SI AUMENTANO L'INDENNITÀ: PIÙ 5%	54
<i>Il compenso del presidente è di 7mila 320 euro al mese, per gli assessori 4mila 758</i>	54
LA REPUBBLICA BOLOGNA	

QUATTROCENTO ASSENTEISTI PER COLPA DEL COMPUTER.....	55
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ROSSI: 007 REGIONALI CONTRO I MAXI EVASORI.....	56
RU486, IL GOVERNO ATTACCA LA TOSCANA "FUORILEGGE IN REGIME DI DAY HOSPITAL"	57
<i>Nelle aziende dell'area di Firenze e Pisa ne sono state usate 90 e 140, a Careggi circa 20 le interruzioni farmaceutiche - Ferma la reazione del ministero: "Sono stati disattesi tre pareri del Consiglio superiore di sanità"</i>	57
LA REPUBBLICA NAPOLI	
POLITICA SULLA CASA SENZA FONDAMENTA	58
SPESE DI GESTIONE, PRIMATO A PALAZZO SAN GIACOMO	59
LA REPUBBLICA PALERMO	
LA GUERRA DELL'ACQUA E LE CIFRE DELLO SPRECO	60
AGRICOLTURA, TRUFFE PER 95 MILIONI E L'ASSESSORATO NON FA I CONTROLLI.....	61
<i>Inchiesta della Corte dei conti sui fondi erogati dall'Ue</i>	61
TROPPO CALDO, TUTTI FUORI DAGLI UFFICI.....	62
<i>I 650 impiegati del polo tecnico: "Senza aria condizionata non lavoriamo"</i>	62
LA REPUBBLICA ROMA	
DUE MESI D'ATTESA PER UN CERTIFICATO L'ODISSEA DEGLI UTENTI NEL XX MUNICIPIO	63
LA REPUBBLICA TORINO	
IL COMUNE CONTRO LE SCUOLE GHETTO.....	64
<i>Bonus agli istituti che organizzano corsi di italiano e integrazione.....</i>	64
DALLA PROVINCIA UN FRENO AL "PARTITO DEL CEMENTO"	65
<i>Via al piano che riduce il consumo del suolo</i>	65
CORRIERE DELLA SERA	
SE ANCHE I DEFUNTI DIVENTANO DI SERIE A E B	66
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
ACQUA GRATIS AI POVERI, PER ORA UN BLUFF	67
<i>Il Comune approva la delibera, ma non c'è traccia del regolamento</i>	67
CORRIERE DEL VENETO	
ORDINANZE ANTI-BURQA? ZERO MULTE E IL PD DIFENDE SCOLA DALLA LEGA	68
LA STAMPA	
ENTI INUTILI, BONDI TAGLIA I COMITATI	69
<i>Il ministro: "Ho salvato gli istituti e ridotto a 4 milioni i sacrifici". Tremonti voleva una sforbiciata da 13</i>	69
IL MATTINO	
«FEDERALISMO ULTIMA SPIAGGIA, DARÀ PIÙ BENEFICI CHE AL NORD»	70
<i>Ricolfi: il Mezzogiorno ha bisogno di comportamenti virtuosi e la riforma fiscale li accelererà</i>	70

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 167 del 20 Luglio 2010 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Soveria Mannelli.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Favale di Malvaro.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Melfi e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 2 luglio 2010 Nomina della consigliera provinciale di parita' effettiva della provincia di Taranto.

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Situazione del bilancio dello Stato al 31 dicembre 2009

NEWS ENTI LOCALI**SUD****Svimez, continua il calo della spesa pubblica**

La quota del Mezzogiorno sulla spesa in conto capitale è stimata nel 2009 al 34,8%, una percentuale ben più bassa del 41,1% del 2001 e lontanissima dall'obiettivo del 45%, che ormai appare come una chimera. Lo spiega il Rapporto Svimez 2010 che è stato presentato ieri mattina. Le spese correnti dei Comuni tra il 2007 e il 2009 sono cresciute, a livello nazionale, del 5,3%. Ma l'incremento maggiore si è avuto al Sud, +9,1%, a fronte del 3,4% al Nord e del 5,3% al Centro. Non solo, ma mentre crescevano le spese, le entrate aumentavano dell'1,8% a livello nazionale, aumento che deriva da una riduzione dell'1,9% al Nord, e da incrementi del 2,3% al Centro e dell'1,1% al Sud. Infine, i trasferimenti erariali, anche in seguito alla progressiva abolizione dell'Ici sulla prima casa, sono cresciuti nel triennio del 28,5% a livello nazionale, con un andamento molto diversificato tra le diverse ripartizioni territoriali: +13,9% nel Mezzogiorno, +39,8% al Nord, +31,2% al Centro. Ciò è anche la conseguenza del fatto che l'abolizione dell'Ici ha ridotto nel triennio le entrate tributarie del 26,5%, che significa -26,1% al Nord, -37,3% al Centro, -14,3% al Sud.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Pagamenti cartelle tasse anche in tabaccheria e supermercati

Dal tabaccaio non solo per giocare al lotto ma anche per pagare le tasse. Così come al supermercato e alle poste. Entro dicembre sarà possibile grazie al protocollo d'intesa tra il Ministero per la Pubblica Amministrazione, che mette a disposizione il progetto Reti Amiche con i suoi 60.000 sportelli, e Equitalia, la spa pubblica (51% agenzia delle Entrate e 49% Inps) preposta alla riscossione delle cartelle esattoriali. L'accordo è stato siglato oggi dal Ministro della P.a., Renato Brunetta e dal Presidente di Equitalia e direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. L'obiettivo è di rendere operativo tutto il sistema entro dicembre, attraverso successive convenzioni. Intanto, ha spiegato Befera "è già aperta la strada con i tabaccai con i quali è in atto una sperimentazione in Lombardia". Equitalia invia ogni anno oltre 40 milioni di cartelle, avvisi o solleciti di pagamento. I versamenti, fino ad ora possibili soltanto presso gli sportelli Equitalia, potranno poi essere effettuati alla cassa del supermercato, o a quella dei tabaccai, o agli sportelli di Lottomatica o delle poste. I vari circuiti di pagamento convenzionati Reti Amiche accoglieranno il bollettino in cassa come qualsiasi altro prodotto, rilasciando l'apposita quietanza. Lo scontrino viene utilizzato come garanzia dell'avvenuto pagamento. Per lo Stato nessun costo aggiuntivo, per Equitalia, ha detto Befera, un risparmio perché "spostare i pagamenti su altri sportelli è un alleggerimento. Si libera personale che può essere impegnato in altre attività". Per i cittadini la possibilità di pagare senza fare file e con orari più lunghi, quelli degli esercizi commerciali convenzionati. Nella grande distribuzione, quindi, sarà possibile pagare le tasse anche la domenica. Le commissioni saranno le stesse di quelle degli sportelli Equitalia. Il sistema sarà completamente automatizzato e permetterà anche di calcolare gli interessi per i pagamenti dopo 60 giorni. "Poiché i cittadini devono pagare le tasse - ha detto Brunetta - è bene che paghino nel modo più semplice. Già pagare è doloroso, poi fare la fila moltiplica per due o per tre il dolore. In questo modo abbiamo moltiplicato per 10 la rete a costo zero". Per Equitalia, ha detto a sua volta Befera "semplificare al massimo è essenziale e utilizzare il canale di Reti Amiche per i sistemi di pagamento consente di farlo. Pagare a Equitalia, all'Inps, alle poste, presso i tabaccai o al supermercato sarà la stessa cosa".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Accordo tra regione e comunità montane

Un incontro sulle problematiche delle Comunità Montane calabresi e' stato presieduto dall'assessore all'Agricoltura della Regione Calabria, Michele Trematerra. All'incontro - e' scritto in una nota dell'ufficio stampa della giunta regionale - che si e' svolto nella sede dell'assessorato in via Mole', a Catanzaro, hanno preso parte, tra gli altri, il sottosegretario alla presidenza, Alberto Sarra; il dirigente generale al dipartimento Agricoltura, Giuseppe Zimbalatti; il dirigente regionale di settore, Giuseppe Calabretta e i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil: Giuseppe Ferraro, Alfredo Iorno, Antonello Corsari, Natale Pace e Francesco Caparello. Sulla base della discussione tra le parti e delle richieste dei rappresentanti sindacali, l'assessore Trematerra e il sottosegretario Sarra hanno concordato l'eliminazione del tetto massimo di 8 milioni di euro in favore delle Comunità Montane, quale impegno annuale a carico del bilancio regionale (previsto dall'art. 8 del disegno di legge recante "assestamento del bilancio di previsione della Regione Calabria per l'esercizio finanziario 2010 e del bilancio pluriennale 2010-2012"). Si e' deciso, inoltre, di provvedere all'erogazione di 4 milioni di euro già previsti, specificando che tale stanziamento debba essere destinato alla retribuzione dei tabellari di ogni dipendente. Allo stesso tempo la Regione Calabria ha però sollecitato le Comunità Montane ad effettuare il pagamento degli stipendi del personale con anticipazioni sul fondo della montagna. L'amministrazione regionale si e' infine impegnata a convocare un apposito tavolo per un confronto sulle linee guida di riforma delle attività delle Comunità Montane calabresi che consenta di correggere i malfunzionamenti e superare l'attuale fase di stallo in cui versano.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ABRUZZO

Sì a perimetrazione di centri storici

Raggiunta l'intesa per la perimetrazione dei centri storici dei Comuni interessati dal sisma del 6 aprile del 2009, "un adempimento fondamentale per dare l'avvio ai veri e propri lavori di ricostruzione". Lo ha annunciato il Commissario delegato per l'emergenza in Abruzzo, Gianni Chiodi, all'apertura dei lavori della riunione con i sindaci dei Comuni del cratere. Durante l'incontro, Chiodi ha inoltre fatto il punto della situazione sui fondi utilizzabili: 170 milioni di euro sono ora disponibili in cassa perché accreditati sulla contabilità speciale della struttura tecnica di missione specifica per la ricostruzione. Questo consentirà l'avvio del vero e proprio processo, poiché sbloccherà i contributi diretti e darà l'avvio ai lavori per le opere pubbliche. Ancora, Chiodi ha evidenziato nuovamente come "sia necessario cercare di snellire al massimo le procedure burocratiche per aumentare la capacità di spesa dei fondi disponibili in cassa, cioè dei due miliardi di euro della Cassa Depositi e Prestiti ancora utilizzati solo marginalmente: 370 i milioni impegnati e solo circa 27 i milioni spesi".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Confronto serio su patto di stabilità

L'ipotesi di lavoro è quella di definire nei prossimi mesi un patto tra esecutivo e governatori, sui contenuti dei tagli - che resteranno invariati - vedendo come suddividerli partendo dal documento messo a punto dalle Regioni. Nei fatti, si tratterebbe di aprire - dopo la pausa estiva - un tavolo governo-regioni per cercare di trovare un accordo sulla manovra. Ieri sull'argomento, tra il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e il ministro per i Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, latore della proposta, c'è stato un serrato botta e risposta che però lascia aperti tutti gli interrogativi. Se l'annuncio del tavolo da parte del ministro aveva fatto ben sperare nel corso della giornata il tutto si è nuovamente complicato. Un momento di chiarezza potrebbe arrivare giovedì prossimo dalla Conferenza Unificata e dalla Stato-Regioni, dove si parlerà di manovra. Sicuramente gli Enti locali, ma ragionevolmente anche le Regioni (che l'hanno sempre definita insostenibile), esprimeranno parere contrario al provvedimento a meno che nel frattempo non sopraggiungano delle novità. La convocazione ufficiale ancora non c'è, ma i governatori si sono già dati appuntamento per la mattina dello stesso giorno in via Parigi per prepararsi all'appuntamento. «Esistono i tempi e le volontà politiche del Governo - ha dichiarato il ministro Fitto - delle Regioni e degli enti locali affinché possa essere siglato un patto che partendo dal dato, non più modificabile, dell'entità della manovra e della sua distribuzione per comparto, impegni tutte le parti nella ricerca di soluzioni appropriate per individuare le voci di spesa da sottoporre a riduzione. Un importante contributo potrà giungere - ha aggiunto - dall'attuazione del federalismo fiscale e in particolare dai prossimi decreti su fiscalità di regioni ed enti locali». La dichiarazione non ha convinto Errani, il quale sostiene che se i tagli e i saldi per le Regioni rimarranno fermi, come dice oggi Fitto, «francamente non si comprende dove stia il passo in avanti annunciato». «Comunque noi chiediamo un confronto vero e serio - sottolinea Errani - Siamo pienamente disponibili a fare un accordo e un patto, anzi lo chiediamo da sempre. Un accordo sul Federalismo fiscale e sulle risorse che deve naturalmente essere equo e sostenibile per tutti i livelli istituzionali e oggi la manovra non lo è». Errani ha ricordato poi che la legge 42 sul federalismo fiscale dice che il federalismo si deve fare a zero euro per lo Stato e ha lanciato un nuovo allarme sanità proprio nel giorno in cui i medici hanno scioperato contro i tagli con un sit-in davanti a Montecitorio. «Non si capisce come i decreti attuativi della delega possano risolvere il problema dei tagli alla manovra a meno che, qualcuno, non pensi di ridurre di diversi miliardi il Fondo Sanitario Nazionale: in questo caso ci troveremo in una situazione ancora più critica». «Con il taglio di 1,2 miliardi alla sanità e il blocco del turn over che ci permette di sostituire solo un medico su 5 - spiega Errani - i pronto soccorso del Paese vanno in emergenza e si crea un problema che nemmeno il mago Houdini può risolvere». «Il federalismo fiscale ha tre gambe e con una sola il tavolo si ribalta - ha concluso Errani - costi standard, definizione dei livelli essenziali di assistenza, ma anche un percorso che chiarisca bene chi fa cosa». Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ha dichiarato che «l'apertura rapida di questo tavolo e il contestuale avvio della commissione sugli sprechi della pubblica amministrazione concordato con il presidente del Consiglio, possono segnare l'avvio di una nuova e positiva fase istituzionale». Il dibattito è ancora tutto aperto.

Fonte ANSA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

Le società pubbliche dell'It fanno concorrenza a quelle private

Sembrano aver iniziato una concorrenza serrata alle imprese private, sono circa 150 e sono le società pubbliche operative nel settore IT italiano. La situazione è emersa da uno studio condotto in Italia da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici che individua ben 1.250 società pubbliche attive nell'ingegneria, nel settore IT, nella consulenza e marketing. Ennio Lucarelli, vice presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, spiega che "si tratta di società pubbliche che oggi operano nei servizi di mercato facendo concorrenza alle imprese private". Queste società rappresentano oggi il 28% di quelle attualmente censite e sono per la maggior parte controllate da Enti Locali, Regioni, Province, Comuni e Comunità Montane. Entrando più nel dettaglio, lo studio di Confindustria specifica che in Italia ci sono: 400 società d'ingegneria e di servizi energetici, che rappresentano una novità essendo imprese legate per lo più al nuovo business delle energie rinnovabili; 350 società pubbliche che operano nei servizi di consulenza e di marketing; 200 società pubbliche attive in servizi immobiliari e facility management; 150 società pubbliche operanti nel settore dell'ICT e 150 impegnate nella Ricerca e Sviluppo, compresi i laboratori di prove e certificazioni. Lo studio ha, inoltre, osservato 7.100 società a partecipazione pubblica, registrando un aumento del 5% rispetto al 2009. Secondo Lucarelli, "la crescente presenza pubblica nell'economia di mercato desta profonda preoccupazione perché significa che invece di costruire le condizioni per favorire la ripresa offrendo alle imprese un quadro di maggior concorrenza e opportunità di business, si continua a destinare una quota delle già scarse risorse finanziarie pubbliche per creare nuovi segmenti di mercato sottratti alle logiche concorrenziali e destinati a diventare altrettanti poli di potere e scarsa trasparenza dell'azione delle PA".

Fonte **BUSINESSONLINE.IT**

IDEE**Fast-impresa con «Scia» è il gusto dell'estate**

Pronti, via. Il sogno di poter aprire un'impresa in un giorno sta per diventare realtà. Secondo la manovra d'estate, in via di approvazione definitiva alla Camera, per avviare un'attività imprenditoriale, artigianale o commerciale basterà una semplice segnalazione all'amministrazione competente, che nella maggior parte dei casi corrisponde al Comune. La nuova procedura si chiamerà «Scia», e andrà a sostituire tutte le autorizzazioni, le licenze, i permessi e i nulla osta attualmente richiesti. La semplificazione, naturalmente, avrà delle eccezioni. Saranno esclusi dalla Scia i comparti finanziari, quelli soggetti a vincoli ambientali e a concessioni costitutive. Ma per tutti gli altri settori la nuova procedura è destinata ad abbattere drasticamente i tempi – a volte lunghissimi – di attesa. Per non parlare delle code. L'impresa in un giorno sarà possibile anche grazie a ComUnica, cioè a quel sistema, operativo da aprile, che consente di presentare online un modello che assolve tutti gli adempimenti amministrativi previsti per l'iscrizione al registro delle imprese e che vale anche ai fini previdenziali, assistenziali, fiscali, nonché per ottenere il codice fiscale e la partita Iva. Una volta che la manovra sarà legge, con questi due soli adempimenti – Scia e ComUnica – l'impresa potrà iniziare da subito a operare. Il Comune e, più in generale, l'amministrazione alla quale sarà inviata la segnalazione avrà 30 giorni di tempo per interrompere la nuova attività ma solo nel caso in cui accerti la mancanza di requisiti e presupposti. Anche in questo caso, tuttavia, il neoimprenditore avrà un'altra possibilità per andare avanti: quella di adeguarsi alle regole entro un periodo di tempo che sarà fissato dall'amministrazione stessa e che non potrà comunque essere inferiore a 30 giorni. L'impresa potrà così sopravvivere. E sperare che venga dato corso a un'altra disposizione della stessa manovra: quella che prevede, entro l'estate del prossimo anno, l'emanazione di regolamenti che semplifichino anche i successivi adempimenti. Ma questo, al momento, è ancora un sogno.

Marco Peruzzi

L'Italia dei territori - Il federalismo fiscale/In arrivo il decreto. Confermato per domani il via libera di Palazzo Chigi sui fabbisogni - La richiesta delle imprese. Maggiore efficienza di spesa da chi amministra

Sì dell'Anci alla perequazione

I paletti di Chiamparino: redistribuire senza cancellare le differenze

ROMA - La perequazione tra città "ricche" e "povere" piace ai sindaci. Almeno in teoria visto che i comuni non hanno ancora visto il testo del decreto che trasferirà ai municipi il gettito dei tributi immobiliari e introdurrà meccanismi compensativi per livellare le differenze nelle entrate fiscali collegate alla casa. La conferma giunge dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino che, sull'ipotesi anticipata dal Sole 24 Ore di ieri, dichiara: «È chiaro che sull'idea non possiamo che essere d'accordo perché sulle imposte collegate agli immobili ci sono forti disparità territoriali. Certo – aggiunge –bisogna capire bene come fare la perequazione». Un primo nodo, spiega, riguarda cosa e quanto perequare. «Io lo immagino come un fondo comune che redistribuisce le risorse senza però cancellare le differenze». L'altra questione aperta riguarda il meccanismo distributivo tra territori più o meno "fortunati". E qui il primo cittadino di Torino immagina due ipotesi: «Bisogna scegliere se utilizzare un meccanismo sulla base della conferenza stato-città oppure se coinvolgere anche le regioni». Senza contare, sottolinea ancora Chiamparino, l'incognita che ruota intorno alla cedolare secca. Nello schema illustrato a questo giornale dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli l'11 luglio scorso, il decreto sull'autonomia tributaria atteso per fine mese, oltre a permettere ai sindaci di accorparsi in un unico tributo chiamato «municipale» tutte le forme d'imposizione oggi esistenti sull'abitazione (esclusa la prima casa, ndr), introdurrà l'imposta forfettaria del 23% sulle locazioni in sostituzione dell'attuale tassazione basata sul reddito complessivo del proprietario. «Ma così – dice – all'anno zero del federalismo i trasferimenti rischierebbero di essere inferiori perché verrebbe sottratto del reddito». Come compensarli? «Magari con una compartecipazione all'Iva o all'Irpef», risponde l'esponente del Pd che auspica l'avvio il prima possibile di un tavolo a cui

far sedere anche le regioni. «Se ognuno ragiona per sé – ribadisce – rischiamo di fare dei pasticci». Un altro tavolo, stavolta tecnico, si terrà oggi. Governo e Anci si rivedranno per analizzare le prime simulazioni sui gettiti immobiliari delle imposte coinvolte nel progetto della «municipale» (in primis Ici, Irpef e imposte ipotecaria, catastale e di registro). Solo allora si potrà avere un quadro più nitido sulle disparità territoriali e sul sistema più efficace per superarle. Più vicino al traguardo è invece il decreto che introduce i fabbisogni standard per le funzioni fondamentali degli enti locali. Una partita non secondaria visto che impatterà – stando ai numeri raccolti dalla commissione tecnica paritetica per l'attuazione guidata da Luca Antonini e contenuta nella relazione presentata alle Camere il 30 giugno – su un volume di spesa che nel 2008 ammontava a 50 miliardi per i comuni e più di 9 per le province. Come assicurato in commissione bicamerale dal ministro Calderoli domani il testo sarà

regolarmente sul tavolo di Palazzo Chigi per il via libera preliminare. In realtà sul dlgs si è consumato ieri un piccolo giallo. La mancata diramazione ufficiale del testo ha creato un momento di irrigidimento durante la riunione del pre-consiglio, soprattutto da parte del sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, il quale avrebbe stigmatizzato l'assenza di un articolato su cui confrontarsi a sole 48 ore dalla sua annunciata approvazione in Consiglio dei ministri. I contenuti dovrebbero essere quelli già anticipati: saranno Sose Spa e Ifel Anci a elaborare i questionari da sottoporre a comuni e province per raccogliere tutte le informazioni necessarie alla fissazione degli standard che arriveranno con un successivo decreto dell'Economia. La loro introduzione sarà graduale visto che il procedimento per l'addio alla spesa storica partirà nel 2012.

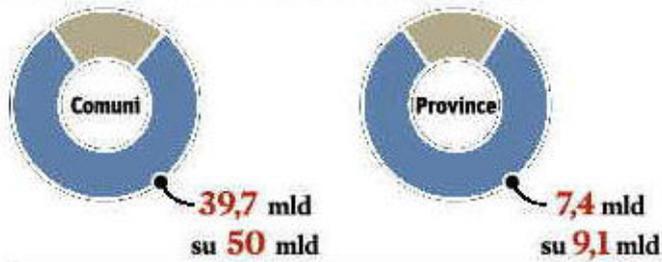
Eugenio Bruno

SEGUE GRAFICO



Il passaggio ai fabbisogni standard

LA SPESA DA SOTTOPORRE A FABBISOGNI STANDARD



IL PROCEDIMENTO



I TEMPI



VISTO DA MANTOVA - Nicola Sodano**«Verificare che i comuni poveri lo siano davvero»**

ROMA - «Speriamo che i comuni meno fortunati lo siano davvero». È l'auspicio del sindaco di Mantova Nicola Sodano (Pdl) in vista del federalismo municipale. Ed è un punto di vista curioso poiché giunge da chi guida l'ente con il gettito immobiliare pro capite più alto ma è nato in quella dalle performance più basse (Crotone). **Con che occhi guarda al federalismo?** Da calcoli fatti con i miei collaboratori oggi il mio comune incassa 29 milioni di cui 16 dall'Ici e 13 dai trasferimenti, con il meccanismo pensato da Tremonti che ci porterà a introitare tutto l'introitabile non supereremo i 25 milioni. Perdere 4 milioni per un piccolo comune non è facile. **È d'accordo ad aiutare i comuni poveri?** In teoria sì purché i comuni poveri lo siano davvero e non perché individuati con parametri non veritieri. Noi siamo primi perché abbiamo un'evasione fiscale bassissima e le rendite catastali aggiornatissime. Perciò servono delle misure per aggiornare le rendite catastali di tutti o introdurre coefficienti correttivi.

Eu. B.

VISTO DA POTENZA - Vito Santarsiero

«Chiediamo solidarietà e non assistenzialismo»

ROMA - Federalismo deve fare rima con solidarismo e non con assistenzialismo. Può riassumersi così il punto di vista di Vito Santarsiero, sindaco della città capoluogo quartultima per gettito dei tributi immobiliari: Potenza. **Con quale animo attende il federalismo e la**

perequazione? Considero il federalismo un'opportunità nella direzione del protagonismo e dell'autonomismo delle realtà locali. Non dell'assistenzialismo. Sia chiaro che una città quartultima in classifica, quando si parla di perequazione, s'immagina di ricevere le risorse per e-

rogare i servizi ai cittadini a condizioni omogenee. Può essere una grande opportunità per le realtà locali senza dimenticare le differenze. **Come attenuarle?** Considerando che sono figlie della storia complessa dei territori. Una città non può essere giudicata male solo per-

ché è ultima. Negli immobili si hanno grandi introiti quando le comunità sono ricche o vivono in condizioni particolari.

Eu. B.

Disegno di legge Pdl. Proventi agli enti locali

Su petrolio e gas royalties federaliste

IDROCARBURI/Lo stato rinunciarebbe alla sua quota. Si punta anche alla semplificazione autorizzativa da affidare a una nuova Agenzia

ROMA - Estrazioni italiane di gas e petrolio più sicure ma anche meno impantanate nei veti amministrativi. Soprattutto più "federaliste", visto che lo Stato dovrà rinunciare alla sua bella fetta di royalties (un affare che nel 2009 ha generato complessivamente la non mirabolante ma neanche disprezzabile cifra di 260 milioni) che andranno integralmente, almeno nel caso delle produzioni in terra e nelle acque territoriali, alle popolazioni e alle amministrazioni che ospitano i giacimenti. Ecco dunque il disegno di legge presentato dalla senatrice Simona Vicari, componente della commissione industria di Palazzo Madama, affiancata dal presidente di Commissione Cesare Cursi, dal capogruppo Maurizio Gasparri e dal vice Gaetano Quagliariello. Nei dettagli: le attuali royalties, pari al 10%

della nostra avara produzione di idrocarburi (nel gas si è scesi sotto gli 8 miliardi di metri cubi l'anno, meno del 10% del fabbisogno, nel petrolio siamo al 6%) rimarranno immutate nel valore complessivo («guai a perdere competitività nei confronti delle compagnie»), ma il ricavato garantito ai Comuni passerà, per le estrazioni in terra ferma (royalties al 10%) dal 15 al 45%, a cui si aggiungerà un 10% ai residenti «che ad esempio – ipotizza la Vicari – pagheranno meno il carburante», mentre il contributo alle regioni scenderà dal 55 al 45% e lo Stato rinuncerà alla sua quota. Per le estrazioni nel mare territoriale (royalties al 7% nel gas e 4% nel petrolio) lo Stato perderà il suo 45%, per girarlo in parti uguali alle regioni e ai comuni rivieraschi. Conserverà però le royalties fuori dalle acque

territoriali. Sicurezza e semplificazione saranno garantite – prevede il ddl – da un'Agenzia controllata dal ministero dello Sviluppo e finanziata con un prelievo dalle royalties «non superiore al 7%». L'intenzione è quella di facilitare i permessi in nuove estrazioni «per fronteggiare al nostra crescente dipendenza energetica». Operazione doverosa visto che sono previsti «progetti privati cantierabili per oltre 7 miliardi di euro bloccati da procedure che richiedono anche 6-7 anni». Verrà dunque riordinata sotto un unico "codice" (il ddl prevede una delega al Governo) e un qualificato protagonista la normativa esistente. Che comunque «già garantisce i più elevati standard di sicurezza mondiali» puntualizza la senatrice. Certo, bisognerà conciliare il progetto della siciliana Vicari con il provvedimento

to, di diverso tenore, appena inserito dal governo nel nuovo Codice ambientale (si veda Il Sole 24 Ore dell'1 luglio) per iniziativa della siciliana e collega di partito Stefania Prestigiacomo, ministro dell'ambiente. Provvedimento, quello della Prestigiacomo, che prevede una drastica stretta ai nuovi permessi per le esplorazioni e addirittura un divieto perfino alle indagini prospettiche entro 5 miglia dalla costa. E di energia il governo si sta di nuovo occupando per recepire, nella nuova legge Comunitaria, la direttiva Ue che prevede una revisione del regime dell'Iva sull'energia, richiamando gli stati ad applicare l'imposta nei luoghi di consumo effettivo, ad esempio del gas o dell'elettricità importata.

Federico Rendina

Fisco su base locale. Ultimatum dei democratici alla Lega: basta trucchi, decida se vuole la riforma

Dal Pd dieci domande a Tremonti

ROMA - È finito l'appeasement con la Lega e questa volta – dopo il voto di astensione – l'aria gira verso il voto contrario. Il Pd non fa più aperture di credito al Carroccio e soprattutto a Giulio Tremonti. E anzi spera di mettersi tra i due – nell'asse più solido nella maggioranza – e smascherare i «trucchi» del ministro dell'Economia sui costi reali del federalismo. «La Lega deve scegliere tra la fedeltà al federalismo e la fedeltà a Tremonti», dicevano ieri i capigruppo alle Camere Anna Finocchiaro e Dario Franceschini che aggiungeva «se sceglierà la riforma noi ci saremo, se sceglierà Tremonti ci troverà pronti a denunciare al Nord il tradimento del federalismo». Una minaccia che non sembra destare inquietudine nel Carroccio ma che il Pd usa

per far sapere che è finita la stagione dell'astensione e si arriva a quella dei «no». Un cambio che certo disturba la Lega impegnata, questa volta, a cercare l'accordo più ampio con l'opposizione vista l'esperienza del referendum che bocciò la devolution. E così nell'audizione di oggi di Tremonti, il Pd presenterà la sua lista di domande al ministro per dare sostanza a un progetto che oggi appare inafferrabile. Dieci quesiti su dieci passaggi chiave: si comincia con l'Imu, la nuova imposta comunale unica sugli immobili e il suo impatto sulle funzioni fondamentali che i municipi devono garantire in maniera identica su tutto il territorio; si continua con la necessità di dare garanzie ai non autosufficienti e, allo stesso tempo, combattere i falsi invalidi; e poi fare

chiarezza sulla fiscalizzazione degli attuali trasferimenti statali e come il loro taglio possa incidere su materie come il trasporto pubblico locale o l'assistenza. Ma soprattutto si chiederà conto del rispetto del patto di convergenza, quello da cui – secondo il Pd – dipende l'equilibrio tra il Nord e il Sud del Paese. Insomma, se fino a poche settimane fa Pierluigi Bersani chiedeva e richiedeva a Tremonti «di vedere le tabelle», oggi – alla bicameralina – gli metteranno sotto il naso quelle dieci domande da cui si deciderà il possibile cambio di linea del Pd. «Noi siamo stati gli unici a votare contro perché un federalismo senza conti è un'avventura», rivendicava ieri con un certo spirito polemico Pier Ferdinando Casini, sottolineando in questo modo che

l'Udc – a differenza del Pd – non ha mai creduto alla ricetta federale made in Tremonti e Calderoli. Ma il «no» del Pd al federalismo non è senza prezzo. Perché il riposizionamento del partito al Nord passa attraverso questa riforma. E dunque va bene motivato. «Io sono federalista – diceva Bersani – nel senso che deve essere un meccanismo che porti più facilmente uguale fruizione di servizi per tutti i cittadini in tutto il territorio. Se invece diventa la certificazione delle disuguaglianze, non ci siamo». Insomma la linea deve essere quella della legge quadro 42 altrimenti «sarà una pistola carica consegnata alle regioni ricche per far fuori quelle povere».

Lina Palmerini

LIBERALIZZAZIONI - *Risorse idriche*/Il decreto Ronchi introduce le gare per la gestione dei servizi ma non impone dismissioni ai privati: promotori sulle barricate per un falso «bene comune»

Il referendum che fa acqua

BATTAGLIA FUORI TIRO/Raccolte 1,4 milioni di firme per una consultazione che manca il bersaglio: la privatizzazione di cui si parla è un falso mediatico

Un milione e 400mila persone hanno messo firma e faccia dietro tre quesiti referendari che mirano ad annullare gli effetti del cosiddetto decreto Ronchi, con cui l'attuale governo ha provato a introdurre elementi di concorrenza nei servizi pubblici locali. Sono firme che spiegano almeno in parte le straordinarie difficoltà che aveva incontrato il ddl Lanzilotta nella passata legislatura. Anche allora, proprio sull'acqua il centro-sinistra andò ad arenarsi. Per l'acqua "bene comune", si è sviluppato un consenso vastissimo e spontaneo: una partecipazione così impressionante non si spiega solamente con l'efficienza della macchina organizzativa di chi, essendo fuori dal Parlamento, deve inventarsi campagne per restare vivo. Il lessico politico degli anti-liberalizzatori è accattivante. Chi difende il decreto Ronchi lo fa sulla base di ragioni di efficienza. Loro parlano di un diritto umano fondamentale. È facile fare le barricate «per il bene comune». Ma ogni tanto, il bene comune può essere il peggior nemico del buon senso. Chi infatti abbia un po' di buon senso non può difendere uno status

quo che ci vede, sulla media nazionale, prelevare 165 litri d'acqua per erogarne 100. I dati Istat sulla dispersione idrica fotografano da anni una situazione preoccupante, soprattutto in alcune regioni del Sud, dove per distribuire 100 litri di acqua debbono esserne addirittura captati altri 100. Perché l'acqua sia un«diritto fondamentale», ovvero perché l'accesso alle risorse idriche sia effettivamente a disposizione di tutti, è davvero indispensabile che essa venga sprecata così? Il ciclo dell'acqua è un ciclo chiuso: quanti si aggiudicheranno il servizio tramite gara si impegneranno a raccogliere l'acqua, renderla potabile, portarla ai rubinetti e smaltirla dopo averla depurata. La logica della gara rispetto all'affidamento in house introduce logiche di trasparenza e di accountability che dovrebbero consentire un miglior controllo sugli affidatari. Ai privati starebbe fare profitto sulla riduzione dello spreco, ponendo in essere nuovi investimenti, rendendo più solide le reti, assicurando una gestione più imprenditoriale e oculata: tutto questo, "gestendo" pro tempore una risorsa pubblica. Il decreto

Ronchi, coerentemente con i principi comunitari, generalizza l'obbligo di utilizzare procedure competitive a evidenza pubblica per l'esternalizzazione dei servizi idrici o per la selezione di un partner privato in una società mista, andando a limitare la possibilità del ricorso alla gestione in house. Il fatto che un servizio sia assegnabile tramite gara non significa affatto che esso venga privatizzato. Nell'Indice Liberalizzazione 2010, Rosamaria Bitetti nota come, per «contratti così lunghi, complessi e di conseguenza incompleti», è improbabile si avrà una valutazione basata solamente su parametri economici. La gara di assegnazione somiglierà a un "beauty contest" ed è piuttosto scontato che l'incumbent partirà avvantaggiato, in virtù dei solidi legami con le amministrazioni locali. È vero che il decreto Ronchi parallelamente mira a una progressiva riduzione del peso degli enti locali nelle società a partecipazione pubblica già quotate in borsa, ma la quota pubblica massima, anche nel 2016, potrebbe assestarsi comunque al 30% del capitale e le amministrazioni locali sono obbligate a vendere un pez-

zo delle partecipate solo nel caso in cui vogliano mantenere l'affidamento diretto. Di "privatizzazione", insomma, davvero non si può parlare: tanto rumore per nulla. È del tutto evidente che una campagna di sensibilizzazione contro la messa a gara dei servizi pubblici locali avrebbe suscitato meno clamore. Ma, proprio per la forza delle parole d'ordine utilizzate per raccogliere le firme per il referendum, è chiaro che il decreto Ronchi è solo un pretesto: lo scopo è riaffermare la forza di culture politiche desuete ed elettoralmente sconfitte, a sinistra come a destra. Contro di esse, dovrebbe mobilitarsi quel pezzo del paese che cerca a fatica di costruire un dibattito pubblico più razionale. Ma da una parte perché il decreto Ronchi è "di destra", dall'altra perché Ronchi appartiene alla minoranza della maggioranza, è probabile che nessuno s'incaricherà dello sforzo. La vittoria del bene comune sul buon senso può riportare indietro di trent'anni l'orologio della politica.

Alberto Mingardi

Manovra. Il governo conferma alla Camera che la finanziaria non può essere modificata - Passaggio dalla «Dia» alla «Scia»

Al traguardo l'impresa in un giorno

Per l'avvio di un'attività economica basterà una segnalazione al comune

La semplificazione dei procedimenti amministrativi necessari per intraprendere nuove attività economiche compie un passo in avanti. Dopo l'introduzione della comunicazione unica – divenuta realtà dal 1° aprile – il maxi emendamento del governo alla manovra correttiva (Dl 78/2010) rivoluziona le regole della dichiarazione di inizio attività (Dia), che si trasforma in semplice Segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Anche su questo aspetto della manovra non sono previste modifiche. Ancora ieri, infatti, maggioranza e governo hanno chiuso in modo netto a ogni ipotesi di modifica del provvedimento, stroncando sul nascere le indiscrezioni sulla presentazione di un emendamento bipartisan volto a salvare gli scatti degli stipendi del personale diplomatico. Con la semplice "segnalazione", dunque, si potrà iniziare a operare. In altri termini, si passa da un controllo preventivo di valutazione (Dia) – che necessitava, in ogni caso, del decorso di un tempo minimo (30 giorni) messo a disposizione per "istruire la pratica" – a una verifica ex post (Scia) dei documenti allegati a quest'ultima, con conseguente possibilità di avvio immediato dell'attività. Con le nuove regole, anche là dove sia la legge stessa a richiedere una preventiva acquisizione di pareri di organi o enti appositi – oppure l'espletamento di verifiche preventive – è prevista la sostituzione di questi atti con autocertificazioni, attestazioni, asseverazioni o certificazioni. Sul piano tecnico giuridico, la novità del maxi emendamento è resa possibile con la riscrittura integrale dell'articolo 19 della legge 241/90 (più volte modificato) in materia di Dia. Con la conversione della manovra estiva, la "segnalazione" andrà presentata – prevede la norma – all'amministrazione competente (spesso, l'ente locale), in attesa (si ritiene) della piena operatività di un'altra rilevante innovazione (lo Sportello unico informatizzato del sito impresainungiorno.gov.it). Grazie a essa, sarà possibile ottenere il rilascio (anche solo col meccanismo del silenzio assenso) di autorizzazioni, licenze, concessioni non costitutive, permessi o nulla osta comunque deno-

minati, comprese le iscrizioni in albi o ruoli richieste per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale o artigianale. La semplificazione non trova un'applicazione indiscriminata. È stata, infatti, confermata (come per la Dia) la necessità di escludere il comparto delle attività a prevalente carattere finanziario (banche e intermediari finanziari), nonché quelli in cui siano necessari atti rilasciati dalle amministrazioni preposte alla difesa nazionale, alla pubblica sicurezza, all'immigrazione, all'asilo, alla cittadinanza, all'amministrazione della giustizia e delle finanze. La possibilità di poter operare sin da subito ha portato, poi, a tenere fuori dalla Scia quei procedimenti in cui, data la tipologia di attività che si intende avviare, sussistono vincoli ambientali, paesaggistici o culturali e quelli in cui rimangono limitazioni imposte dalle norme Ue. Per permettere all'amministrazione i necessari controlli, la Scia dovrà essere corredata dalle dichiarazioni sostitutive di certificazioni e di atto di notorietà per quanto riguarda l'attestazione di stati, qualità personali e fat-

ti, nonché dalle attestazioni e asseverazioni di tecnici abilitati, o dalle dichiarazioni di conformità rilasciate da parte delle Agenzie delle imprese. Tutte le attestazioni e asseverazioni sono corredate dagli elaborati tecnici necessari per consentire le verifiche di competenza dell'amministrazione. Nel termine di 60 giorni dal ricevimento della comunicazione – ove si accerti la carenza dei requisiti e presupposti richiesti per l'inizio dell'attività – sono emessi i provvedimenti di divieto di prosecuzione dell'attività e di rimozione degli eventuali effetti dannosi, ferma restando la possibilità del richiedente di conformare l'attività alla normativa vigente nel termine fissato dalla stessa amministrazione. Decorso tale data, l'intervento dell'amministrazione è limitato alla sola presenza del pericolo di un danno per il patrimonio artistico e culturale, per l'ambiente, per la salute, per la sicurezza pubblica o la difesa nazionale, sempreché non sia possibile la conformazione dell'attività alla normativa vigente.

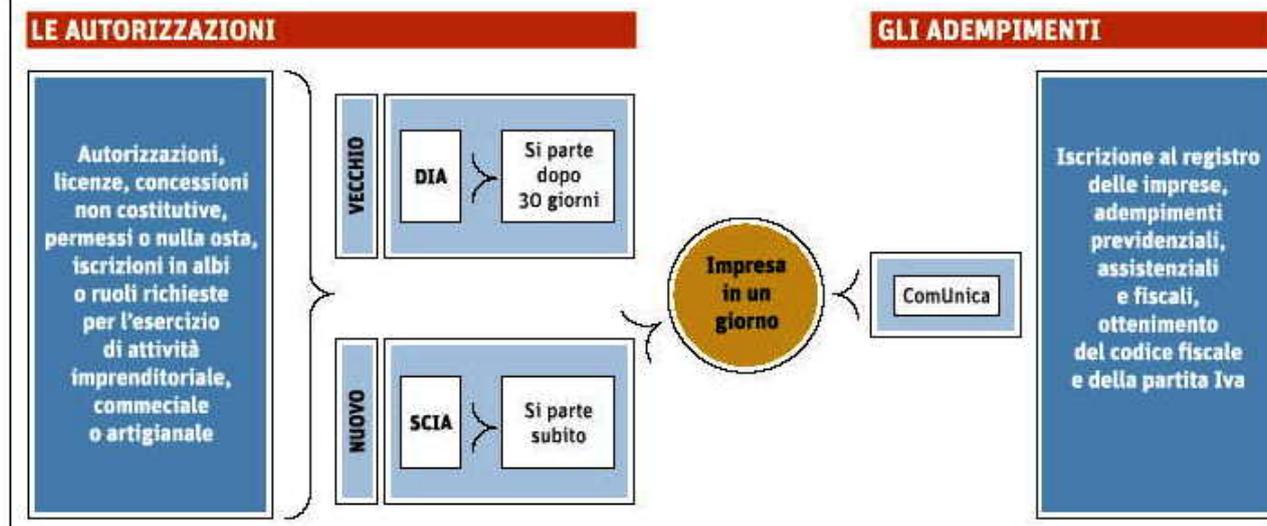
Amedeo Sacrestano

SEGUE GRAFICO

Il quadro delle novità

Il percorso

L'avvio di una nuova attività economica



I PUNTI CRITICI

L'attesa dello sportello

Con il pieno funzionamento dello Sportello unico informatizzato del sito impresainungiorno.gov.it, non si perderà tempo all'individuazione esatta dell'amministrazione competente (oggi al rilascio del titolo autorizzativo, domani all'accoglimento della Scia)

Limiti ancora incerti

È necessario individuare con certezza i comparti dove esistono limiti e contingentamenti o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio delle autorizzazioni, così come quelli per cui sussistano vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, di difesa nazionale, pubblica sicurezza, immigrazione, amministrazione della giustizia e delle finanze o imposti dalla normativa comunitaria

Gli interventi possibili

Bisogna fissare chiaramente le ipotesi in cui è consentito intervenire in presenza del pericolo di un danno per il patrimonio artistico e culturale, l'ambiente, la salute, la sicurezza

La vita dell'impresa

È opportuno accelerare i tempi di emanazione dei decreti volti a semplificare e ridurre i successivi adempimenti amministrativi gravanti sulle piccole e medie imprese

Gli adempimenti strumentali. Partita Iva, Inps e Inail

Il nuovo strumento completa ComUnica

L'introduzione della Scia costituisce un'azione complementare a quanto previsto dalla normativa sulla comunicazione unica (articolo 9 del decreto legge 7/2007), applicata in via ordinaria e definitiva a partire dallo scorso 1° aprile. Da quella data, per l'avvio di qualsiasi attività d'impresa (anche artigianale e sotto forma di ditta individuale, nonché per la modifica e cessazione della stessa) è necessaria la sola presentazione al registro delle imprese (presso la Camera di commercio competente) di un modello che assolve tutti gli adempimenti amministrativi previsti per l'iscrizione al registro delle imprese e che ha effetto, sussistendo i presupposti di legge, ai fini previdenziali, assistenziali, fiscali, nonché per l'ottenimento del codice fiscale e della partita Iva. Le regole tecniche per l'attuazione del regime, per le modalità di presentazione della comunicazione unica e di trasferimento telematico dei dati tra le amministrazioni interessate (agenzia delle Entrate, Inps, Inail, ministero del Lavoro, Albo imprese artigiane) sono state definite con decreto del presidente del Consiglio del 6 maggio 2009. In particolare, il modello va inoltrato per via telematica (attraverso i sistemi Web-browser o Web-services) oppure mediante supporto informatico, con modulo firmato digitalmente da consegnare direttamente allo sportello del Registro delle imprese di competenza. A seguito dell'invio della comunicazione, il sistema rilascia una ricevuta che costituisce titolo per l'immediato avvio dell'attività di impresa. Non sarà, pertanto, possibile iniziare l'attività imprenditoriale prima della data di deposito del modello all'ufficio del registro. Il collegamento della comunicazione unica con la dichiarazione di inizio attività produttiva (ora segnalazione certificata) è assicurato attraverso apposite misure telematiche. A. Sa.

Pa. Se salta il periodo dilatorio

Per l'appalto sprint non scatta l'annullamento

Un calendario ultrarapido, che non aspetta i 35 giorni previsti dalla legge per passare dall'aggiudicazione alla stipula del contratto, non determina la nullità dell'appalto. Il mancato rispetto del periodo dilatorio può al massimo rendere più pesanti le responsabilità della stazione appaltante, e arricchire gli eventuali risarcimenti, ma solo quando intervengono altre cause che portano i giudici ad annullare la procedura. La lettura "minimalista" delle regole sulla tempistica nelle gare indette dalle pubbliche amministrazioni, fissate dall'articolo 11 del Codice appalti, arriva dal Tar Campania-Napoli (sezione I, sentenza 16776/2010). La controversia, in realtà, riguardava una selezione effettuata dall'Asl 1 di Napoli a fine 2009, quindi prima dell'entrata in vigore del Dlgs 53/2010 che

ha attuato il codice recependo le indicazioni della direttiva 77/66/CE. I giudici, però, si sono spinti nell'indagine della nuova normativa (articolo 1 del Dlgs attuativo), limitandone in modo drastico la portata applicativa. Per capire gli effetti dell'interpretazione avanzata dal tribunale partenopeo bisogna ripercorrere in sintesi l'evoluzione della norma. Il periodo dilatorio (30 giorni secondo il Codice dei contratti varato nel 2006, allungati a 35 dal decreto legislativo di attuazione entrato in vigore il 27 aprile scorso) interrompe la procedura dopo l'aggiudicazione definitiva della gara, per consentire alle imprese che non l'hanno vinta di avanzare obiezioni prima della stipula definitiva. Al blocco si sfugge solo in pochi casi: quando la legge non prevede la pubblicazione del bando (gare informali

per lavori sotto i 500mila euro, lavori a scomputo sotto la soglia comunitaria, incarichi tecnici di valore inferiore a 100mila euro), quando i ritardi nell'esecuzione immediata delle prestazioni procura un grave danno all'interesse pubblico e nei casi di accordo quadro. Niente sospensione, naturalmente, anche quando alla gara si presenta un solo concorrente, purché nessuno abbia impugnato il bando o la lettera di invito, oppure il ricorso sia partito ma sia già stato respinto. Il Tar napoletano interviene sulla fase successiva, precisando gli effetti che comporta la mancata osservanza del periodo dilatorio nei casi in cui la legge lo imporrebbe. Effetti che, secondo la sentenza, non possono tradursi nell'annullamento dell'aggiudicazione, ma solo in un'aggravante di cui i giudici dovranno tenere conto

quando si troveranno a decidere delle eventuali responsabilità della stazione appaltante e dei rimborsi nei confronti di chi le ha fatto causa. Tutto ciò, però, può scattare solo nel caso in cui i giudici, per altri motivi, annullino l'aggiudicazione. La regola sul periodo dilatorio (articolo 11 del Codice appalti) viene letta dal Tar in relazione alla norma sull'inefficacia del contratto (articolo 245-bis), secondo cui il giudice che annulla l'aggiudicazione può dichiarare l'inefficacia del contratto, retroattiva o limitata alle prestazioni ancora da eseguire, se non è stato rispettato il periodo dilatorio. Di conseguenza, se l'aggiudicazione passa l'esame dei giudici, la mancata osservanza dello stop di 35 giorni non può da sola far naufragare la procedura.

G.Tr.

Dal Parlamento. Al Senato

Il nuovo Codice della strada cerca il sì in luglio

ROMA - È partito al Senato il rush finale per far entrare in vigore le nuove norme del Codice della strada prima dell'esodo di agosto. I lavori in commissione Lavori pubblici a Palazzo Madama sono iniziati con la relazione del senatore Angelo Maria Cicolani (Pdl) che ha illustrato le modifiche introdotte alla Camera al provvedimento, che viene esaminato in quarta lettura al Senato. Si lavorerà a ritmi serrati per consentire al testo di sbarcare sulla Gazzetta Ufficiale al massimo il 30 luglio, appena in tempo per colpire i comportamenti peggiori al volante per l'esodo. «Chiediamo uno sforzo a tutte le commissioni

che devono emettere i pareri – sottolinea il relatore Cicolani – e auspico che il provvedimento possa arrivare in aula martedì 28 luglio per il placet finale». Saranno subito operative le norme che introducono il tasso alcolemico zero per neopatentati (nei primi 3 anni di guida) e conducenti professionali, ma anche il giro di vite su chi produce, commercializza o trucca le minicar per farle correre oltre i 45 km/h. Immediatamente in vigore anche la norma che non consente più di salire a bordo di un ciclomotore o di una macchina se la patente è revocata, un escamotage che finora è stato utilizzato da molti auto-

mobiliti senza più titolo di guida. Subito in vigore anche l'obbligo di uso delle lenti sulle due ruote e delle cinture sulle minicar. Le altre norme per entrare in vigore dovranno attendere i tempi della vacatio legis. Già da ieri si lavora alle intese per ottenere velocemente la sede redigente, che consente un iter più rapido al provvedimento: in pratica la commissione vota il testo articolo per articolo, mentre all'Assemblea è riservato il voto finale. Alcune modifiche introdotte alla Camera, comunque, sono risultate indigeste ad alcuni senatori che non hanno, per esempio, gradito l'eliminazione del casco in bici per i mino-

ri di 14 anni e la cancellazione del limite di velocità di 60 km/h con bambini a bordo sulle moto introdotta da Palazzo Madama in seconda lettura. Non è piaciuto, poi, che le notifiche delle multe siano state riportate a 90 giorni, al posto dei 60 introdotti dai senatori per fare pressione sui Comuni per uno sforzo di organizzazione. Mugugni anche sulle norme introdotte su locali pubblici e feste in spiaggia: per molti non era competenza del Codice della strada recepirle.

Nicoletta Cottone

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.2**IL NUOVO NORD-EST - Riqualificazione del territorio****La regione frena i progetti urbanistici delle città venete***Tarda il via libera - Padova e Vicenza in pole*

Sospese tra la realizzazione dei Piruea (programmi integrati di riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale, definiti dalla l.r. 23/99) e la programmazione imposta dall'entrata in vigore della legge regionale 11/2004, la crescita e la riqualificazione delle città venete sono state parzialmente congelate in questi anni. Le città stanno pianificando il loro assetto futuro, decidendo che sviluppo imprimere e con che immagine caratterizzare centri storici e quartieri. Verona, il cui Pat (piano di assetto del territorio) è in vigore dal 28 febbraio 2008, è ora alle prese con il Pi (piano degli interventi) e, nel frattempo, ha presentato il masterplan della zona Sud che riqualificherà vaste aree dismesse della Zai storica, dalle ex Cartiere, alle Manifatture Tabacchi, alle Officine Adige, per far nascere proprio in questa porzione urbana, in parte poco attrattiva, la città degli eventi (distretto fieristico e polo culturale, dove potrà prendere posto, ad esempio, anche la Città della musica). Treviso sta vedendo sorgere un intero quartiere completamente rinnovato in pieno centro: si stanno ultimando i lavori previsti dal Piruea Treviso Due, alle ex aree Appiani, su una superficie di 68.103 mq. Il comparto, realizzato sotto la regia di Fondazione Cassamarca, progettato dall'architetto svizzero Mario Botta, sarà inaugurato a settembre. Gli edifici, affacciati sulla grande piazza centrale, sono in parte adibiti ad uso pubblico (sedi di Confartigianato, AscoPiave, Guardia di Finanza, Agenzia delle Entrate, Questura, Unindustria, Camera di Commercio), in parte ad uso privato (sono previsti 200 appartamenti, negozi, una sala convegni). A Padova e Vicenza le amministrazioni stanno rispettivamente completando l'iter di adozione comunale del Pat e attendendo l'approvazione del documento da parte della Regione. Nel frattempo i due capoluoghi stanno vedendo crescere interi comparti urbani. È il caso di Padova che sta raccogliendo le controdeduzioni al Pat e al Pati (piano di assetto territoriale intercomunale), elaborato negli ultimi tre anni in concerto con i Comuni della cintura urbana, per un totale di 420mila abitanti. «Un piano ambizioso che pianifica in larga scala la geografia di insediamenti commerciali, aree industriali, viabilità, non solo del capoluogo, ma di tutto il comprensorio circostante. Nello stesso tempo anche il Pat comunale è aperto alle osservazioni di cittadini, associazioni di categoria, enti e soggetti coinvolti a vario titolo», spiega Ivo Rossi, assessore ad urbanistica e viabilità. Si lavora guardando al futuro, con l'occhio rivolto al presente, progettando e realizzando importanti opere, dal centro congressi da 1.800 posti, all'auditorium (il bando internazionale di architettura è

stato vinto dall'austriaco Klaus Kada e sono già stati stanziati 35 milioni di euro dalla Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo) dalla "Torre", che ospiterà il nuovo istituto per la ricerca pediatrica frutto della collaborazione tra Fondazione città della speranza, Azienda ospedaliera, Università, Regione, Fondazione Cassa di Risparmio e le principali istituzioni cittadine, per la quale i lavori sono in fase di avvio, al "Fiore" di Mario Botta, il campus biomedico che insisterà su un'area di 13mila mq, zona Stanga. «Abbiamo puntato sulla qualità urbanistica e progettuale: un intervento privato o pubblico che sia, se è brutto, incide sull'estetica e sulla percezione della città intera», prosegue Rossi. «La legge 11/04 ha costretto a pensare allo sviluppo complessivo delle realtà urbane all'insegna della qualità», chiosa. «Finalmente si parla di riqualificazione come intervento diffuso, dotato di una visione generale e non come fenomeno spot. Gli stessi Piruea hanno promosso riqualificazioni con obiettivi divergenti all'interno del medesimo tessuto urbano», conferma Francesca Lazzari, assessore alla progettazione ed innovazione del territorio del Comune di Vicenza. Nella città Berica si sono completati i lavori per il nuovo tribunale, previsti dal Piruea Cotorossi votato dalla precedente amministrazione in un'area di

100mila mq, cui seguiranno, dopo aver dotato il comparto delle infrastrutture necessarie, gli interventi di edilizia privata. La Giunta Variati è invece impegnata nella progettazione su larga scala. «La legge urbanistica ha restituito governance ai Comuni, che hanno riacquisito il potere di decidere del loro assetto futuro. In attesa che la Regione approvi il nostro Pat, stiamo già lavorando al Pi che prevede un intervento importante in un'area strategica. È la "Spina Ovest", 11mila mq, dove saranno ricollocati uffici comunali e delle partecipate al servizio del cittadino. Si tratta di un'ex area industriale vicina alla stazione, per la riprogettazione della quale sarà bandito un concorso internazionale. Occorre un disegno in grado di ricucire territori anonimi, frazionati, ricollegandoli grazie a percorsi verdi transitabili in bici o a piedi anche con il centro storico». Lazzari vuole per la Spina Ovest, su cui insistono anche molte proprietà private (previsti accordi pubblico-privato, ad esempio con Banca Popolare che progetta di trasformare il vecchio parking Europa in edificio direzionale per 150 nuovi posti di lavoro), segni architettonici forti, invoca la qualità della progettazione che è mancata negli ultimi decenni, «nella speranza di varare l'intervento prima della fine del mandato amministrativo, entro tre anni».

Macroaree. Progetto di Veneto, Friuli-V.G. ed Emilia-Romagna per incentivare turismo e trasporti

Patto a tre sullo sviluppo costiero

Da Ravenna ad Aquileia proposta ambientale paragonabile alla Camargue

Il progetto è ancora in fase embrionale ma potrebbe rappresentare un notevole salto di qualità per una grossa area del Nord-Est. L'obiettivo della "Carta dei Territori di Transizione dell'Alto Adriatico", programma messo a punto all'Arsenale di Venezia dalle tre regioni dell'Alto Adriatico (Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna), è quello di creare un laboratorio progettuale amalgamando una vasta zona costiera. Da Ravenna al Delta del Po; dalle lagune venete e friulane sino ad Aquileia e Trieste. Sono questi i "territori di transizione" destinati ad essere uniti sotto un unico marchio, quello del "Delta", per far crescere in maniera organica settori quali la pesca, i trasporti e il turismo. Lo scopo è la promozione di azioni mirate, finanziate anche dalla Comunità Europe-

a, per qualificare le attività produttive, la mobilità sostenibile e l'ambiente. La stima dei tecnici della società di ingegneria Thetis, partner del progetto, è di un incremento a medio termine di circa 2 miliardi di euro all'anno. A tanto potrebbero aumentare le risorse portate dai turisti che arriverebbero sulla costa grazie allo sviluppo del turismo fluviale e al miglioramento della rete territoriale. L'area in questione si estende su più di 700 chilometri quadrati e rappresenta un'imponente delta fluviale che riuscirebbe a competere con realtà quali la Camargue e il Golfo di Lione. Il punto di partenza è l'impegno dei soggetti interessati (Regione e Arpa Friuli-Venezia Giulia, Regione Veneto, Parco del Delta del Po Veneto e Emilia Romagna, Consorzio Venezia Nuova) a sviluppare azioni di eccellenza per

lo sviluppo sostenibile di un vasto spazio posto tra il mare e la terra. «Qualificare l'offerta e la domanda turistica è lo scopo principale della Carta – spiega l'ingegnere Giovanni Cecconi, responsabile servizio ingegneria di Thetis – e per farlo si deve passare dalla scienza dei sistemi dei supporti alla scienza dei tavoli e delle persone determinate a generare benessere ». E Giorgio Mattassi, direttore tecnico ARPA Friuli-Venezia Giulia, aggiunge: «Per adesso la Carta è un'idea progettuale che comprende la valutazione preliminare di opportunità rispetto a delle aree di transizione che possono avere un valore culturale ma anche economico: si tratta di mettere assieme tutto il sistema, facendo dell'accoglienza il valore aggiunto». In questo senso un anticipazione progettuale arriva da

scare un circuito virtuoso che faccia capire che è necessario la formazione dello stock ittico e poi chiedere all'Europa di andare in deroga? Per non aver regolato la pesca, non aver protetto lo stock ittico, ogni anno in laguna abbiamo un danno di 7 milioni di euro. I pescatori potrebbero fare a 3 miglia delle barriere con le ostriche, trasformandosi per 3 anni in coltivatori, così magari possiamo ottenere una deroga parziale, trasformandoli in protettori dell'ambiente». Sono solo alcuni esempi delle cosiddette azioni prioritarie. Il passo successivo – nonché quello più importante – sarà la ricerca delle forme di accordo necessarie per finanziare il programma della Carta con fondi regionali, nazionali e internazionali.

Pietro Rossi

Finanziarie. Finpiemonte Partecipazioni: nei guai 14 su 31 tra controllate, collegate e partecipate

Società regionali, rosso da 13 milioni

Per i 403 nominati nei Cda e nei collegi sindacali 2 milioni in gettoni e compensi

Quattordici su 31 tra società perlopiù pubblico-private, controllate, collegate e partecipate da Finpiemonte partecipazioni – spin-off della più nota Finpiemonte spa, la finanziaria della regione Piemonte – hanno chiuso il 2009 (e in alcuni casi il primo semestre dell'anno) con una perdita d'esercizio. Mancano all'appello Idreg Piemonte e Città studi di Biella, di cui Finpiemonte partecipazioni non ha attualmente a disposizione i rispettivi bilanci, e Retroporto di Alessandria, costituita il 21 dicembre scorso. Il "rosso" complessivo è di oltre 12,6 milioni, su cui pesa soprattutto quello di quasi 7,9 milioni fatto registrare da Torino Nuova Economia (la società che gestisce tre aree ex Fiat a Mirafiori) e quello di Cim-Interporto di Novara (1,5 milioni). I dirigenti di Tne, però, rilevano che il buco vero non è quello contabile, ma di 657.111 euro (si veda articolo a lato, ndr). L'utile totalizzato, invece, dalle 11 società che hanno chiuso bene il 2009 ammonta a più di 10,2 milioni con in evidenza i risultati di Eurofidi (avanzo d'esercizio a 4,8 milioni), Sito (1,9 milioni), Barricalla (1,6 milioni) e Icarus (oltre un milione). Le informazioni emergono da un dossier di Finpiemonte partecipazioni sulla galassia della sua attività finanziaria aggiornata al 30 giugno scorso. Il quadro dell'attività di Finpiemonte partecipazioni – per ora in stand by nel rinnovo del suo board – si fa ancora più problematico se si aggiungono le due società in fallimento (Piemonte ricerca agroalimentare e Opennet) e le quattro in liquidazione (Cipr, Centro servizi Vadò, Pista e Sapag). La somma delle situazioni compromesse (14 società in rosso più i fallimenti e le liquidazioni) raggiunge ben più della metà del totale delle società in questione. Non è un caso che la giunta Cota abbia annunciato l'intenzione di rivedere tutto il sistema. L'interesse è evidente per la Regione visto che l'investimento di Finpiemonte partecipazioni nelle società attive ammonta a oltre 87,2 milioni. Le controllate sono cinque (due in perdita d'esercizio, Sviluppo investimenti territorio e Villa Gualino), 19 le collegate – di cui tre in liquidazione (Centro servizi Vadò, Pista e Sapag) e otto in "rosso" nel 2009 (Ardea Energia, Canavese sviluppo, Cim, Expo Piemonte, Montepò, Saia, Tne e Villa Melano) – e, infine, otto le partecipate (una in liquidazione, Cipr, e quattro in perdita d'esercizio l'anno scorso, Fingranda, La Tuno, Monterosa 2000 e

Fondazione Slala). Il dossier di Finpiemonte partecipazioni permette anche di fare i conti su quanto costano i consigli di amministrazione e i collegi dei revisori e sulle varie modalità di compenso. Su 29 società (alle 28, escluse le quattro in liquidazione e le due in fallimento, Finpiemonte partecipazioni aggiunge nel computo anche Strambino solar) in 17 casi prevedono per i membri dei Cda compensi per i vertici e gettoni presenza a seduta per gli altri. In alcuni casi, però, i massimi dirigenti, presidenti e amministratore delegato, ricevono sia compensi sia gettoni di presenza (si vedano il Cim, il Consorzio insediamenti produttivi del Canavese, Consepi, Eurofidi, Fingranda, Montepò e Nordind). Nove le società nella galassia di Finpiemonte partecipazioni che non prevedono compensi e gettoni per i membri del Cda (Agenzia di Pollenzo, Ardea energia, Canavese sviluppo, Città studi, Idreg, La Tuno, Retroporto di Alessandria, Slala e Strambino solar), in una (Smc) solo i gettoni, in due soltanto compensi (Expo Piemonte e Interporto di Rivalta Scrivia). I nominati negli organismi di gestione delle 29 società prese in esame sono 403, di cui 263 nei Cda e 140 nei Collegi sindacali. Il costo com-

pletivo del lavoro di questi professionisti, secondo un calcolo fatto dal Sole-24 Ore NordOvest sulla base delle schede per società predisposte da Finpiemonte partecipazioni, ammonta a oltre 2 milioni lordi l'anno. La somma tiene conto dei compensi dichiarati e dei gettoni versati per almeno una seduta l'anno a favore dei membri dei consigli di amministrazione. Stesso calcolo, considerando le cifre dichiarate nelle schede, è stato fatto per quanto riguarda i membri dei collegi sindacali e stimando un valore a minimo tabellare attorno ai 2.500 euro laddove questo parametro è indicato come standard. Sono 50, quasi tutti presidenti e amministratori delegati, su 263 membri nei Cda a percepire un compenso personalizzato e in rapporto al patrimonio della società. I primi dieci manager più pagati (al lordo) dalle rispettive società sono: Roberto Arghenini (262mila euro), Alessandro Fagioli (202mila euro) e Claudio Merciadri (122mila euro), tutti e tre nominati dall'assemblea di Interporto di Rivalta Scrivia rispettivamente a presidente e amministratori delegati; Alessandro Di Benedetto (110mila euro) in rappresentanza di Finpiemonte partecipazioni e presidente del Cda di Sito; Mario

Maggiorotto (60mila euro) per conto di Finpiemonte partecipazioni e presidente di Barricalla; Mauro Zangola (60mila euro) per il comune di Torino, ad di Torino Nuova Economia; Massimo Pierri (54.934 euro), indicato da Finpiemonte

partecipazioni, ad di Cim; Maurizio Comoli (50.316 euro), per il comune di Novara, presidente di Cim; Piero Monnati (50mila euro), per conto di Sereco Piemonte, e Vincenzo Cimini (50mila euro), proposto da Sadi Servizi indu-

striali, entrambi consiglieri di Barricalla. Nelle 29 società prese in esame il gettone di presenza a seduta varia dagli 80 euro di Nordind ai 260 di Barricalla per un valore medio che si aggira sui 188 euro. Cinque in tutte le società, tra effettivi

e supplenti, i sindaci dei collegi sindacali. Molto variabile il numero dei membri nei Cda: da 3 fino anche a 33 consiglieri.

Adriano Moraglio

Il dossier

Dai bilanci di 31 società della galassia finanziaria di Finpiemonte partecipazioni al 31 dicembre 2009

Società	quote % FPP	Utile/ perdita d'esercizio 2009
Controllate		
Consepi	50,15	76.062
Opennet, in fallimento	50,24	-
Sito	52,74	1.937.392
Snos - Spazi per nuove opportunità di sviluppo	51,00	37.358
Sviluppo investimenti territorio	99,21	-546.175
Villa Gualino	68,04	-554.049
Collegate		
Agenzia di Pollenzo (per conto regione Piemonte)	24,88	47.978
Ardea Energia	35,00	-11.661
Barricalla	30,00	1.575.387
Canavese Sviluppo	20,00	-49.364
Centro Servizi Vadò, in liquidazione	35,00	-
Cim	30,06	-1.546.344
Consorzio insediamenti produttivi del Canavese	20,76	13.086
Expo Piemonte (per conto regione Piemonte)	40,97	-243.812
Icarus (per conto regione Piemonte)	20,40	1.003.392
Montepò	41,00	-205.847
Nordind	26,30	9.052
Pista, in liquidazione	25,15	-
Sapag, in liquidazione	35,00	-
Smc	35,00	244.028
Sala	28,59	-659.185
Torino Nuova Economia (per conto regione Piemonte)	40,00	-7.862.903
Villa Melano (per conto regione Piemonte)	49,83	-94.101
Partecipate		
Clpr, in liquidazione	1,04	-
Eurofidi (avanzo d'esercizio)	18,46	4.770.035
Fingranda (Bilancio al 30 giugno 2009)	6,25	-230.736
Interporto Rivalta Scrivia	1,66	488.716
La Tuno	17,60	-3.773
Monterosa 2000 (Bilancio al 30 settembre 2009)	31,55	-534.312
Piemonte ricerca agroalimentare (in fallimento)	10,00	-
Fondazione Slala (per conto regione Piemonte)	15,23	-77.537

Fonte: elab. Il Sole-24 Ore NordOvest su dati Finpiemonte partecipazioni

IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.13

Edilizia. Il ministero sblocca 9,5 milioni per realizzare alloggi a canone moderato

Riqualificazioni sociali in otto comuni

GENOVA - Gare e cantieri all'orizzonte per realizzare alloggi a canone moderato negli otto comuni vincitori fra i 17 che hanno partecipato al bando regionale sui programmi di riqualificazione urbana, lanciato due anni fa. L'8 luglio scorso a Roma la Regione ha infatti siglato con il ministero delle Infrastrutture l'intesa che sblocca i 9,5 milioni assegnati alla Liguria nell'ambito delle disponibilità del programma Contratti di quartiere II. Con il finanziamento regionale, il budget diventa di 13,7 milioni per un investimento complessivo di quasi 31 milioni, considerati i cofinanziamenti. Gru in azione a Santa Margherita (18 alloggi), Arenzano (12), San Bartolomeo al Mare (25), Vado Ligure (25), Cairo Montenotte (9), Sarzana (33), Cogorno (12), Bonassola (13). I Comuni sono convocati in Regione domani, 22 luglio, per la presentazione degli atti conseguenti all'accordo (compreso lo schema di riferimento per la convenzione da stipulare se gli alloggi saranno realizzati da investitori privati): dovranno essere adottati entro l'8 novembre 2010, termine anche per approvare i progetti finali. «Una sorta di Fas in miniatura – sintetizza Giovanni Gaggero, responsabile regionale dell'attuazione dell'accordo di programma – interventi articolati e organici». A Montaretto, frazione di Bonassola, spicca la demolizione di un "ecomostro", un caseggiato popolare che sarà ricostruito e ospiterà i medesimi occupanti. Inoltre si interverrà,

tra l'altro, sugli ex magazzini comunali di Santa Margherita, mentre a Sarzana ci sarà l'opera maggiore, con il recupero di via Muccini e della zona dell'ex mercato a margine del centro. I nuovi alloggi saranno affittati per 25 anni, perlopiù a giovani e famiglie in difficoltà, e il canone sarà di circa il 60% inferiore rispetto ai valori di mercato. «Era ora», è il commento tranchant di Roberto Principe, presidente dei costruttori di Ance Liguria. «Un esempio di come, nel Paese, passino tre anni dall'idea al cantiere, senza motivo. Questo intervento è una piccola boccata di ossigeno per il comparto, più che mai in crisi». Secondo Ance nell'ultimo biennio sono stati persi a livello ligure oltre 2.700 posti di lavoro, un migliaio

solo a Genova: gli addetti attivi sono scesi a 26.200 a fine 2009 (-10,5%); e quasi 400 imprese sono scomparse (-6,5%). A valle del primo trimestre 2010 risultano al sistema camerale ligure circa 27mila imprese attive nelle costruzioni. Nella stragrande maggioranza, oltre 22mila, si tratta di artigiani. Nel primo quarto d'anno si sono iscritte 692 nuove imprese, ma altre 886 sono cessate. È diventato così negativo un saldo che era stato positivo sia nel 2008 (+332 imprese), sia nel 2009 (+308), ancorché alimentato soprattutto dal fenomeno, già di riflusso, del proliferare delle partite Iva.

J.C.F.

Finanza pubblica. Accolto il ricorso dei sindaci del Torinese e del Cuneese

No al taglio di trasferimenti: il Tar dà ragione a 19 comuni

Contenzioso con Roma su 2,13 milioni della finanziaria 2008

Chi la dura, la vince. È quanto hanno sperimentato 19 comuni piemontesi che si sono visti riconoscere dal Tar il ricorso presentato contro il ministero dell'Economia e delle finanze. L'intervento contestato, relativo a «tagli ai costi della politica», risale al 2008 ed era contenuto nella finanziaria (legge n. 244 del 2007). Prevedeva interventi che i comuni avrebbero dovuto attuare per ridurre una serie di voci a favore degli amministratori locali: dai rimborsi spese alle indennità, ai gettoni di presenza e così via. Interventi quantificati, per i 19 comuni, in circa 800mila euro l'anno, dal 2008 al 2010, per un totale di 2,4 milioni, cifra che si attesta sui 2,13 milioni visto che una parte dei tagli per il primo anno è stata effettivamente rimborsata. Peccato che le amministrazioni in questione quelle voci di spesa le avevano già tagliate. E ora puntano a recuperare risorse. Promotore dell'azione legale è stato un intraprendente segretario comunale, Luca Costantini, in collaborazione con il sindaco Carlo Vietti, a capo dell'amministrazione del comune di Druento, in provincia di Torino. «Abbiamo presentato regolare certificazione per attestare che quei risparmi non potevamo farli semplicemente perché eravamo intervenuti su quei costi già in passato», dice Costantini. Appurato questo, lo Stato avrebbe dovuto restituire ai primi cittadini quanto trattenuto in maniera preventiva, in fase di trasfe-

rimento di fondi. Invece, a livello centrale, l'amministrazione ha restituito soltanto il 33% del dovuto per l'anno 2008 e negli anni a seguire ha continuato ad applicare il taglio ai trasferimenti. «A questo punto – sottolinea Costantini – quattro delle 19 amministrazioni comunali hanno chiesto un parere legale ad uno studio specializzato, che ha valutato la nostra azione in termini positivi». Il passo successivo è stato quello di promuovere una sorta di azione legale "collettiva": mettere insieme, cioè, più amministrazioni con lo stesso problema e ridurre di conseguenza gli oneri per consulenza e azione legale, pur portando avanti 19 procedimenti diversi. Il risparmio totale messo a bilancio dalla

Stato a partire dall'anno 2008 ammonta a 313 milioni di euro, 800mila annui per i 19 comuni in questione. L'importo più alto, 163mila euro all'anno, fa capo al comune di Rivoli. Il principio base a cui si sono appellati i 19 sindaci è il seguente: avendo già ridotto le voci "costo della politica", i tagli influirebbero sulla fornitura di servizi ai cittadini, cosa non prevista dalla finanziaria stessa. A questo punto, le singole amministrazioni stanno notificando la sentenza del Tar Piemonte ai ministeri, che avranno 60 giorni per presentare eventuale ricorso al Consiglio di Stato.

Filomena Greco

LE CIFRE

2,13 milioni

Tagli "impugnati".

A tanto ammonta la cifra complessiva di minori trasferimenti dallo Stato che i 19 comuni piemontesi contestano. Si tratta di 800mila euro l'anno di risorse per il 2009 e il 2010 e di 536mila per il 2008, anno in cui effettivamente lo Stato ha restituito ai sindaci il 33% della cifra. Dopo la pronuncia del Tar, le amministrazioni stanno notificando l'atto ai ministeri competenti, che avranno 60 giorni per far ricorso al Consiglio di Stato. Druento ha promosso l'iniziativa.

Social network. Debutto con delibera

Burlando «twitta» e va su Facebook

«**S**to tornando da Roma. È andata malissimo. Restituirò le deleghe ». Da inizio luglio il presidente ligure Claudio Burlando "cinguetta" istituzionalmente su Twitter, celebre servizio di microblogging con testi immediati contenuti in un massimo di 140 battute, e colloquia contemporaneamente col mondo attraverso un suo profilo su Facebook: «Faremo saltare il contratto con le Ferrovie. Poi ci penserà il governo. Noi liguri parsimoniosi, sobri e lavoratori, tutti lo san-

no» (postato il 9 luglio). Dal canto suo lo stesso ente regione Liguria apre al web 2.0 e approda sui due più diffusi social network. Una recente delibera della giunta (dgr 690 del 18 giugno) dà il formale via libera all'imbocco del percorso, che sarà «un processo graduale e strutturato», recita la delibera, per «garantire ai cittadini gli strumenti adatti per mandare feedback, porre questioni e inviare i propri pareri per temi di interesse collettivo, con l'obiettivo di sperimentare un nuovo modello di partecipazione de-

mocratica attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie». Nuova legislatura, nuovi strumenti di comunicazione, e anche nuovo sito, la cui architettura informatica è sempre curata dalla società in-house Datasiel, che si occupa di tutto il reticolo degli ormai molteplici siti regionali tematici. Nelle prime righe dell'home page, oltre a «Il Giornale della giunta», ecco il «Diario del presidente », dove si possono anche leggere i post e le relative reazioni del pubblico. Il governatore Claudio Burlando, informava il suo profilo Fa-

cebook nei giorni scorsi, «piace a 1.049 persone ». «La nuova pagina istituzionale è recente. Nel precedente profilo registrava oltre 5mila fan, il massimo censibile » precisa Anna Costantini, neo portavoce. Possibili sviluppi? «Pagine per gli assessori –riferisce Costantini – e modi sempre più efficaci e interattivi per rendere trasparenti gli investimenti, come ad esempio il servizio infrastrutture che compare sul sito istituzionale».

Jada C. Ferrero

ENTI LOCALI - I bilanci dei municipi dell'Emilia-Romagna

La ritirata del fisco federale dai comuni

L'incidenza dei trasferimenti statali sulle entrate (29%) è tornata la stessa di inizio decennio

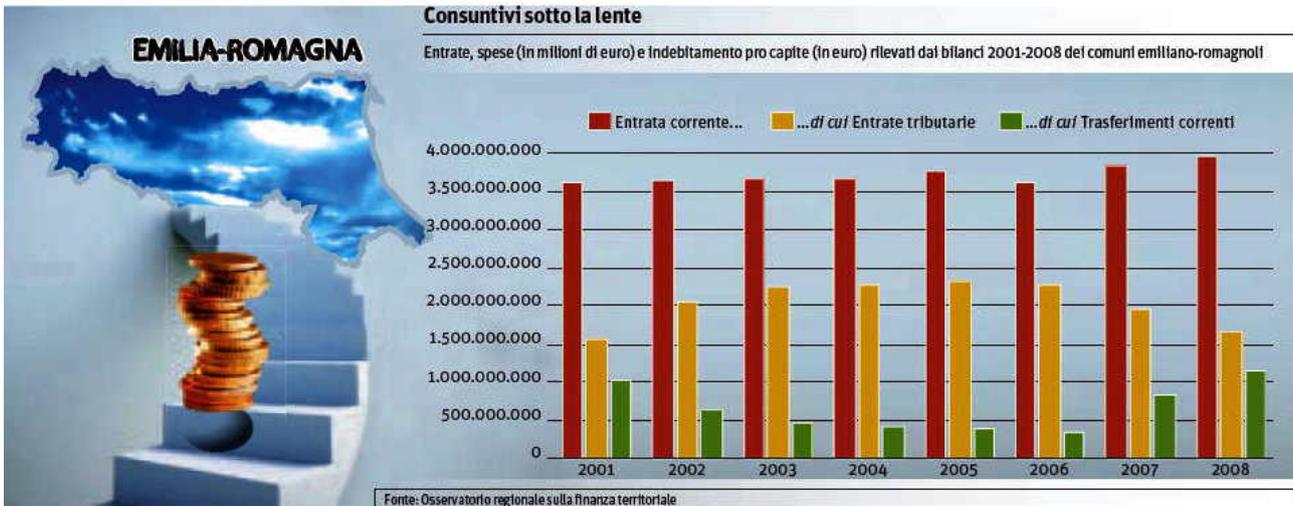
Meno entrate tributarie e più dipendenza dai trasferimenti statali. E così, guardando al trend fra 2001 e 2008, si scopre che –sul fronte dei bilanci – l'autonomia dei comuni emiliano-romagnoli anziché crescere è andata regredendo, vanificando i traguardi raggiunti (intorno al 2006 si registrano i dati più significativi) e fotografando nel 2008 una situazione praticamente uguale a quella del 2001. L'analisi dei bilanci consuntivi dei comuni dell'Emilia Romagna –redatta dall'Osservatorio regionale sulla finanza territoriale – lascia ben poco spazio ai dubbi: la spinta federalista per i comuni negli anni ha fatto come nel gioco dell'oca, tornando al punto di partenza da cui gli obiettivi poi ripresi nella riforma dell'anno scorso (legge 42 del 2009) appaiono lontani tanto quanto sarebbero apparsi nove anni fa. Ma procediamo con ordine. Tra il 2006 ed il 2008 le entrate tributarie sono diminuite del 26,9%, anche per l'abolizione Ici prima casa. Se nel 2006 rappresentavano il 63,08% dei 3,6 milioni di euro di entrate correnti, nel 2008 erano il 42,08% (su circa 3,97 milioni di euro). Un'incidenza ancor più bassa di quella indicata nel 2001 (43,4%). Questa situa-

zione determina una maggiore dipendenza dai trasferimenti regionali e statali per i quali, peraltro, l'ultima manovra finanziaria prevede ulteriori e significativi tagli. «Per il comune di Bologna – spiega Mauro Cammarata direttore del settore Entrate e finanza – si parla di abbattimenti di 20 milioni sul 2011 e di altri 40 milioni sul 2012. Solo la misura del primo taglio si riferisce al 5% del totale della nostra spesa. Queste manovre sembrano indirizzare più verso una centralizzazione che verso il federalismo». La maggiore dipendenza dai trasferimenti statali emerge anche dal costante incremento degli stanziamenti governativi, registrato negli ultimi anni che tra il 2006 ed il 2007 è stato del 142,4 per cento. Da circa 343milioni euro a oltre 832milioni euro per arrivare agli oltre 1,15 miliardi di euro nel 2008 quando si registrava un'incidenza dei trasferimenti sulle entrate correnti (29%) in linea con il 2001 (28,5%) e in cui gli stanziamenti dello stato partecipavano per il 23% (circa 925 milioni di euro) e quelli della regione per il 2,14% (circa 85 milioni di euro). «I dati – spiega Simonetta Saliera, vicepresidente della regione e assessore al Bilancio e agli enti locali – evidenziano

una notevole riduzione degli spazi di autonomia degli enti locali specialmente sotto il profilo finanziario e tributario. L'Emilia Romagna sta seriamente e concretamente mettendo in campo una regionalizzazione del patto di stabilità in modo da utilizzare tutte le opportunità perché gli enti locali possano tornare a contribuire allo sviluppo economico». A tal fine è stata istituita una commissione interistituzionale che sta lavorando per presentare alla giunta lo schema tecnico di un progetto di legge sul patto di stabilità regionalizzato (previsto dal dl 112 del 2008) che dovrà tenere anche conto delle nuove regole della manovra finanziaria. Il patto individuerà un unico obiettivo regionale dalla somma dei bilanci di comuni e province e la regione avrà il ruolo di garante dell'obiettivo nei confronti dello Stato. I tempi, però, stringono perché se si vuole partire dall'anno prossimo l'assemblea legislativa dovrà approvare la legge entro il 2010. Bloccati infine, a causa dei vincoli del patto di stabilità, gli investimenti. In particolare nel 2008 si inizia a vedere la parabola discendente con un calo del 5% rispetto al 2007 (da 1.228.418.575 di euro a 1.167.017.197 euro). Nonostante queste premesse sono

solo sette i comuni della regione che nel 2009 non sono riusciti a rispettare il patto di stabilità anche se le previsioni lasciano ipotizzare un possibile aumento. Alla base dello sfioramento soprattutto le azioni di recupero crediti messe in atto dai fornitori degli enti locali esasperati dai ritardi nei pagamenti. «Spesso lo sfioramento – spiega Marco Monesi, sindaco di Castel Maggiore, in provincia di Bologna, che per non essere riuscito a rispettare il patto si è ridotto di recente lo stipendio del 30% – è determinato da obiettivi mal calcolati. Non è detto che riveli una gestione poco virtuosa. Il nostro obiettivo di bilancio, ad esempio, calcolato su un saldo positivo di 3 milioni di euro registrato nel 2007, non era realistico perché quell'anno abbiamo avuto entrate eccezionali determinate dalla vendita di azioni di una società partecipata. Così a fine 2009, nel dubbio di non riuscire a rispettare il patto, abbiamo deciso di dare priorità al pagamento dei fornitori che peraltro avevano già iniziato a mandare le prime lettere di ingiunzione di pagamento».

Mariangela Latella



IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.2

Salite da 196 a 309 le amministrazioni che applicano l'imposta maggiorata

L'addizionale Irpef affascina i sindaci

BOLOGNA - Impennata dell'Irpef nei comuni dell'Emilia Romagna. Secondo i dati pubblicati dall'Osservatorio regionale sulla finanza territoriale, tra il 2001 ed il 2008 l'addizionale comunale sull'imposta sul reddito è più che quintuplicata passando da un gettito, su scala regionale, di 47,8 milioni di euro nel 2001 agli oltre 275 milioni nel 2008. Negli ultimi otto anni, in sostanza, i comuni della regione hanno incassato da questa imposta oltre 1 miliardo di euro. «L'incremento del gettito – specifica Antonio Gioiellieri, direttore dell'Anci Emilia-Romagna – non è legato all'eccessiva pressione fiscale da parte dei comuni bensì al fatto che, negli anni, si è allargata la base imponibile per l'incremento del numero di comuni che ha deciso di applicare quest'addizionale». E sulla nuova imposta municipale «speriamo che possa garantire una certa autonomia di gestione del bilancio. Non sarà funzionale a questo scopo però – precisa il direttore Anci, Gioiellieri – se verrà introdotta in sostituzione dei mancati trasferimenti». Se nel 2001 gli abitanti interessati dall'addizionale Irpef erano poco più di 2,1 milioni (196 comuni), nel 2008 erano raddoppiati a 4 milioni – di cui la maggior parte (il 63%) paga tra lo 0,1 e lo 0,5% – e 309 i comuni che la applicavano. Ventotto i comuni che l'hanno portata al massimo (0,8%): tra questi Casola Valsenio (in provincia di Ravenna), Portomaggiore (Ferrara), Sissa (Parma), Montegridolfo (Rimini) o Monghidoro, sull'Appennino bolognese. Sono per lo

più comuni piccoli. «Negli anni – spiega Milena Barzaglia, assessore al bilancio del comune di Casola Valsenio – le finanziarie hanno operato pesanti tagli soprattutto nei confronti dei comuni di piccole dimensioni come il nostro. Tra il 2008 ed il 2010 siamo arrivati a livelli di sopravvivenza. Se non avessimo manovrato sulle leve fiscali non saremmo riusciti a garantire i servizi sociali che, per contro, sono sempre più richiesti». Per molti comuni l'addizionale Irpef ha rappresentato una valvola di sfogo per i bilanci soffocati dal patto di stabilità e già privati (dal 2007) del gettito dell'Ici sulla prima casa. «Nel 2007 – spiega Alberto Cassani, assessore al bilancio del comune di Ravenna – abbiamo dovuto aumentare l'addizionale Irpef per

potere raggiungere gli obiettivi di bilancio impostati con riferimento al triennio 2003-2005. Per migliorare quelle performance finanziarie che erano state eccezionali – aggiunge Cassani – non avevamo alternative: dovevamo ridurre gli investimenti e aumentare le entrate». Alcuni comuni, come Rimini, si sono attivati sulla lotta all'evasione per cercare di recuperare il mancato gettito. «In tal modo – spiega Antonella Beltrami, assessore al bilancio del comune di Rimini – tra il 2000 e il 2008 abbiamo recuperato circa 30 milioni di euro che ci hanno permesso di mantenere tutte le aliquote invariate dal 2003 e l'addizionale Irpef allo 0,3».

M. L.

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.3

In aumento la spesa per il sociale (+41,3%) - Crescono i costi sostenuti dai cittadini

Il welfare fa lievitare i conti

BOLOGNA - Tra il 2001 ed il 2008 le somme destinate ai servizi sociali sono aumentate di 250 milioni di euro (+41,32%) passando dai 605 milioni nel 2001 agli 855 nel 2008. In pratica, stando ai dati pubblicati dall'Osservatorio regionale sulla finanza territoriale, sono sempre maggiori gli interventi dei comuni sul fronte degli asili nido, dell'assistenza agli anziani o alle persone disabili. «In poco meno di 10 anni – spiega Andrea Rossi, sindaco del comune di Casalgrande, in provincia di Reggio Emilia, che tra il 2001 ed il 2010 ha visto un'impennata della spesa per servizi sociali di circa il 33% – la popolazione è cresciuta del 30% passando dai 14.300 abitanti del 2001 ai 18.690 del 2010. Ne va da sé che sono aumentate anche le richieste ai servizi sociali. Oggi, per esempio, per i contributi per l'affitto e per il sostegno dei cittadini al pagamento delle utenze, stanziamo in bilancio circa 170 mila euro». Fino a 5 anni fa la stessa spesa, precisa lo stesso sindaco di Casalgrande, «era di 30 mila euro. Abbiamo sostenuto l'incremento con un processo di razionalizzazione e di maggiore controllo delle uscite che ci ha permesso di ridurre la spesa procapite dai 539 euro a testa nel 2001 ai 509 del 2010. D'altro canto, per sostenere i crescenti livelli di spesa abbiamo anche dovuto manovrare sulla leva fiscale introducendo, nel 2005, l'addizionale Irpef prima allo 0,2% e poi allo 0,5% e poi portando l'Ici sulle attività produttive al 6,7 per mille». Si tratta di ritmi di crescita che però

rischiano di non essere sostenibili alla lunga anche a causa dei recenti tagli ai trasferimenti statali ai comuni. «A Reggio Emilia – spiega dal settore finanziario del comune – abbiamo avuto un taglio ai trasferimenti statali superiore ai 5 milioni di euro, che diventeranno 8,4 milioni in meno nel 2012. Questo, inevitabilmente, ci comporterà un problema di gestione della spesa corrente in considerazione del fatto che oltre l'85% di essa non è comprimibile ossia perché legata alla spesa per il personale, al pagamento degli interessi per i mutui e al saldo dei contratti in essere. I tagli quindi, rischiano di tradursi in una contrazione della spesa per i servizi». Intanto aumenta l'impegno economico richiesto ai cittadini per sostenere i maggiori li-

velli di spesa. Infatti, a fronte di un crescente processo di esternalizzazione dei servizi – e quindi di espulsione dai bilanci delle relative entrate e uscite – i proventi delle entrate extratributarie (ossia il costo direttamente sostenuto dai cittadini per i servizi sociali) rimangono sostanzialmente invariati (+0,06% tra il 2007 e il 2008, circa 527 milioni di euro). In pratica diminuiscono i servizi gestiti direttamente dai comuni, ma costano di più alle famiglie con incrementi delle rette, ad esempio, che per i nidi, tra il 2001 ed il 2008, hanno superato il 25% e con una compartecipazione richiesta per i servizi agli anziani che è superiore al 50 per cento.

M. L.

Nei centri minori si registra il più forte ricorso ai prestiti

Incubo debiti per i «piccoli»

BOLOGNA - Sono soffocati dai debiti i comuni i più piccoli dell'Emilia Romagna. Se le amministrazioni con più di 50mila abitanti hanno ridotto il loro indebitamento, anche per via degli obblighi imposti dal patto di stabilità, quelle con meno di 5mila abitanti (e quindi non soggetti alle norme del patto di stabilità) lo hanno visto crescere. In pratica, tra il 2001 ed il 2008 il debito pro capite è salito da 818 a 853 euro. Ma se nei comuni più grandi è sceso di circa il 7% – passando da 875 a 812 euro – è cresciuto del 23% nei comuni tra i 3mila ed i 5mila abitanti, del 40% in quelli con meno di 2mila abitanti e del 46% nei paesi con popolazione compresa tra i 2mila ed i 3mila abitanti. Complessivamente, per i comuni con meno di 5mila abitanti l'incremento dell'indebitamento ha riguardato

quasi 8 milioni di euro a fronte di una riduzione di oltre 10 milioni di euro per i comuni maggiori. «I comuni più piccoli – fanno sapere dall'Osservatorio regionale sulla finanza territoriale – negli ultimi anni hanno fatto ricorso al prestito sempre più spesso per poter finanziare le proprie spese di investimento. È una situazione preoccupante anche perché molti piccoli paesini stanno irrigidendo in maniera allarmante il loro bilancio». I conti in rosso sarebbero confermati dal rapporto fra il debito complessivo nei comuni della regione e l'ammontare medio delle entrate correnti che, a livello regionale, si attesta al 92,85 per cento. Quest'indicatore serve a individuare il livello, più o meno strutturato, di deficitarietà dei comuni. In pratica, un deficit viene considerato strutturale

quando questo rapporto è inferiore al 120% (con risultato di gestione negativo) e al 150% (con risultato di gestione positivo). Per fare un esempio, a Berceto (comune del Parmense con poco meno di 3mila abitanti) l'indebitamento supera i 3,5 milioni. «È il risultato di anni di previsioni sbagliate – spiega il neoletto sindaco, Luigi Lucchi – a cominciare dall'Ici sulla prima casa che, pur abolita, ha continuato a essere conteggiata tra le entrate del comune. I mancati trasferimenti del governo hanno poi aggravato la situazione. Per fare fronte alle nostre spese sarebbe stato necessario fare mutui per almeno 5 milioni, ma si tratta di un'ipotesi insostenibile perché oggi non riusciamo a pagare neanche le rate dei prestiti già contratti, pari a circa 12 milioni. Servirebbe che la Cassa

depositi e prestiti permettesse anche ai comuni di rinegoziare i mutui anche perché alle condizioni attuali stiamo pagando interessi superiori al 3% rispetto a quelli di mercato». Il comune di Berceto ha evitato il commissariamento grazie alla procedura di accreditamento delle strutture socio sanitarie realizzata a fine aprile. «Con questo sistema – continua il sindaco – siamo riusciti a concludere un accordo con la cooperativa che gestisce questi servizi che doveva al comune circa 1,6 milioni. Grazie alla garanzia fornita dall'accREDITAMENTO la cooperativa ha accettato di anticipare al comune i canoni d'affitto di modo da ridurre l'indebitamento da 3,5 milioni a 900mila euro».

M. L.

RIGORE & SVILUPPO - Le mosse degli enti locali

Dai comuni ecco la ripresa low cost

Prato punta sulla green economy mentre nell'Ascolano si abatterà il carico fiscale – SEMPLIFICAZIONI/«Ricevuto un progetto per una nuova azienda il comune apre subito la conferenza dei servizi»

La lotta alla crisi delle imprese del Centro-Nord passa per gli incentivi degli enti locali agli insediamenti di nuove aziende. Non sono uno strumento molto diffuso sul territorio anche perché se da un lato si collocano in una zona d'ombra del divieto, imposto dall'Unione europea, di aiuti diretti alle imprese; d'altro canto, per la difficoltà di trovare investitori disposti ad investire in territori colpiti dalla crisi, rischiano di essere carta morta. Ne sa qualcosa il comune di Prato che per combattere la moria di imprese della filiera tessile e favorire il rilancio economico del suo territorio sta ipotizzando di investire sulle proprie società partecipate per dare un impulso a un nuovo settore: quello della green economy. «Pensiamo di creare una filiera verde – spiega Roberto Caverni, assessore alle attività produttive del comune di Prato che ha richiesto lo scorso ottobre l'inserimento del territorio nell'elenco delle aree di crisi ex legge 181/1989 e 99/2009 – investendo sulle nostre società partecipate che dovranno fare da elemento trainante che coinvolga gli imprenditori. L'obiettivo è investire nel riutilizzo delle materie prime ricavate da rifiuti per sviluppare, ad esempio, un fi-
lone produttivo legato al packaging. A tal fine ci sono a disposizione i grandi spazi industriali ormai svuotati come, ad esempio, un macrolotto a San Giorgio a Calonica già urbanizzato e pronto all'uso». L'altra nuova frontiera a cui guarda Prato è quella dell'agricoltura con prodotti "a chilometro zero" che sfrutta le aree agricole disponibili del territorio e che ha già visto un primo esperimento pilota l'anno scorso, con il quale il comune ha concesso gratuitamente ad un privato, 5000 mq di terreni agricoli a condizione che vi impiegasse i cassaintegrati del territorio. Puntano sugli sgravi fiscali per le nuove imprese, alcuni comuni del circondario di Ascoli Piceno nelle Marche. Si tratta di un'iniziativa proposta, lo scorso ottobre, dalla confindustria locale che è già stata recepita dai comuni di Ascoli Piceno e Castel di Lama ma che dovrebbe coinvolgere anche altri enti locali del territorio che hanno già manifestato il loro interesse come il comune di San Benedetto del Tronto e quello di Comunanza. «Abbiamo proposto ai comuni – spiega Bruno Bucciarelli, presidente della Confindustria provinciale di Ascoli Piceno – una serie di pacchetti sulla fiscalità locale che prevedono fra l'altro uno sgravio triennale, ossia

l'esenzione totale dalle tasse comunali (Ici e Tarsu) per le aziende che si insediano dal primo gennaio 2010 con possibilità di pagamenti dilazionati, invece, per le imprese già attive. L'iniziativa dovrebbe decollare dal 2011 e permetterà, alle imprese risparmi per 12 milioni di euro». L'idea è nata per contrastare la tendenza all'impoverimento di questo tessuto industriale derivato dalla tendenza alla delocalizzazione, sviluppata negli ultimi anni, delle industrie dell'area che ha prodotto 5 mila cassaintegrati su tutto il territorio. La più recente, ad esempio, la cartiera Ahlstrom ma, negli ultimi anni, gli esempi non mancano a cominciare dalla chiusura dei battenti della Sgl Carbon o dalla Manuli che ha operato una drastica riduzione di personale. Sul fronte emiliano romagnolo, Parma punta a sviluppare know-how. Con la costituzione della propria società partecipata al 100%, "Parma Sviluppo", il comune premia, infatti, le nuove idee di impresa innovative non solo parmensi. Sul piatto c'è uno stanziamento complessivo di circa 3 milioni di euro per favorire lo sviluppo di nuove imprese anche attraverso l'ingresso da parte di "Parma Sviluppo" nelle quote azionarie per un periodo non superiore ai primi tre

anni di vita e per un importo massimo del 30% che non superi in ogni caso 300 mila euro. Un incentivo alle nuove imprese arriva anche dalla regione Emilia-Romagna che, con la legge 6 del 2009, ha predisposto misure urbanistiche per favorire lo sviluppo delle attività produttive. La legge prevede una procedura semplificata per quei comuni che vogliono ampliare le aree destinate alle attività produttive favorendo così l'insediamento di nuove imprese (ma anche di imprese già esistenti che volessero ampliare la loro attività) evitando loro i lunghi tempi di approvazione di una variante ai piani urbanistici. «Non abbiamo creato niente di nuovo – spiega Enrico Cocchi direttore generale della pianificazione territoriale – perché abbiamo semplicemente reso operativi strumenti che già avevamo. In pratica, di fronte ad un progetto di un'impresa il comune ha la possibilità di aprire subito una conferenza di servizi, composta dagli enti competenti i quali, limitatamente a quel caso, valuteranno la congruità degli insediamenti produttivi in oggetto». Per attrarre investimenti sul territorio la Toscana ha da poco costituito uno speciale ufficio, operativo dalle prossime settimane, che avrà il compito di

21/07/2010

favorire, snellire e velocizzare il rapporto con la pubblica amministrazione. L'ufficio sarà alle dipendenze della presidenza della Regione ed avrà a disposizione alcune aree, vergini o da recuperare, su cui realizzare nuovi insediamenti industriali. Per i nuovi imprenditori sono previste, inoltre, una serie di agevolazioni: procedure più snelle, tariffe più basse e percorsi formativi presso l'università o i

centri di ricerca toscani, per le professionalità richieste.

Mariangela Latella

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.4

In Emilia-Romagna accordi con le banche per sbloccare parte dei pagamenti

Il patto di stabilità frena i sindaci

Spingono sugli accordi con le banche dell'area gli enti locali del Centro-Nord, per sostenere le imprese nella difficile congiuntura economica e nonostante i vincoli imposti dal patto di stabilità che di fatto ha dimezzato, negli ultimi due anni, la loro solvibilità nei confronti dei fornitori. In Emilia Romagna, ad esempio, lo scorso 19 maggio, è stato siglato un protocollo regionale, il primo in Italia nel suo genere, che punta a garantire la liquidità alle imprese creditrici dei comuni e delle province della regione attraverso la cessione dei crediti a favore di banche o intermediari finanziari tra i quali tutto il sistema del credito cooperativo. In pratica, in base a questo accordo, promosso, fra gli altri, dalle sedi regionali di Anci, Upi,

Cesfel, e Unioncamere, le imprese che non riescono incassare, possono ottenere, a costo zero, le somme dovute dalle banche che hanno aderito alla convenzione mentre enti locali e camere di commercio si faranno carico di sostenere le spese delle operazioni. «Con questo sistema – spiega Marcello Marconi, responsabile finanziario del Cesfel Emilia-Romagna e del comune di Reggio Emilia che ha già condotto nel corso del 2009 una prima fase sperimentale del progetto – contiamo di riuscire a sbloccare 400 milioni di pagamenti dei comuni e 100 milioni delle province della regione». Verso la direzione del protocollo emiliano romagnolo, anche gli accordi di altri enti locali come quello della regione Umbria attualmente allo studio. «Tra le ipotesi

al vaglio – spiega Silvio Ranieri, direttore di Anci Umbria – oltre alla cessione dei crediti, anche la possibilità di anticipazioni di pagamenti da parte delle banche aderenti con costi a carico delle aziende». A pagare lo scotto della morsa del patto di stabilità sono soprattutto i piccoli comuni nei quali i margini di spesa, già ridotti, di fatto si azzerano. Sintomatico il caso di Pieve a Nievole (Pistoia) che, pur avendo chiuso l'ultimo bilancio con 2,3 milioni di euro in attivo, registra ritardi di circa 10 mesi. «La situazione era diventata insostenibile – spiega Francesca Fedi, funzionaria comunale – così nel 2008 abbiamo concluso un accordo con la Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia che prevede possibilità di anticipazioni da parte della banca avverso

la garanzia del comune di restituire le somme anticipate entro l'anno. Con questa modalità abbiamo smobilizzato 916mila euro a favore di 5 grandi fornitori». La regione Toscana, d'altro canto, sta tirando le somme dell'iniziativa denominata Smoat (Sistema microcredito orientato assistito toscano) nata, nel 2007, per garantire l'accesso al credito alle piccole e piccolissime imprese della regione. Grazie al progetto - che prevede una convenzione con i principali istituti di credito della regione favorendo la concessione di prestiti di massimo 15mila euro ad azienda - sono state aiutate quasi mille piccole aziende toscane costituite, fra l'altro, da imprenditori over 50 espulsi dal mercato.

Immobili. Dal 2005 solo nove comuni hanno aggiornato il catasto per microzone

Per gli estimi revisioni soft

Sopra la media italiana lo scarto tra valori fiscali e di mercato

A 5 anni dal debutto della revisione " on demand" delle rendite catastali, i comuni delle regioni del CentroNord hanno spinto finora solo una delle due leve messe loro a disposizione dalla Finanziaria 2005 (legge n. 311 del 30 dicembre 2004). Tra chiedere al catasto di modificare in blocco la classe di appartenenza degli immobili di una certa zona urbana (previsto dal comma 335) e sollecitare i cittadini che avevano riqualificato i propri immobili ad adeguarne di conseguenza la rendita (comma 336), i municipi dell'Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Umbria hanno scelto quest'ultima, vale a dire la terapia meno dolorosa sul piano del consenso, e anche meno impegnativa per gli uffici stessi. Ad oggi solo 9 comuni del Centro-Nord si sono rivolti alla sede provinciale dell'agenzia del Territorio segnalando una zona della città - in genere il centro storico - particolarmente sottostimata dal catasto, ossia con immobili che posseggono una rendita ca-

tastale mediamente molto distante dal valore di mercato. Dopo le verifiche tecniche, l'agenzia ha proceduto con la revisione del classamento della maggior parte dei fabbricati delle nove microzone dei comuni di Ferrara, Cervia, Ravarino e Mirandola, in Emilia-Romagna, e di Perugia, Spoleto, Orvieto e Spello, in Umbria. L'effetto è stato un aumento istantaneo della rendita catastale di quasi 41mila unità immobiliari (circa due terzi del patrimonio immobiliare presente), per un incremento totale di 7,7 milioni di euro, vale a dire circa 180 euro a immobile. Ben 5,5 milioni riguardano il centro storico di Ferrara per un totale di quasi 27mila immobili cui è stata innalzata la rendita; e un altro milione viene da quasi 5mila immobili di Cervia. «A Perugia - riferisce Armando Fronduti, presidente della Confedilizia Umbria sono arrivate circa 5mila notifiche di nuovo classamento con incrementi di valore che per le centinaia di casi che abbiamo direttamente verificato oscillano

tra il 20% e il 200% a differenza del +6% ufficiale. Un aggravio notevole per molti proprietari, basti pensare che se prima 80 mq in centro avevano una rendita di 150 euro, oggi balzano a 550, con evidenti effetti su Irpef, addizionali e naturalmente l'Ici». Secondo i dati dell'agenzia del Territorio, la distanza tra i valori di mercato degli immobili e il loro valore fiscale è ancora ampia. Nel Centro-Nord il rapporto tra prezzi e valore base dell'imposta di registro è superiore alla media nazionale che è di 3 a 1: 3,7 in Toscana e Marche, 3,1 in Emilia-Romagna e 2,9 in Umbria (più su ci sono solo il Trentino e la Campania). Tuttavia non ci sarebbe da attendersi ulteriori revisioni. «Su queste regioni non ci sono al momento richieste inevase - fa sapere la sede centrale che complessivamente è intervenuta su soli 13 comuni italiani - . Le attività hanno determinato un incremento di rendita di circa 52 milioni, di cui 44 solo per 4 microzone di Milano». Evidentemente i comuni hanno preferito scegliere

l'altro canale messo a disposizione dalla Finanziaria, quello degli accertamenti puntuali su immobili oggetto di lavori di ristrutturazione. Da questa attività è derivato un incremento di valore delle rendite catastali per complessivi 76 milioni, relativamente a 96mila immobili, di cui oltre 16mila nel Centro-Nord. «In genere i comuni che hanno già utilizzato questo strumento - spiega l'agenzia - continuano, anche se con bassi volumi di segnalazioni, ad alimentare il canale degli accertamenti. E sempre nuovi comuni si aggiungono a quelli precedenti. In queste quattro regioni abbiamo ricevuto segnalazioni da 162 enti nel 2007, 362 nel 2008, 209 nel 2009 e fino a maggio di quest'anno da 235». Quasi tutte attive le province (24 su 26), con Grosseto, Parma e Terni in superlavoro: 6.482 revisioni sulle 16.684 finora effettuate nell'area.

Manuela Villimburgo

RIFIUTI - Situazione difficile al Sud

Missione termovalorizzatori In Sicilia ecco il commissario

Poteri speciali al governatore per derogare alla legge regionale

C'è una legge di riforma del sistema della raccolta dei rifiuti, c'è la previsione di un piano, c'è la riduzione degli ambiti territoriali ottimali. E ora c'è anche l'emergenza certificata dalla decisione del Consiglio dei ministri di nominare commissario il presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo con un'ordinanza di Protezione civile che deve ancora essere pubblicata in Gazzetta ufficiale per avere efficacia. A ben vedere sono due i livelli di emergenza da affrontare. Il primo non è quello della raccolta dei rifiuti solidi urbani: tranne Palermo, dove la crisi è legata alla cattiva gestione dell'ex municipalizzata Amia retta da due commissari perché tecnicamente fallita e della discarica di Bellolampo, nelle altre province siciliane non si è verificata ancora alcuna emergenza collegata alla raccolta dei rifiuti. Il sistema sembra ancora funzionare tranne alcuni punti di crisi dovute al mancato pagamento degli stipendi. Ecco il punto vero: la totale mancanza di liquidità da parte delle società d'ambito cui spetta saldare le spettanze ai lavoratori ma anche le fatture alle imprese. Il settore è al collasso finanziario con 800 milioni di crediti vantati dalle aziende nei confronti degli ambiti territoriali che ancora oggi, nonostante la riforma, continuano a governare il settore. Lo sa bene l'assessore regionale all'Energia Pier Carmelo Russo che già all'inizio di giugno ha firmato una circolare per mettere in mora i comuni spiegando ai sindaci di essere ormai arrivati a un livello di responsabilità penale e ponendo le basi per un commissariamento degli enti con contestuale scioglimento. Assessorato alle Autonomie locali permettendo. Che il punto vero della questione sia quello finanziario, lo spiega Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia e imprenditore del settore essendo titolare con l'azienda di famiglia della discarica di Siculiana in provincia di Agrigento: «In Sicilia l'emergenza rifiuti non è strutturale non mancano gli impianti e le discariche, il problema è finanziario e

riguarda i rapporti poco chiari tra alcuni Comuni e gli Ato. La legge regionale 9/2010 era un buon compromesso, speriamo che lo stato di emergenza non modifichi le azioni previste». C'è un nodo non risolto, per esempio, che è quello dell'evasione: molti cittadini non pagano la tassa sui rifiuti e spesso i comuni non fanno nulla per incassare i soldi facendo accumulare debiti agli Ato. I soldi servono e i 200 milioni promessi dal governo nazionale (ma prelevati dai fondi Fas) potrebbero essere utili per arginare l'emergenza. Ma quale delle due emergenze? Quella finanziaria che sembra reale o quella delle discariche e dei rifiuti per strada che sembra riguardare solo Palermo e i 22 comuni dell'area di Bagheria raggruppati nel Coinres? Difficile dirlo. Il governatore, cui l'ordinanza della protezione civile concede poteri sul rilascio di pareri e autorizzazioni in materia di rifiuti, ha 60 giorni di tempo dalla pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale per preparare un piano regionale. Un pia-

no in cui potrebbe entrare la realizzazione di termovalorizzatori sull'isola. In pratica il presidente della regione sarebbe chiamato a fare ciò che è già previsto nella legge regionale 9/2010 pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana all'articolo 9. Con i poteri straordinari potrebbe derogare rispetto ai paletti della procedura ordinaria. Un percorso, questo, che sarebbe utile soprattutto per individuare le aree dove costruire i termovalorizzatori e avviare la concreta edificazione: a molto questa sembra la vera questione di tutta questa vicenda. E c'è chi mette le mani avanti. «La sensazione – dice Mimmo Fontana, presidente di Legambiente Sicilia – è che il governo nazionale voglia riprendere il piano voluto dal governo guidato da Totò Cuffaro». Mentre per la Cgil «non si può continuare a usare i fondi Fas per tutte le emergenze, considerando anche che si tratta ancora di soldi virtuali» dice Alfio La Rosa.

**Nino Amadore
Valeria Russo**

Riparte il progetto di inceneritore a Napoli mentre Asia vara un bando milionario

In Campania regna sempre il caos

«Il termovalorizzatore cittadino di Napoli sorgerà nell'area orientale e, più precisamente, tra Ponticelli e San Giovanni a Teduccio». Così parlò il premier Silvio Berlusconi l'1 agosto 2008, caldeggiando «tempi brevi di realizzazione» per quella struttura che avrebbe dovuto rendere finalmente autosufficiente, in quanto a smaltimento dell'immondizia, la metropoli partenopea. «Il termovalorizzatore di Napoli Est non serve, quindi se ne può fare a meno», annunciò Guido Bertolaso, già commissario e sottosegretario all'emergenza rifiuti in Campania, nel febbraio di quest'anno. «Con il termovalorizzatore di Napoli Est si va avanti», ha fatto invece sapere il neoassessore campano all'Ambiente Giovanni Romano a inizio mese. Tant'è vero che è pronto il protocollo d'intesa tra Palazzo Santa Lucia e Palazzo San Giacomo. E non è l'unica sorpresa in cui ci si imbatte di questi tempi: mentre sempre Romano manifesta il dubbio sul passaggio in tempo stretti delle competenze sulla gestione dei rifiuti alle Province («potrebbe servire una proroga di un anno», dice), a Napoli stupisce per esempio che la municipalizzata Asia bandisca in piena estate una gara da 38 milioni per il trasporto dei rifiuti. Perché non gestirsi «in casa il servizio»? Misteri della munnezza made in Campania. Tornando al termovalorizzatore dell'area orientale, se in politica è sempre lecito cambiare parere, il tira e molla sul chiacchieratissimo impianto, da realizzare nella periferia cittadina di cui è stata più volte annunciata la riqualificazione (pubblica) e che soltanto ora è interessata dai primi progetti (privati) di rinascita, rappresenta la metafora perfetta dell'ultradecennale emergenza rifiuti regionale. Già individuare l'area fu assai complicato: il comune obbligato da Palazzo Chigi tramite un Dl a ospitare un bruciatore di immondizia sul proprio suolo-propose l'area di Agnano. Berlusconi rispose niet e rilanciò sull'area delle vecchie raffinerie, smentito a due anni di distanza da Bertolaso. Stavolta, però, pare che si andrà fino in fondo. «Il termovalorizzatore di Napoli Est ha spiegato l'assessore Romano- finalmente partirà, si farà». L'impianto, dalla portata di 400mila tonnellate l'anno, dovrebbe costare intorno ai 280 milioni. Il comune ha creato la Neam, una società ad hoc dal capitale sociale di 500mila euro che sarà ceduta per il 49% al partner in-

dustriale che vincerà la gara per l'affidamento. «Anche a Salerno - continua l'assessore all'Ambiente- è tutto pronto per il nuovo impianto, con una sintonia tra il sindaco Vincenzo De Luca e il presidente della provincia Edmondo Cirielli». Si calcolano tre mesi di tempo per appaltare i lavori e 36 per la definitiva consegna. Entro un mese dovrebbe essere pronto il piano per la gestione delle scorie speciali, entro quattro quello per la gestione integrata dell'immondizia. Sarà. Il fatto è che in Campania, quando parli di rifiuti, il confine tra dramma e commedia farsesca appare piuttosto labile e quello che dici oggi rischia di essere smentito domani per poi venire confermato dopodomani. E i tempi si dilatano all'inverosimile. Lo si è visto con il termovalorizzatore di Acerra (oggi l'unico funzionante), la cui costruzione ha alimentato un dibattito (politico, movimentistico e imprenditoriale) capace di accompagnare tutte le fasi di quattordici anni di emergenza, ma anche con l'impianto casertano di Santa Maria la Fossa, in corso di progettazione da tempo immemore. Lo si sta vedendo con il piano di discariche: Romano ha spiegato che il secondo invaso di

Terzigno, per altro già bocciato dal Parlamento europeo perché in pieno parco del Vesuvio, e quello salernitano di Valle della Masechia non saranno realizzati. Almeno per il momento. Il sistema regionale resta, insomma, ancorato alle discariche già funzionanti di Sant'Arcangelo Trimonte, San Tammaro e Terzigno. Per ora la capacità di smaltimento complessiva è da 8,5 milioni di tonnellate, tale da assicurare circa quattro anni di autonomia ma, alla luce dello stop ai due nuovi sversatoi, si ragiona sull'ipotesi di ampliare quelli esistenti fino a recuperare altro spazio. Gli ultimi due nodi riguardano la gestione del sistema e l'eredità dell'emergenza. Sul primo fronte le società provinciali di gestione sono state costituite, ma per ora sono solo scatole vuote. C'è poi un "buco" da un miliardo lasciato dai vari commissariati che si sono succeduti dal 1994 che dovrà essere saldato dai comuni, tra tagli dei trasferimenti, trattenute dall'Irpef e dalle imposte sulla Rc auto. Un dramma? Chissà che non sia piuttosto l'ennesima commedia farsesca.

Francesco Prisco

Puglia. La regione è riuscita a trovare le risorse da distribuire a 121 comuni

All'housing sociale 29 milioni

Finanziamenti a iniziative per procurare casa a chi non ce l'ha

Sbloccati oltre 29 milioni per i contributi per dare una casa a chi non ce l'ha. La regione Puglia, che ha trovato le somme in residui di stanziamento degli anni precedenti, soddisferà il fabbisogno di 121 comuni che hanno fatto domanda. L'esecutivo regionale ha deciso di far rientrare in graduatoria anche i comuni che hanno fatto richiesta fuori dai termini, per utilizzare a pieno le risorse e evitare penalizzazioni in sede di nuovo riparto dei fondi ministeriali. La somma divisa tra i comuni è di 23,831 milioni mentre 5,338 milioni sono stati utilizzati per premiare gli enti che hanno concorso con i propri fondi ad incrementare le risorse attribuite. La prima quota di premialità, tre milioni, è stata suddivisa tra i 121 comuni che hanno fatto richiesta; 115

comuni hanno avuto diritto anche alla seconda quota di due milioni complessivi e 71 comuni hanno ottenuto la terza quota di premialità, di complessivi 338.209 euro. La prima quota è stata ripartita considerando l'incidenza dell'importo messo a disposizione da ciascuno sul totale delle somme comunali disponibili e applicando la stessa incidenza all'importo di tre milioni euro accantonato. La seconda quota di due milioni euro è stata distribuita tra i comuni che hanno concorso al cofinanziamento con una somma pari almeno al 5% dell'importo loro assegnato con la delibera 1472/09, fatta eccezione per quelli con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e per gli enti in dissesto finanziario accertato. L'importo assegnato è stato calcolato moltiplicando per due la somma che

il comune ha messo a disposizione. Nel caso in cui la seconda premialità superi l'importo di due milioni, il fattore di moltiplicazione viene ridotto in misura uguale per ciascun comune. La terza quota di 338.209 euro è stata assegnata ai comuni che hanno partecipato al cofinanziamento con una somma pari almeno al 10% dell'importo loro assegnato con la delibera 1472/09. Il contributo è stato calcolato moltiplicando sempre per due l'importo che il Comune ha messo a disposizione. Anche in questo caso se la terza premialità ha superato l'importo di 338.209 euro, il fattore di moltiplicazione è stato ridotto in misura uguale per ciascun comune. «Cinquantamila persone hanno atteso per mesi l'erogazione del fondo affitti – spiega Angela Barbanente, assessore re-

gionale all'Urbanistica –. Purtroppo i ritardi sono stati dovuti alle regole imposte dalla situazione di crisi del nostro Paese e alle loro ripercussioni sul bilancio regionale, limitazioni con cui temo dovremo convivere anche in futuro. Anche la scadenza elettorale ha giocato un ruolo nello slittamento dei tempi. L'erogazione dei contributi partirà dal comune di Bari e progressivamente sarà estesa alle altre città, dalle più grandi alle più piccole. Il fabbisogno, infatti, segue in modo lineare la distribuzione demografica ». Con il meccanismo della premialità, il comune di Bari otterrà ulteriori 688mila euro: in totale saranno disponibili 3,3 milioni da ripartire tra i 6.200 nuclei familiari in graduatoria.

Maria Moretti

Perché sono rimasti bloccati dalle loro rendite identitarie di posizione

I grandi partiti non hanno risolto assolutamente nulla

Non ci hanno infatti liberato dall'incubo della frammentazione politica e dall'ingovernabilità

C'era qualcosa di fanciullesco nell'idea che due grossi partiti più o meno riformisti (uno all'incirca di destra, l'altro pressappoco di sinistra) ci avrebbero liberato dall'incubo della frammentazione politica e dell'ingovernabilità eliminando le antiche faide e attirando voti come le belle ragazze attirano fischi d'ammirazione alla fermata dell'autobus. Auguri, naturalmente: il Partito democratico e il Popolo della libertà sono ancora giovani, benché le loro correnti interne e i loro irriducibili gruppi di potere non siano più signorini da un pezzo. Ma non è così facile cambiare vita. Per cominciare c'è il problema della classe politica tradizionale, così affezionata alle sue rendite identitarie di posizione da pensare, seriamente, che anche i loro elettori non distinguano la politica dalla dogmatica. Una volta fusi tra loro, liberaldemocratici con postfascisti, postcomunisti con democri-

stiani «de sinistra», come alla fine è successo, i partiti non hanno rinunciato per questo alle loro identità (be', ai patetici e, diciamolo, anche un po' comici resti delle loro identità) ma le hanno trasferite pari pari nei nuovi apparati, dove continuano a saltarsi reciprocamente alla gola, secondo tradizione e convenienza. Non è un problema (come si è creduto a lungo) che riguarda soltanto i gruppi politici più mistici e settari, fedeli a una sola idea fissa, come se ne trovano ai margini d'entrambi gli schieramenti, tra i fedeli del Dio Po come tra i seguaci implacabili della dea giustizia (che essi immaginano particolarmente cieca). Quello dell'identità Über Alles è un virus che infetta l'intero sistema operativo nazionale, compreso quello dei partiti apparentemente più informali, da una parte i democratici per metà papisti e per metà nostalgici del buon vecchio partito comunista, dall'altra i liberaldemocratici per modi di dire

di scuola berlusconiana, i cui leader finiscono sempre per comportarsi, alle prime avvisaglie di pericolo, come capi d'una chiesa traboccante di fedeli. Anche se i loro elettori sono fondamentalmente ondivaghi e sospettosi, tutt'altro che un gregge affezionato cui badare, i partiti e i rispettivi leader hanno la pretesa di parlare in loro nome, del «popolo di sinistra», del «popolo delle primarie», del «popolo di centrodestra», come se ne fossero i direttori spirituali, oltre che gli unici rappresentanti autorizzati. Gli ultimi vent'anni di storia patria smentiscono le illusioni che tutte queste nomenclature altezzose e barcollanti si fanno su se stesse e sui propri elettori. Proprio queste allucinazioni sulla natura dei partiti e del loro elettorato di riferimento sono la causa di tutti i guai che sono piovuti addosso alla nostra classe politica da Tangentopoli in poi: l'assenza di sondaggi anche soltanto vagamente affidabili sotto ele-

zioni, la curva impazzita dei consensi, lo strapotere dei piccoli gruppi (a identità ancora forte ma sempre più inconsistente, come per esempio la corrente finiana del popolo della libertà) sui grandi partiti (a identità debole e non meno inconsistente, come il partito democratico sepolto, in pochi anni, dagli sbadigli dei suoi elettori). Eppure l'illusione persiste. E c'è il rischio che diventi anche più catastrofica da quando la si è posta a fondamento d'un progetto a dir poco faraonico: il partito unico a prescindere. Ma ai leader italiani grandi e piccoli, devoti al sogno d'altri tempi del partito di massa, dove tutte le contraddizioni si sciolgono e le feste di partito non finiscono mai, è impossibile insegnare un'altra musica. Non si rassegnano a essere quel che sono: non Chiese ma comitati elettorali. Continuano a praticare il culto del conto senza l'oste.

Diego Gabutti

Circolare di Brunetta. Salvi i premi dei dirigenti

Malati, stipendi pieni

Nessun taglio per infortuni e ricoveri

Nessun taglio della retribuzione per i dipendenti pubblici che si assentano dal servizio per malattia dovuta a infortuni sul lavoro, ricoveri ospedalieri o per patologie gravi o per terapie salvavita. In questi casi, si applicano anche le disposizioni che prevedono l'esenzione dall'obbligo di reperibilità dalla visita del medico fiscale, fermo restando che l'amministrazione di appartenenza dovrà essere in possesso della necessaria documentazione sanitaria. È salva la retribuzione di risultato dei dirigenti pubblici in malattia. La natura di tale emolumento, infatti, non può essere assimilata a un'indennità giornaliera e, pertanto, non è soggetta a decurtazione in caso di assenza dal servizio per malattia. È quanto ha precisato la circolare n. 8 emanata dal dipartimento della funzione pubblica il 19 luglio scorso, con la quale si precisano alcuni aspetti relativi alle assenze dal servizio per ma-

lattia da parte dei dipendenti pubblici, in particolare il rapporto tra le assenze stesse e gli eventuali riflessi sulla retribuzione del dipendente. Il documento di palazzo Vidoni, infatti, rileva che dall'avvento del ministro Brunetta alla guida del dipartimento, grazie alle norme contenute nel decreto legge n. 112/2008, le assenze dei dipendenti pubblici hanno subito un calo vertiginoso, pari al 38%. È questo, scrive il ministro, uno degli obiettivi perseguiti e ancora perseguibili per tutto il mandato legislativo, vale a dire quello di introdurre norme che siano finalizzate ad evidenziare «buone e cattive prassi» persistenti nel pubblico impiego. **Nessun taglio per le malattie gravi.** L'articolo 71, comma 1 del dl n. 112/2008, prevede che «nei primi dieci giorni di assenza è corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso

e continuativo, nonché di ogni altro trattamento economico accessorio». Ma aggiunge anche che «resta fermo il trattamento economico più favorevole eventualmente previsto dai contratti collettivi o dalle normative di settore, soprattutto i ricoveri, le terapie salvavita o gli infortuni sul lavoro». Quindi, rileva la circolare, la volontà del legislatore è quella di salvaguardare «situazioni particolari e delicate». In generale, si evince l'esclusione delle assenze riconducibili a queste cause dalla decurtazione del trattamento e dal computo dei giorni dal periodo di compimento. I lavoratori interessati saranno anche esentati dall'obbligo di reperibilità dalla visita del medico fiscale (adesso 9.00-13.00, 15.00-19.00 per effetto del dm 18/12/2009), fermo restando che l'amministrazione deve possedere la necessaria documentazione medica a supporto. Risultato in salvo. La retribuzione di risultato dei diri-

genti non subisce la tagliola della decurtazione in caso di assenza per malattia. La circolare di Brunetta, infatti, rispondendo a numerosi quesiti posti dalle pubbliche amministrazioni a tal fine, precisa che la natura di tale emolumento è quella di remunerare il raggiungimento degli obiettivi da parte del dirigente, essendo corrisposta a consuntivo, al termine del procedimento di valutazione. Come si vede, una voce retributiva che non può essere assimilata a un'indennità legata alla presenza in servizio, in quanto corrisposta «solo se e nella misura in cui gli obiettivi assegnati al dirigente, risultino conseguiti». Lo stesso ragionamento, poi, va esteso a quelle voci corrispondenti previste per le altre categorie di personale, anche quello pubblicistico, che hanno la stessa natura.

Antonio G. Paladino

Decreto Mef sugli obiettivi 2010-2012

Grandi eventi, spese escluse dal Patto

Fuori dal patto di stabilità le spese per i grandi eventi. Ma solo se effettuate utilizzando i trasferimenti statali. Il che significa che i costi sostenuti dai comuni a valere sulle proprie risorse non potranno godere dello speciale trattamento previsto dal decreto legge n. 2/2010 (convertito nella legge n. 42/2010). A chiarirlo è un decreto della Ragioneria generale dello stato, firmato il 14 luglio e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Come da tradizione, il provvedimento fissa gli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno per il triennio 2010-2012 delle province e dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti ai sensi del dl 112/2008 (art. 77-bis, com-

ma 14, del dl convertito nella legge 133/2008). I nuovi prospetti per la determinazione degli obiettivi dovranno essere trasmessi, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del decreto del Mef sulla Gazzetta Ufficiale, utilizzando esclusivamente il sito www.pattostabilita.rgs.tesoro.it. In caso contrario gli enti locali saranno considerati inadempienti al patto di stabilità. Gli enti che invece hanno rideterminato i propri obiettivi compensandoli con quelli di altre amministrazioni della stessa regione, dovranno trasmettere i nuovi prospetti entro 15 giorni dalla modifica dei parametri. Il provvedimento passa in rassegna tutte le voci che vanno a comporre il saldo finanziario degli enti ag-

giornandole alla luce dei più recenti interventi normativi. A cominciare da quelli introdotti dal dl 2/2010 che ha equiparato gli interventi realizzati dagli enti locali per i cosiddetti «grandi eventi» (rientranti nella competenza della Protezione civile) a quelli derivanti dalle dichiarazioni di stato di emergenza. L'equiparazione, chiarisce la Ragioneria, porta a escludere dal Patto le entrate e le spese per i grandi eventi solo limitatamente ai trasferimenti erogati dallo stato. Non, quindi, quelle sostenute dal comune utilizzando le proprie risorse. Altro chiarimento riguarda i fondi dell'Unione europea. Non rientreranno nel saldo finanziario 2007, che costituisce la base di riferimento per il calcolo dell'obiettivo

2010, le risorse provenienti, direttamente o indirettamente, dall'Ue, nonché le corrispondenti spese correnti e in conto capitale. Il decreto del Mef precisa che l'esclusione delle spese opera anche se sono effettuate in più anni, purché l'ammontare complessivo non superi negli anni il totale delle risorse assegnate. Inoltre, prosegue il dm, «l'esclusione delle entrate e delle relative spese opera prescindendo dalla tempistica con cui sono effettuate e quindi indipendentemente dalla sequenza temporale con cui si succedono». In altri termini, «le esclusioni sono effettuate anche se le entrate avvengono successivamente alle spese o viceversa».

Francesco Cerisano

Sistema di calcolo della commissione del p.f. dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Roma

Opere, quando il project conviene

Metodo di valutazione rispetto all'appalto tradizionale

La commissione project financing dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Roma ha messo a punto un metodo di calcolo, il Value for money (VfM) assessment, che consente alla pubblica amministrazione (Pa) di valutare la convenienza nel realizzare un'opera utilizzando il partenariato pubblico-privato (Ppp) attraverso la concessione di costruzione e gestione oppure l'appalto tradizionale. Lo studio, disponibile on-line, è stato effettuato con i contributi di Massimo Coltellacci, Alberto Germani, Maurizio Giambartolomei, Giovanni Giampà, Giovanna Dabbicco, Alessandro Labellarte, Laura Martiniello, Domenico Provenziani, Stefano Sacracchi e Michelangelo Smeriglio, ed è focalizzato sulle opere fredde (ospedali, scuole, carceri, trasporti). La procedura tradizionale, Psc (public sector comparator) prevede successivi appalti esterni di progettazione, costruzione e gestione. Nella concessione, Pfi (private finance initiative), progettazione, costruzione e gestione sono affidate ad un unico contraente privato, che finanzia l'opera e verrà remunerato con un canone pagato dalla Pa a fronte di servizi connessi all'opera realizzata. Il ricorso al Pfi può risultare conveniente solo con una corretta allocazione dei rischi, quindi conformemente alla decisione Eurostat 11/02/2004 sono stati attribuiti al privato il rischio di costruzione (legato a aumenti di costi e tempi) e di disponibilità (servizio non reso nella quantità e qualità previste); mentre è posto a carico della Pa il rischio di domanda (fluttuazioni della domanda dei servizi). Così la Pa può ottenere quei vantaggi che si attendono dal Ppp: il finanziamento a carico del privato, la certezza di costi, tempi e qualità della costruzione, nonché dello standard dei servizi. Si calcolano quindi in maniera analitica, per entrambe le procedure, i costi sostenuti dalla Pa nel periodo di riferimento: i costi vengono suddivisi in costi base preventivati dalla Pa, di progettazione, di costruzione, finanziari e di gestione, e il costo dei rischi. Nel Pfi i costi base risultano più alti: in particolare, nella progettazione (approfondimenti per valutare con precisione i costi di costruzione e gestione) e per i costi finanziari (il privato ha accesso a mutui con tassi di interesse maggiori rispetto a quelli ottenibili dalla Pa). Le attività di co-

struzione e di gestione non presentano differenze apprezzabili nelle due procedure, i relativi costi sono considerati di uguale importo. Ai costi base bisogna aggiungere il costo dei rischi il cui valore può variare tra Psc e Pfi a causa della differente capacità del privato e della Pa di prevederli e trattarli. Per il calcolo del costo dei rischi di costruzione e di disponibilità si considera che siano pari alla differenza tra importo preventivato e quello a consuntivo rispettivamente del costo di costruzione e di quello di gestione. Per stimare tali valori sarebbe necessario possedere statistiche sugli extra-costi di costruzione e gestione, divisi per classi di opere, zone geografiche e importi, sia per il Psc che per il Pfi, che però non sono disponibili. Si propone pertanto un metodo di immediata applicazione: la singola Pa redige una statistica relativa agli appalti degli ultimi 10 anni individuando gli importi di contratto e i rispettivi importi a collaudo. Si calcola poi l'incidenza percentuale degli extracosti che applicata al costo base di costruzione dell'opera in valutazione indica il valore del rischio di costruzione. Per quanto riguarda il rischio di disponibilità si do-

vrebbe procedere con analogia statistica sugli appalti di gestione, per i quali però non è semplice ottenere dati precisi in quanto sono poco frequenti e in genere privi di un controllo analitico. Per il rischio di disponibilità si utilizza allora la stessa incidenza percentuale ottenuta per quello di costruzione, considerandola come la quantificazione dell'attitudine generale di quella Pa di incorrere in extracosti. Riguardo infine i costi dei rischi del Pfi, in mancanza di dati di riferimento per l'esiguo numero di Pfi realizzati, si assume che il privato grazie alla gestione ottimale dei rischi ne riduca il costo facendolo tendere a zero: il Pfi con rischi tende a coincidere con il Pfi base. Si può così paragonare il costo della procedura tradizionale con rischi (Psc con rischi) con il Pfi base: se $Psc \text{ con rischi} > Pfi \text{ base}$ la Pa può scegliere il Pfi con la concreta possibilità di ricevere offerte dagli operatori privati che consentano un effettivo risparmio rispetto al Psc; al contrario se $Psc \text{ con rischi} < Pfi \text{ base}$ non vi è convenienza a ricorrere al Pfi.

Massimo Coltellacci

Città da primato nel 2011 con l'impianto di Iren da 550 mln

Torino si tele riscalda

La maxicentrale eliminerà le caldaie

La nuova centrale elettrica di Iren energia dal 2011 farà di Torino la città più teleriscaldata d'Italia con 550mila i cittadini raggiunti dal servizio. L'investimento complessivo supera il mezzo miliardo, di cui circa 300 milioni per l'impianto e 200 per la nuova rete di tubature lunga più di 120 chilometri, che si aggungerà ai 250 chilometri di rete già esistente per la zona sud di Torino. Per ora fuori dal servizio: la zona verso Settimo Torinese ed il

centro città. Uno sforzo rilevante per la nuova maxi multiutility nata dalla fusione di Iride ed Eni, che eliminerà ogni anno dall'aria della città: 134 tonnellate di ossidi d'azoto, 400 tonnellate di ossidi di zolfo, 17 tonnellate di polveri, grazie all'eliminazione di migliaia di caldaie condominiali. Efficienza che significa risparmio concreto nell'acquisto delle materie prime: in un anno l'impianto consumerà infatti circa 443 milioni di metri cubi di meta-

no. Dovendo produrre le stesse quantità di energia elettrica e termica con i sistemi tradizionali si consumerebbero 709 milioni di metri cubi. Grazie alla nuova centrale, l'acqua per il riscaldamento arriverà in tutte le case a 120 gradi e tornerà indietro a 70 gradi. La nuova centrale permetterà di eliminare l'attuale impianto di cogenerazione delle Vallette, sostituito da un parco. La centrale è composta da un gruppo termoelettrico combinato in cogene-

razione da 400 Mw, 4 caldaie di integrazione e riserva da 85Mw ognuna, un sistema di accumulo del calore con una capacità complessiva di 5 mila metri cubi e un impianto di trattamento delle acque reflue, meteoriche-oleose. La grande turbina dal diametro di 15 metri è stata prodotta dall'Ansaldo a Genova, mentre quella più piccola arriva dalla Tosi.

Philip Wohl

Le principali novità nel regolamento approvato che attua il codice dei contratti pubblici

Appalti, verso la nuova disciplina

Soa, come cambia il sistema di qualificazione delle imprese

Con forte ritardo rispetto alle originarie previsioni normative, e ad oltre quattro anni dall'entrata in vigore del Decreto Legislativo 12 aprile 2006 n. 163 «Codice dei contratti pubblici», il consiglio dei ministri lo scorso 18 giugno ha approvato lo schema di regolamento attuativo (previsto dall'art. 5 del Codice) così come proposto dal ministro dei trasporti e delle Infrastrutture. Peraltro, il testo regolamentare, che abrogando i vigenti Dpr. 554/99 e Dpr. 34/2000 completerà la transizione dal precedente sistema imperniato sulla L. 109/94 a quello incentrato sul Codice, si presenta come frutto di innumerevoli rimaneggiamenti e compromessi posti in essere dopo il fallimento dei precedenti tentativi di normazione. Ad ogni modo, l'attuale Regolamento da un lato mantiene alcuni punti fermi rispetto alle precedenti versioni, innovando per contro altre controverse disposizioni, anche a seguito di lunghe concertazioni con gli operatori di settore e le altre Istituzioni coinvolte. Di seguito si cercherà di dare un resoconto delle modifiche più rilevanti che verranno introdotte al vigente sistema di qualificazione ed aggiudicazione.

Categorie e classifiche. Anzitutto, con particolare riguardo alle novità relative alla qualificazione, trova conferma, nello schema approvato (art. 61, comma 4), l'introduzione di due nuove classifiche intermedie, e segnatamente della III-bis (per lavori sino a 1,5 milioni di euro) e IV-bis (per lavori sino a 3,5 milioni di euro), al fine di consentire, riducendo i salti più rilevanti, l'accesso a livelli più alti di qualificazione anche alle imprese di minori dimensioni. Il comma 6 del medesimo articolo stabilisce poi che «per gli appalti di importo a base di gara superiore a 20.658.000,00 euro l'impresa, oltre alla qualificazione conseguita nella classifica VIII, deve aver realizzato, nel quinquennio antecedente la data di pubblicazione del bando, una cifra d'affari, ottenuta con lavori svolti mediante attività diretta ed indiretta, non inferiore a 2,5 volte l'importo a base di gara». Tale disposizione, innovando l'attuale disciplina posta dall'art. 3 comma 6 D.P.R. 34/2000 che prevede invece il requisito di una cifra d'affari non inferiore a tre volte l'importo a base di gara, sembra volta ad agevolare una maggior partecipazione anche agli appalti di rilevanti dimensioni. Analoga conferma in relazione ai precedenti schemi di regolamento si rinviene poi nella disciplina delle categorie di qualificazione. Anche nello schema approvato, infatti, l'Allegato A introduce una

nuova categoria Os35, rubricata «Interventi a basso impatto ambientale», e relativa alla costruzione e manutenzione di «qualsiasi opera interrata mediante l'utilizzo di tecnologie non invasive. Comprende in via esemplificativa le perforazioni di tipo orizzontale guidate e non, con l'eventuale riutilizzo e sfruttamento delle opere esistenti». Quanto alle categorie esistenti, si assiste alla bipartizione delle categorie specialistiche Os2, Os12, Os18 e Os20. In particolare, il restauro delle superfici decorate dei beni tutelati dalla Soprintendenza, già categoria OS2 tout court, nello schema approvato viene inquadrata nella nuova categoria Os2-A, cui viene affiancata la nuova Os2-B relativa ai beni archivistici e librari, alle pergamene ed al materiale fotografico, anche su supporto digitale. Analogamente, la scissione della categoria Os12 vede da un lato le opere volte a migliorare le condizioni di sicurezza del traffico, quali barriere stradali, recinzioni, attenuatori d'urto e simili, ricomprese nella categoria Os12-A, e dall'altro le altre opere di sicurezza (barriere paramassi, fermaneve e simili), facenti capo alla categoria Os12-B. Ancora, la categoria Os18 viene suddivisa al fine di differenziare le lavorazioni afferenti le sole strutture in acciaio

(rientranti nella categoria Os18-A), dagli interventi di facciate continue con telai in metallo ed elementi modulari in vetro, che il nuovo regolamento riporta nella categoria Os18-B. Sempre con riguardo alle opere specializzate, si assiste ad una miglior razionalizzazione delle categorie Os7 ed Os8: nell'ambito di applicazione della prima vengono riportate infatti la manutenzione o la ristrutturazione di isolamenti termici e acustici, controsoffittature e barriere al fuoco (già OS8), mentre la seconda permane in relazione alle sole lavorazioni di impermeabilizzazione. Analogamente, le indagini geognostiche (attualmente afferenti alla categoria Os21), nello schema di regolamento vengono invece riportate alla categoria Os20-B, accanto alla Os20-A (già) relativa ai rilevamenti topografici. Quanto, infine, alle esistenti categorie generali, unico rilievo è la ricomprensione, nella categoria Os10 anche degli interventi di costruzione, di manutenzione e di ristrutturazione degli impianti di pubblica illuminazione da realizzare all'esterno degli edifici. **Requisiti e costi di qualificazione.** Di particolare rilevanza sono poi alcune disposizioni contenute nell'art. 79 dello schema di regolamento approvato. Anzitutto, il comma 8 prevede un incremento dell'inciden-

za dei noleggi (che viene portata al 60% del totale, a fronte del 50% attualmente vigente) nella dimostrazione del possesso di adeguata attrezzatura tecnica. In secondo luogo, il comma 16, con specifico riferimento alla qualificazione nella categoria Og11, stabilisce che «l'impresa qualificata nella OG11 può eseguire i lavori di ciascuna delle categorie Os3, Os28 e Os30, per la classifica corrispondente a quella posseduta», ribaltando così il sistema attualmente vigente. In tal senso, la norma (comma 16 cit.) stabilisce altresì che «i certificati di esecuzione dei lavori relativi alla categoria Og11 indicano, oltre all'importo complessivo dei lavori riferito alla categoria Og11, anche gli importi dei lavori riferiti a ciascuna delle suddette categorie di opere specializzate», sebbene, ancorché così formulati, siano utilizzabili per il conseguimento della qualificazione nella sola categoria Og11. Sul piano dei costi di attestazione, viene elevata a norma di legge la riduzione della tariffa per la qualificazione di consorzi (ridotta del 50%), nonché, ed in ciò sta la grande novità, di imprese qualificate fino alla II classifica: l'art. 70 comma 4 stabilisce infatti che «per le imprese qualificate fino alla II classifica di importo, il corrispettivo spettante alla Soa per ciascuna attività è ridotto del venti percento». Analogo intento incentivante si riscontra, poi, sotto il profilo dell'incremento convenzionale premiante, nell'art. 80 dello schema. La norma, pur riprendendo la formulazione dell'art. 19 del Dpr. 34/2000, inserisce un ulteriore comma 3 che riconosce un incremento ancora maggiore nell'ipotesi in cui l'impresa, sussistendo tutti

gli altri requisiti, abbia un patrimonio netto pari o superiore al 10% della cifra d'affari media annuale dell'ultimo quinquennio. Inoltre, il comma 2, fugando i dubbi sorti in vigenza dell'attuale sistema, chiarisce a livello normativo che l'Icp è applicabile anche alle ditte individuali ed alle società di persone; infine il comma 4 precisa che l'incremento premiale può essere utilizzato anche in caso di cessione o conferimento dell'intera azienda. Da ultimo, l'art. 88 dello schema di Regolamento da attuazione all'art. 50 del Codice, disciplinando le modalità con cui l'istituto dell'avvalimento si applica in sede di attestazione Soa. Posto che ai sensi del citato art. 50 del Codice «tra l'impresa che si avvale dei requisiti e l'impresa ausiliaria deve esistere un rapporto di controllo ai sensi dell'articolo 2359, commi 1 e 2 codice civile; oppure entrambe le imprese devono essere controllate da una stessa impresa ai sensi dell'articolo 2359, commi 1 e 2, codice civile», il Regolamento prescrive che per l'ottenimento dell'attestazione SOA l'impresa ausiliaria deve possedere, in proprio, i requisiti di ordine generale, potendo avvalersi dei soli requisiti speciali dell'impresa ausiliaria. Quest'ultima, in particolare, deve obbligarsi a mettere a disposizione le risorse oggetto di avvalimento in favore dell'impresa ausiliata, per tutto il periodo di validità dell'attestazione Soa, fermo restando il dovere di comunicazione, gravante in capo tanto all'ausiliaria che all'ausiliata, dell'eventuale venir meno del rapporto di controllo, ovvero «le circostanze che fanno venir meno la messa a disposizione delle risorse di cui al com-

ma 2». Aggiudicazione delle gare. Quanto alle procedure di aggiudicazione, si rileva quanto segue. L'art. 120, dedicato alla disciplina delle aggiudicazioni mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ed alla commissione giudicatrice, stabilisce (comma 1) che nella valutazione dell'offerta i pesi o punteggi attribuiti agli elementi riferiti alla qualità, al pregio tecnico, alle caratteristiche estetiche e funzionali, e alle caratteristiche ambientali, non devono essere complessivamente inferiori al 65%, con conseguente incidenza massima del fattore prezzo pari, al più, al 35% del totale. La disposizione in esame, inoltre, prevede che le stazioni appaltanti, nella determinazione dei criteri di valutazione, «ai fini del perseguimento delle esigenze ambientali [...] si attengono ai criteri di tutela ambientale di cui al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare del 11 aprile 2008 [...] nonché ai fini del contenimento dei consumi energetici e delle risorse ambientali, ai criteri individuati con apposito decreto», nonché «ai fini del perseguimento delle esigenze sociali, hanno la facoltà di concludere protocolli di intesa o protocolli di intenti con soggetti pubblici, con competenze in materia di salute, sicurezza, previdenza, ordine pubblico nonché con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali». In relazione alla costituzione della Commissione giudicatrice con membri esterni alla stazione appaltante in caso di accertata carenza in organico delle necessarie professionalità, lo schema di regolamento all'art. 120 comma 4, specifica che «l'accertata carenza in orga-

nico, di cui all'art. 84 comma 8, del Codice è attestata dal responsabile del procedimento sulla base degli atti forniti dal dirigente dell'amministrazione aggiudicatrice preposto alla struttura competente. In tal caso l'atto di nomina dei membri della commissione ne determina il compenso e fissa il termine per l'espletamento dell'incarico». Peraltro, il Regolamento stabilisce che il ricorso a commissari esterni, scelti nei modi e nelle forme prescritte dal Codice, è consentita altresì in caso di lavori di speciale complessità o rilevanza ai sensi dell'art. 3 comma 1 lett. 1 del Regolamento, ovvero in caso di lavori di importo superiore a 25 milioni di euro nei quali le componenti impiantistica, architettonica o strutturale siano non usuali e di particolare rilevanza, nonché, da ultimo, in caso di affidamento di concessione di lavori, di project financing nonché di affidamento a contraente generale. Da ultimo, l'art. 121, nel disciplinare le offerte anomale, dispone che «le offerte aventi un uguale valore di ribasso sono prese distintamente nei loro singoli valori in considerazione sia per il calcolo della media aritmetica, sia per il calcolo dello scarto medio aritmetico. Qualora nell'effettuare il calcolo del dieci per cento di cui all'art. 86, comma 1 del Codice siano presenti una o più offerte di eguale valore rispetto alle offerte da accantonare, dette offerte sono altresì da accantonare ai fini del successivo calcolo della soglia di anomalia». La disposizione, ripercuotendosi direttamente sul calcolo della soglia di anomalia, avrà dunque rilevanti conseguenze applicative.

Matteo G. Pasotto

Milano, falde acquifere inquinate sequestrata l'area ex Montedison

Doveva ospitare il quartiere avveniristico di Norman Foster

MILANO - Un quartiere avveniristico, a misura d'uomo, progettato da un mostro sacro dell'architettura come Norman Foster, che ora si scopre essere stato costruito su una montagna di veleni. E così, da ieri, l'intera area di Santa Giulia, un milione di metri quadri - per un valore di un miliardo di euro - alla periferia sud-est di Milano, fiore all'occhiello, prima del fallimento, dell'imprenditore Luigi Zunino, è sotto sequestro. I sigilli li hanno messi i militari del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza dopo che l'Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente, ha depositato in procura la sua relazione con la quale ha spiegato ai pm come era stata realizzata la bonifica dall'imprenditore Giuseppe Grossi. Risultato: l'acqua di due delle tre falde sottostanti il quartiere è avvelenata da sostanze cancerogene come i solventi clorurati, il mercurio, il triclo-

roetilene, con valori fino a cento volte superiori ai limiti di legge. Sostanze dannose per la fertilità e la gravidanza, eredità degli impianti della Montedison che un tempo producevano lì. Macerie e scorie di acciaierie sepolte in modo abusivo dove poi sarebbero dovute sorgere palazzine. Un degrado che una degli indagati nell'inchiesta, Cesarina Ferruzzi, ha descritto come «una bomba biologica». Una «situazione grave di degrado», scrive il giudice Fabrizio D'Arcangelo, che ha eseguito il sequestro su richiesta dei pm Laura Pedio e Gaetano Ruta, sequestro che ora rischia di ripercuotersi sul futuro di Risanamento, la società proprietaria, che stava cercando di risollevarsi con l'aiuto delle banche dopo il fallimento. La notizia del sequestro ha fatto sì che il titolo del gruppo precipitasse in Borsa: - 8,48% a 0,34 euro. Il nuovo filone d'indagine

scaturisce dall'inchiesta che aveva portato, a ottobre, all'arresto di Giuseppe Grossi, il re delle bonifiche nelle aree ex industriali, e di Rosanna Gariboldi, ex assessore a Pavia e moglie del potente parlamentare del Pdl Giancarlo Abelli, molto vicino al governatore Roberto Formigoni. Ora accanto a Grossi e a Zunino risultano iscritti nel registro degli indagati altre sette persone. Tra queste anche l'ingegnere Claudio Tedesi, esperto di bonifiche in tutt'Italia, dalla Fibronit di Bari all'area di Bagnoli. E Vincenzo Bianchi, rappresentante legale della Lucchini e Artoni, società di movimento terra già oggetto d'indagini, in passato, per contatti con società legate al clan. La contaminazione riguarda una zona non ancora edificata ma anche il parco Trapezio, vicino al quale si trovano una scuola e alcuni palazzi. Lì, sotto terra, sono stati trovati cumuli di

materiali 'sospetti' come piastrelle, plastica, pezzi di asfalto, tondini in ferro e manufatti in cemento. Peggiora invece la situazione della falda 'sospesa' (7 metri di profondità), e della prima falda (25 metri di profondità). Tra le sostanze scoperte, secondo l'Arpa, ve ne sono alcune «a rischio di riduzione della fertilità e di danno ai bambini non ancora nati». Da chiarire il problema delle «anomalie» nei controlli e nei procedimenti amministrativi da parte degli enti pubblici. Grossi, intanto, è indagato anche per un'altra mancata bonifica, quella dell'ex Sisas di Pioltello, in provincia di Milano. Il proprietario dell'area, l'imprenditore Luciano Falcicola, è stato condannato a cinque anni e sei mesi di carcere per aver sperperato i fondi destinati alla bonifica.

Davide Carlucci

Prezzi, clientele e sprechi ecco perché sull'acqua si è arrivati al duello finale

Dai progetti di privatizzazione al referendum

ROMA - Si può buttare via un terzo dell'acqua durante il tragitto dalla fonte alle case? Si può sprecare il 70 per cento del bene amministrato usando tecniche di irrigazione insensate? Si può lasciare che quasi un terzo degli scarichi urbani minacci di inquinare le falde? E, soprattutto, si può pensare di risolvere questi problemi con la bacchetta magica della privatizzazione, come se le competenze dipendessero dalla casacca indossata? Sono queste le domande a cui quasi un milione e mezzo di italiani ha chiesto di rispondere per iscritto, con un referendum che bocci la scelta ideologica secondo la quale il privato è per definizione più efficiente del pubblico. Come sempre accade quando si intercettano gli umori profondi, la risposta alla mobilitazione referendaria è andata al di là dei tecnicismi giuridici cogliendo gli aspetti simbolici della battaglia che si profila. Ed è stata

una risposta superiore alle attese. Segno di un malessere che si allarga all'inquietudine per gli ecosistemi in dote al pianeta che, pur assicurando servizi superiori al Pil mondiale, vengono trascurati perché non monetizzabili. Nel Golfo del Messico il rapporto tra la tutela del mare, come bene comune dell'umanità, e il profitto imprenditoriale non ha trovato un buon punto di equilibrio come dimostrano le spiagge invase dal petrolio. Per l'acqua dolce non va meglio. Nei prossimi trent'anni la richiesta aumenterà del 50 per cento e, nello stesso periodo, il cambiamento climatico renderà il ciclo dell'acqua meno affidabile e prevedibile, con lunghi periodi di siccità alternati a precipitazioni rovinose e ad alluvioni. Più richiesta e meno offerta, dunque. E chi governerà in questo contesto il sistema dei prezzi? È vero che tecnicamente l'acqua è un bene da gestire con investimenti a-

deguali perché, come ha notato l'economista Antonio Massarutto, «l'acqua è un dono di Dio, tuttavia Dio ha donato l'acqua, ma non i tubi e i depuratori: a quelli dobbiamo pensarci da soli». Ma il sistema pubblico non presenta solo il lato oscuro dei tanti acquedotti colabrodo nel Sud. C'è anche un'azienda come la Smat di Torino che produce l'«acqua di volo» per gli equipaggi dell'Agenzia spaziale europea. E a Firenze, Prato e Pistoia, è una società a maggioranza pubblica ad aver inaugurato a fine 2009 le prime fontanelle di acqua gratuita con le bollicine: garantiscono 120 mila litri al mese e molta plastica in meno nei cassonetti. La rampante privatizzazione invece si è presentata in prevalenza con il volto degli aumenti selvaggi delle bollette a Latina ed Arezzo, arrivati in concomitanza con lo sbarco delle multinazionali francesi. Dunque, nota Mauro D'Ascenzi, vicepre-

sidente di Federutility, la federazione che associa il 95 per cento delle aziende di gestione dell'acqua, non esiste una soluzione valida per tutti: come a livello europeo, deve essere possibile per le istituzioni locali scegliere la forma di gestione che meglio si addice alle caratteristiche del territorio. Ricordando che l'arma del prezzo può servire a evitare gli sprechi e a trovare le risorse per la gestione del bene, ma «il diritto umano all'acqua», come scrive il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, «è il diritto di tutti a disporre di acqua sufficiente, salubre, accettabile, accessibile per uso personale e domestico». Peccato che, nonostante decenni di promesse nelle conferenze internazionali, gli assetati continuano a crescere: saranno presto un miliardo.

Antonio Cianciullo

La REPUBBLICA BARI – pag.II

Delibera approvata venerdì 16 e immediatamente eseguibile: "Premio per il rispetto del patto di stabilità"

Alla Provincia Schittulli e giunta si aumentano l'indennità: più 5%

Il compenso del presidente è di 7mila 320 euro al mese, per gli assessori 4mila 758

Un aumento lordo in busta paga di 370 euro per il presidente Schittulli, 270 per il suo vice Altieri, 230 per gli assessori e poco più di 90 per i consiglieri provinciali. In queste settimane tutti i politici e gli amministratori pubblici italiani stanno sperimentando sui loro stipendi gli effetti della crisi. Il taglio agli emolumenti e ai gettoni di presenza previsto dalla Finanziaria per molti è già entrato in vigore. Forse anche per questo, alla Provincia di Bari si sono prodigati per rendere meno drastico questo calo di reddito. Lo scorso venerdì 16 luglio la giunta guidata da Francesco Schittulli si è riunita per approvare un importante provvedimento: aumentarsi l'indennità di funzione del 5 per cento. Nessuna azione di finanza creativa: si tratta di una maggiorazione auto-

matica prevista da un vecchio decreto del ministero dell'Interno per le amministrazioni con i conti in ordine. Un premio che si somma agli stipendi già percepiti: 7.320 euro per il presidente, 5.490 per il suo vice e 4.747 per gli assessori. Il procedimento è stato avviato ufficialmente lo scorso 14 giugno quando il dirigente del settore Affari generali ha scritto ai suoi omologhi del servizio Finanziario e Consiglio per conoscere se a presidente, assessori e consiglieri avrebbe potuto essere applicato l'aumento del 5 per cento. La risposta è arrivata il 2 luglio a firma del dirigente del servizio Finanziario: i conti in ordine, la spesa procapite nei limiti e il rispetto del patto di stabilità rendono possibile l'adeguamento dello stipendio. Così due settimane dopo, lo scorso

16 luglio Schittulli e i suoi assessori si sono riuniti in giunta per deliberare l'aumento del proprio stipendio. La delibera è pubblicata sul sito Internet dell'ente e nel suo testo è ricostruito per filo e per segno ogni passaggio di questo provvedimento. Ma il presidente della provincia Schittulli, ieri ha smentito categorico: «Nessun aumento di stipendio, anzi. Abbiamo confermato gli stipendi dello scorso anno che erano stati tagliati del 10 per cento». Poi l'oncologo ha puntato il dito contro la disparità di trattamento economico che esiste tra gli amministratori della Provincia e quelli di Comune e Regione. «Un consigliere guadagna solo 800 euro netti al mese, un impiegato arriva a 1.200. Sono cifre ridicole e troppo distanti da quelle degli altri enti». Sarà per que-

sto che la Provincia ha deliberato l'aumento degli stipendi? «Assolutamente no – ribadisce Schittulli – nessun aumento». Ma il contenuto della delibera non si presta a fraintendimenti. Nega anche il suo vice, Nuccio Altieri: «Aumento? Qui lo stipendio continua a diminuire – denuncia – l'ultimo mese ho avuto un taglio di 200 euro: la mia busta paga è scesa da 3.400 a 3.200 euro netti». E la delibera? «Firmiamo tanti documenti, di questo proprio non ricordo il contenuto». Critiche arrivano però dall'opposizione di centrosinistra: «Gli aumenti sono poca cosa – accusa Cesare Veronico del Pd – ma è un fatto grave dal punto di vista simbolico. La Provincia sarà adesso meno credibile quando combatterà la battaglia per ridurre gli sprechi».

Il caso

Quattrocento assenteisti per colpa del computer

Un conto salato quello che hanno ricevuto 400 dipendenti dell'Ateneo per colpa del computer o dei burocrati. Dovranno recuperare 5000 ore di lavoro entro ottobre o perdere lo stipendio. Inevitabile la polemica, durissima, dei sindacati. Perché i dipendenti timbravano il cartellino regolarmente, anche quando entravano dopo o uscivano prima dagli uffici dell'università con dei permessi. Ma le ore a «debito» poi non venivano segnate a fine mese. Il lavoratore, dunque, non le recupera-

va, né gli venivano detratte in busta paga. Dopo tre anni, a quattrocento tecnici e amministrativi, è arrivata la mazzata. L'amministrazione, che ha calcolato un danno erariale di 150mila euro, ha scritto una lettera in cui si chiede il recupero delle ore entro fine ottobre, altrimenti saranno trattenute nello stipendio. Tuonano i sindacati: tutta colpa del sistema di rilevazione delle presenze, il famigerato «Tempus», che dal 2007 al 2009, non ha funzionato bene. Le Unità di Base, con Antonella Zago, vanno ol-

tre: «Il danno erariale c'è, ma è colpa della procedura Tempus che non segnalava tale debito, io stessa ho undici ore da recuperare e non lo sapevo. Ma chi ha causato il danno? Chiedete i soldi a chi doveva controllare». C'è chi ha una manciata di ore da recuperare, e in 250 lo hanno già fatto. C'è chi invece - una quarantina di casi - ha cento e più ore, ovvero tre settimane di lavoro da restituire, accumulate sulle 5.184 ore di lavoro di un dipendente universitario in tre anni. Per questo i sindacati chiedono più

tempo, una via di uscita che l'amministrazione pare intenzionata a concedere. «Non chiediamo una sanatoria - dichiara Nicola Brunelli della Cgil - ma visto gli evidenti difetti della procedura e il mancato aggiornamento dei dati, abbiamo chiesto più tempo per recuperare le ore dovute». L'amministrazione difende il sistema e spiega che prima del 2009 solo non si vedevano negli statini i residui del mese precedente. Di qui il pasticcio delle «ore fantasma».

La proposta

Rossi: 007 regionali contro i maxi evasori

«**D**iamo alle Regioni la competenza per la lotta all'evasione». Rossi lancia l'allarme: «Il governo ci taglia 320-350 milioni, riusciamo a trovarne solo 100». «Non ce la facciamo», ripete Rossi. Risparmi e riduzioni di spesa non coprono neppure un terzo dei tagli imposti alla Toscana dalla manovra finanziaria del governo. Che ne sarà ora del trasporto pubblico o della spesa sociale? «Le Regioni escono sconfitte dal confronto sulla manovra». E per la Toscana resta un buco di quasi 150 milioni: «E se non si vuole che a farne le spese siano i soliti non resta che attribuire la lotta all'evasione alle Regioni, questa è la richiesta che facciamo al governo». Occorre una legge del Parlamento, per trasformare le Regioni in «007» fiscali. Forse si potrebbe utilizzare il pacchetto del federalismo. In ogni caso Rossi chiede di discuterne col governo: «Questo vuoto o lo colmano Comuni e Provincie che hanno firmato l'accordo col governo o si dà alle Regioni una base imponibile», insi-

ste Rossi mostrando di non aver ancora digerito il sì degli enti locali al governo. L'evasione resta alta anche in Toscana: 9-10 miliardi forse. Mentre le tasse regionali gravano su ogni toscano per 16 euro: «Contro i 27 dell'Umbria, i 67 dell'Emilia e i 90 della Lombardia», elenca Rossi. Niente aumenti di tasse: si possono fare solo se la sanità è in deficit. E in Toscana, ricorda Rossi, i conti sono a posto. Aumentare forse le tariffe del trasporto? «Giusto adeguarle all'inflazione, se sono troppo alte però rendono il trasporto pubblico poco accessibile». Per evitare i tagli non c'è che trattare col governo dunque: «Ma anche noi faremo la nostra parte, entro la pausa estiva presenterò un piano di contenimento delle spese». Cioè il piano anticipato alla maggioranza che, oltre alla chiusura delle sedi estere, prevede la riduzione del sistema delle fondazioni, delle agenzie e delle Case spa. Da un lato i conti, dall'altro la Tav. Oggi Rossi ospita l'incontro con l'ad delle Ferrovie Moretti e con il sindaco Renzi. Ma ha già

qualche punto fermo: l'Alta velocità privata di Montezemolo e Della Valle correrà in superficie solo in via temporanea. Quando ci sarà il tunnel andrà sotto terra come Ferrovie: «Il tunnel deve servire proprio a questo, a liberare i binari di superficie». Perché il tunnel va comunque fatto: «Difficile mettere in discussione tutto, a meno di pagare le penali. Sono quindici anni che se ne parla. Io c'ero, mi occupavo di Careggi, ma gli altri dov'erano?», manda a dire il governatore a chi oggi solleva opposizione. E poi il tratto Bologna-Firenze «dal punto di vista ingegneristico è un esempio». Tanto che Rossi ribadisce: «La decisione è ormai presa, occorre fare presto e bene tutelando cittadini e ambiente, ma fermarsi ora sarebbe un errore». L'esatto opposto del sindaco Renzi, che oggi proverà a sbarrare la strada a Moretti. Chiederà per prima cosa le assunzioni e le attrezzature promesse all'Osmannoro. E subito dopo punterà il dito sul progetto: la stazione Foster non ha Valutazione ambientale, l'Osservatorio si è espresso

solo sulla parte ambientale del progetto, delle due «talpe» previste adesso ce n'è una sola, solo la metà del materiale di scavo è autorizzato a Santa Barbara. Senza contare che le opere di adeguamento per il Mugnone non possono essere considerate un «regalo» alla città ma opere necessarie per il tunnel. Che farà Moretti, alzerà le spalle o accetterà di trattare con un sindaco che minaccia ordinanze di blocco dei lavori alla minima infrazione? Il presidente Rossi si occupa nel frattempo di Cie, i Centri di identificazione per i clandestini. Di fronte alla lettera del ministro Maroni che propone di realizzarne uno a Campi, il governatore non dice no: «Non ci piacciono i Cie, però esistono e confermiamo una leale collaborazione a patto che sia piccolo, dotato di assistenza sanitaria, gestito dal volontariato e con tempi di permanenza inferiori ai sei mesi».

Massimo Vanni

Ru486, il governo attacca la Toscana "Fuorilegge in regime di day hospital"

Nelle aziende dell'area di Firenze e Pisa ne sono state usate 90 e 140, a Careggi circa 20 le interruzioni farmaceutiche - Ferma la reazione del ministero: "Sono stati disattesi tre pareri del Consiglio superiore di sanità"

«**L**a Toscana viola la legge, disattende tre pareri del Consiglio superiore di sanità. Così mette a rischio la possibilità di usare la Ru486 nel nostro paese». Il sottosegretario del ministero alla salute Eugenia Roccella, da sempre impegnata in una battaglia contro la pillola abortiva, reagisce in modo fermo alla decisione del Consiglio sanitario regionale di somministrare il farmaco più discusso della storia del nostro paese in

regime di day hospital. L'organo tecnico regionale ha deciso il 6 di luglio, cioè negli stessi giorni in cui sono arrivate linee guida ministeriali che indicano il ricovero ordinario. Anche il Comitato di bioetica toscano ha preso posizione perché venga data alla donna la possibilità di tornare a casa dopo la somministrazione della Ru486 per ritornare in ospedale quando avviene l'espulsione. La Toscana è stata la prima regione a introdurre la pillola abortiva,

acquistandola dall'estero. Sono state solo un paio di strutture, soprattutto Pontedera e poi Siena, a somministrarla finché non è entrata nel prontuario farmaceutico. Da allora gli ordini sono arrivati da tutte le Asl. A parte qualche eccezione, il sistema sta iniziando a mettersi a regime. Le aziende dell'area di Firenze e di Pisa ne hanno consumate rispettivamente circa 90 e 140. Careggi, che fino all'approvazione dell'Aifa non aveva mai usato la Ru486, ha già

fatto una ventina di interruzioni di gravidanza farmaceutiche. Si continuano ovviamente ad usare molte pillole nella Asl di Pisa (non solo a Pontedera ma anche a Volterra, dove si è spostato il ginecologo Massimo Srebot) ma per ora, nella stessa area, non ne hanno ordinate neanche una le ginecologie dell'azienda sanitaria di Massa Carrara.

Michele Bocci

L'analisi

Politica sulla casa senza fondamenta

La questione abitativa è stata la grande assente nelle politiche regionali degli ultimi dieci anni in Campania. Quella che secondo il decreto 112 del 1998 sarebbe dovuta essere la delega alle Regioni delle funzioni di programmazione delle risorse e di gestione e attuazione di interventi coordinati, in Campania si è ridotta a un insieme segmentato di interventi inefficaci e in molti casi controproducenti. Essi infatti non sono derivati da una corretta analisi della domanda sociale, dei nuovi possibili attori pubblico-privati (enti no-profit, fondazioni) e di nuovi strumenti operativi che le pur carenti iniziative nazionali hanno in qualche modo individuato e sollecitato. Il fallimento, evidente a tutti, delle politiche regionali sulla casa è avvenuto a diversi livelli e con molteplici gradi di responsabilità e soprattutto ha segnato la differenza con altre regioni nelle quali più adeguati sistemi di welfare, migliori capacità progettuali del personale tecnico, indirizzi politici consolidati e una vocazione verso sperimentazioni, anche inedite, hanno reso possibili risultati apprezzabili anche se non completamente risolutivi. Questo patente fiasco, da addebitare al lungo ciclo politico del centrosinistra, ha avuto esiti duri su ampie fasce sociali, ha rinvigorito forme speculative legate al mercato immobiliare e ha reso ancora più sterile il già vago "Piano nazionale di edilizia abitativa", elaborato dal governo nel 2009 con un successivo stanziamento complessivo di 550 milioni, dei quali la Regione, nonostante le inutili buone intenzioni manifestate, a parole, a più riprese, non è riuscita a spendere nemmeno un centesimo, neanche per finanziare studi che mettesse in evidenza la vera dimensione del problema "casa" in Campania. Tra l'altro, nella più generale inefficienza gestionale della macchina burocratico-amministrativa, si sono sgretolate anche quelle azioni che pure con difficoltà sono state messe in campo. Come l'inefficienza complessiva dei Contratti di Quartiere, o come i Programmi di Recupero Urbano (Pru) molti dei quali da anni stentano a partire nonostante i cospicui finanziamenti pubblici (un caso che dovrebbe diventare oggetto di studio è quello del Pru di Ponticelli, che dal 1997 viene progettato e riprogettato senza esito alcuno). Il problema non si può ricondurre, come pure si tenta di fare, alla mera costruzione di nuovi alloggi, ma deve interessare una programmazione più ampia che parta dalle condizioni di contesto che, soprattutto nella densa area metropolitana di Napoli, acquistano caratteristiche e criticità uniche. Nella sola Napoli, tanto per fare un esempio, la popolazione immigrata dal 2003 a oggi è cresciuta di circa il 120 per cento, e cioè più di 20 mila individui,

senza che si sia soltanto provato a risolvere la questione dal punto di vista abitativo. In tutta la regione, per gli oltre 40.000 studenti fuori sede ci sono appena 728 posti letto a disposizione. Ancora, nella provincia di Napoli il numero di alloggi in locazione gestiti dallo Iacp (dati Federcasa) è sceso nel periodo 2001-2006 da 36.700 a 34.400 (a seguito dell'alienazione di parte del patrimonio) con un numero medio di abitanti per alloggio di 3,2, tra i più alti d'Italia. Il disagio abitativo, comunque, non riguarda solo fasce particolari o in assoluto più deboli della popolazione. È sempre più vasta, infatti, la cosiddetta area "grigia", costituita da persone e nuclei familiari che hanno difficoltà a definire la loro condizione abitativa pur potendo contare su un reddito e su una condizione di relativa stabilità che però non consente loro di accedere al normale mercato immobiliare. Il social housing sarebbe stato uno degli strumenti con il quale sostenere questa area grigia se l'ente regionale avesse in qualche modo agito. E invece in totale l'incidenza della spesa per la casa sul bilancio della Regione Campania è di circa lo 0,8 per cento, circa 23 euro a cittadino, tra le più basse d'Italia, contro i 230 euro pro-capite della Calabria (evitando umilianti confronti con quello che accade nella sempre più lontana Europa). A valle di queste politiche e azioni poco concludenti, si è tentato,

in ultimo, di approfittare dell'occasione offerta dal cosiddetto "piano casa", e cioè da un provvedimento provvisorio, emergenziale e scollato da qualsiasi analisi sensata del problema abitativo, spacciandolo anche come soluzione ai problemi meramente economico-contabili del Paese. Approvato in Regione Campania lo scorso periodo natalizio da una compagine politica disgregata, il "piano" fu scritto negando in molti punti persino la logicità della sintassi e della grammatica, predisponendo furbescamente un dispositivo appositamente errato e impreciso e che, a più di sette mesi dall'approvazione, non ha prodotto nulla, tranne molti appetiti sulle zone a vincolo paesaggistico, abbandonate definitivamente nelle mani dell'edilizia con la finta motivazione della soluzione del problema-casa. Su questi temi la nuova giunta, se vorrà, avrà molto da lavorare, sperando in provvedimenti sui quali si possa almeno aprire una discussione utile. Le recenti modifiche alla legge sul "piano casa", ad esempio, pur non essendo condivisibili in molti punti, sono almeno più coerenti con gli indirizzi politici espressi dalla nuova maggioranza. Resta il fatto che le politiche per la casa e l'housing sociale sono altre, e su queste converrà spendere tempo per proposte più solide e più innovative.

Giuseppe Guida

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IV

Secondo una ricerca della Fondazione Civicum quello di Napoli è il Comune che spende di più per la macchina amministrativa

Spese di gestione, primato a Palazzo San Giacomo

Palazzo San Giacomo è il comune italiano che spende di più per la gestione della macchina comunale. Il livello delle spese di autoamministrazione ha un'incidenza sulle spese correnti pari al 37 per cento. Il dato è dello studio, "Bilanci per il Cittadino", svolto dalla Fondazione Civicum d'intesa con il Politecnico di Milano. Le spese di auto-amministrazione sono tutte quelle che vengono registrate in contabilità sotto la funzione "amministratio-

ne - gestione e controllo", cioè dalla cancelleria, agli stipendi, fino alle auto blu. Anche se ogni comune registra queste spese secondo le proprie peculiarità, quindi il dato non è "assoluto". Comunque secondo "Civicum" «se il Comune di Napoli riducesse l'incidenza delle spese di autoamministrazione allineandosi al dato di Torino (che ha l'incidenza più bassa sui comuni di grandi dimensioni, pari al 21 per cento) potrebbe conseguire un risparmio poten-

ziale di 219 milioni di euro»; se poi si allineasse alla best practice rilevata nello studio (16 per cento) «avrebbe un risparmio potenziale di circa 300 milioni di euro». Tra i maggiori investimenti dell'amministrazione Iervolino (i dati dello studio di Civicum si riferiscono al 2007-2008) ci sono quelli per l'ambiente: 21 per cento della spesa corrente. Il Comune di Napoli spende più della media anche per la gestione dei parchi e per il servizio idrico integrato. Le

spese connesse alla viabilità assorbono circa il 18 per cento delle risorse comunali. I trasporti pubblici sono il servizio su cui il Comune spende di più: 217 milioni di euro. Per l'istruzione (5 per cento) e per la funzione sociale (10 per cento) la spesa di Napoli è inferiore alla media dei comuni analizzati. E, infine, alla polizia locale va circa il 6 per cento della spesa corrente di Palazzo San Giacomo.

Le idee

La guerra dell'acqua e le cifre dello spreco

Storie di altri tempi. Nel 1934 la sezione di Palermo del servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici, grazie ad un finanziamento del Banco di Sicilia, corrispondente a circa 160 mila euro di oggi, pubblicò al prezzo di 25 lire un corposo studio di 550 pagine dal titolo *Le sorgenti italiane con particolare riferimento alla Sicilia*. Lasciamo la lettura ai tecnici e agli storici ma ci interessa citare l'analisi perché vi erano illustrate le 4089 sorgenti presenti sull'Isola, da Palermo a Siracusa, da Trapani a Catania di cui 383 utilizzate per acquedotti potabili per una portata complessiva di 5372, 77 di litro secondo; livelli ritenuti sufficienti dagli estensori della ricerca per ovviare agli usi igienici dei circa 4 milioni di siciliani per una dotazione prevista di 113 litri al giorno. Storia di oggi. In Italia in questi giorni sono state raccolte circa un 1,4 milioni di firme per abolire il decreto Ronchi sulla privatizzazione della gestione delle risorse idriche che porterà ad un referendum su questa contestata parte della legge. E in Sicilia? L'ultima legge finanziaria approvata due mesi fa ha confermato - con un vasto consenso politico - il ritorno all'acqua pubblica.

Nell'articolo 50 della Finanziaria infatti è prevista la rescissione dei contratti tra gli Ambiti territoriali ottimali (Ato) idrici di natura pubblica e i gestori privati nel caso in cui non siano stati effettuati almeno il 40 per cento degli investimenti annunciati. La norma rinvia, comunque, a una legge organica che il governo Lombardo si è impegnato a presentare entro i prossimi 12 mesi. Sono da considerare, infatti, appalti per circa 6 miliardi di euro e la partita si annuncia assai complicata. I precedenti sulla gestione pubblica in Sicilia non ci sembra che negli ultimi sessant'anni abbiano dato chissà quali risultati: ad Agrigento l'acqua nelle case mancava prima come manca oggi. Non dimentichiamoci i vecchi scandali dell'Eas, Ente Acquedotti Siciliani, società oggi in liquidazione ma ancora operativa, sulla cui gestione esistono centinaia di dossier e inchieste giudiziarie. Quello che invece è importante considerare in una cornice di forte controllo istituzionale - quello sì pubblico - è la pianificazione strategica della risorsa acqua. In Sicilia è necessario un riordino reale dei servizi idrici e l'attuale disegno di Ambiti territoriali ottimali (ossia di bacini di utenza di dimensioni tali da

raggiungere e permettere economie di scala sia dal lato dei costi che per gli introiti) è stato solo l'inizio del processo programmatico. Dobbiamo ricordare che nella struttura disegnata nella legge nazionale esistono le cosiddette Autorità d'ambito che definiscono appunto un Piano d'ambito di riferimento che poi, affidano ad un ente gestore genera il "servizio idrico integrato" che rappresenta il fulcro del sistema. Nel Piano d'ambito di Palermo sono indicati alcuni dati fondamentali come un consumo medio al giorno di 174 litri per abitante, precisando che allo stato attuale la perdita media dell'acqua immessa in rete è del 40%. Neanche le altre province scherzano. Catania registra perdite pari al 33%, Enna raggiunge il 52% e Caltanissetta il 47%. La quantità di acqua che viene sprecata, dunque, è enorme. Gli investimenti nelle infrastrutture sono quindi la base fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi previsti e ad esempio nel Piano d'ambito di Palermo sono stati previsti nel periodo 2003-2032 investimenti per oltre 1,2 miliardi di Euro. I costi di manutenzione sono pari a poco più del 14 per cento, mentre tra ricostruzione e nuove opere se ne

va gran parte dell'investimento di medio e lungo periodo, quello tra l'altro meno visibile immediatamente e che ha impatto poi sul calcolo delle tariffe complessive, specialmente nei primi anni dell'investimento. Inoltre le amministrazioni regionali hanno nel servizio idrico integrato uno degli obiettivi di servizio previsto dal Ministero dello Sviluppo Economico in termini sia di acqua erogata che di utenti serviti da impianti di depurazione e su questo sono incentrati alcuni obiettivi target da raggiungere entro il 2013. Siamo perfettamente d'accordo che le linee strategiche siano definite in un ambito collettivo, ma sarebbe sbagliato a mio avviso negare l'utilità, ove possibile, di un valido apporto del privato. La stessa pubblicizzazione ed estensione delle tariffe sociali secondo meccanismi semplici e trasparenti comporterebbe anche una maggiore fiducia dei cittadini più incentivati a collaborare con realtà pubbliche e private che possono anche ridurre l'alto tasso di morosità nel pagamento delle bollette.

Vincenzo Provenzano

Agricoltura, truffe per 95 milioni e l'assessorato non fa i controlli

Inchiesta della Corte dei conti sui fondi erogati dall'Ue

Truffe per 95 milioni di euro, da parte di aziende agricole che hanno incassato i soldi presentando poi false fatture, di imprese vitivinicole che hanno impiantato la metà dei vigneti per i quali avevano ottenuto i finanziamenti o, ancora, di imprenditori che nonostante i fondi ricevuti non avevano realizzato nulla dei progetti previsti. Truffe con i fondi europei che sono andate in porto a causa «degli scarsi controlli da parte dell'amministrazione regionale». È quanto emerso da una lunga indagine della sezione controllo della Corte dei conti, firmata dal relatore Giuseppe Cernigliaro che in 50 pagine ha fatto il punto sulle frodi nell'utilizzo dei fondi comunitari destinati all'agricoltura da 2006 a oggi.

L'indagine, che ha riguardato 1,5 miliardi di euro arrivati in Sicilia attraverso il Feoga, ha puntato il dito contro l'ex assessorato Agricoltura e foreste (ora alle Risorse agricole e alimentari) e ha riguardato soprattutto il funzionamento dei controlli interni attivati dall'amministrazione regionale. Conti alla mano le truffe sono state pari a 95 milioni di euro, e la Sicilia è in testa (fa peggio solo la Calabria) per numeri di illeciti nell'utilizzo dei fondi comunitari. Qualche esempio? Un'azienda vitivinicola aveva truffato 56 mila euro impiantando meno vigneti di quelli che aveva avuto finanziati. Un'azienda agricola del palermitano invece era arrivata a truffare 812 mila euro «falsificando i libri contabili» ed emetten-

do fatture finte. Molte invece le aziende agricole che hanno incassato i finanziamenti senza realizzare le opere: ad esempio un allevamento di carni aveva ottenuto 225 mila euro, in realtà ne ha spesi la metà e il resto, che serviva a realizzare un altro impianto, non è stato speso ma è stato regolarmente incassato. Una seconda azienda zootecnica invece aveva ottenuto un finanziamento da 332 mila euro, ma non aveva fatto la regolare denuncia al fisco ed è bastato un controllo delle Fiamme gialle per scoprire che in realtà del progetto che aveva avuto finanziato con i fondi comunitari quasi nulla era stato realizzato. La Corte dei conti, oltre a evidenziare «la scarsa collaborazione dell'amministrazione regiona-

le» all'indagine svolta dai magistrati contabili, denuncia come appena il 9 per cento dei 15.568 progetti agricoli finanziati sia stato controllato dalla Regione. Cioè nulla, o quasi: «Le irregolarità di importo più consistente vengono individuate soprattutto dalla magistratura e dalla Guardia di finanza», scrive la Corte dei conti, che sottolinea come alla Regione non sia possibile capire quante persone sono realmente dedicate ai controlli. L'assessore all'Agricoltura, Giovambattista Bufardecì assicura che «i controlli sui finanziamenti europei in agricoltura verranno rafforzati. E i soldi andranno a chi ha progetti seri e credibili, a chi li merita».

Troppo caldo, tutti fuori dagli uffici

I 650 impiegati del polo tecnico: "Senza aria condizionata non lavoriamo"

Fuga di massa dall'inferno di vetro. Alle nove del mattino i 650 dipendenti del polo tecnico del Comune, il palazzo di vetro di otto piani tra via Ausonia e via De Gasperi, hanno abbandonato le scrivanie. «Si muore di caldo», hanno denunciato i dipendenti che si sono riversati in massa nell'atrio dell'edificio con ventagli e bottigliette d'acqua in mano. Con loro anche l'assessore all'Urbanistica Mario Milone e alcuni dirigenti. Da due settimane i condizionatori sono spenti: l'8 luglio, dopo un guasto a una delle macchine, la Siram, che si occupa della manutenzione, ha deciso di disattivarli. E le stanze, tutte a vetri, sono diventate roventi. Ieri un sopralluogo tecnico ha sancito che la temperatura negli uffici arriva anche a 38 gradi. Nell'edificio che quattro anni fa il Comune ha acquistato dalle Poste pagando 22 milioni di euro, da settembre hanno cominciato a tra-

sferirsi molti uffici comunali: Urbanistica, Edilizia privata, Manutenzioni, Opere pubbliche, Traffico. Espropriazioni ed Edilizia scolastica. Il cosiddetto "polo tecnico" che ogni giorno accoglie centinaia di cittadini per il ricevimento. Il responsabile per la sicurezza aveva già scritto ai vertici della burocrazia comunali: senza condizionatori «la struttura è invivibile». Per riaccendere l'impianto, vecchio di almeno quindici anni, servono 140 mila euro: ma il Comune, al momento, ne ha stanziati solo 100 mila, bloccati in attesa che la giunta, dopo il sì al bilancio, approvi i piani esecutivi di gestione. Maria e Lucia, colleghe all'Edilizia scolastica, raccontano l'incubo delle ultime due settimane: «Non si riesce a fare niente, il caldo è asfissante». Fa eco un'altra collega: «Ieri sono tornata a casa sull'orlo del collasso mi sono dovuta immergere in una vasca di acqua fredda». Valentina e Gabriella lavorano all'Urba-

nistica: «I colleghi si aggirano per i corridoi come zombie. Ci sono stati malori». Ieri mattina nell'atrio colmo di lavoratori, i sindacalisti Paola Caselli della Cgil e Giuseppe Badagliacca della Cisl hanno improvvisato un comizio: «In queste condizioni chiederemo che l'ufficio venga chiuso». Oggi il polo sarebbe dovuto rimanere aperto anche di pomeriggio: ma il responsabile per la sicurezza, l'architetto Vincenzo Polizzi, ha chiesto l'orario dimezzato, fino alle 12,30, fino a quando il problema non sarà risolto. «Condivido le ragioni dei lavoratori - dice l'assessore Milone - Domani (oggi, ndr) ho riunito tutti gli uffici tecnici per cercare una soluzione». Al polo tecnico gli ascensori non sono l'unico problema: c'è una sola linea telefonica per piano, collegamenti internet a singhiozzo e guasti continui agli ascensori. Una settimana fa un architetto è rimasto bloccato per oltre 15 minuti. «Così non si può

andare avanti», denuncia la dirigente Valentina Vadalà. Sul caso tuona l'opposizione. Cesare Mattaliano, Idv, ieri ha raggiunto via Ausonia. Il Pd interviene in massa; da Faraone, «Perché non vengano installati pannelli fotovoltaici?», a Maurizio Pellegrino che si chiede «come mai gli impianti siano stati collaudati». Rosario Filoramo con Emilio Arcuri aveva impugnato l'acquisto del palazzo davanti al Tar: «Un acquisto fatto solo per ragioni di business». Nadia Spallitta, Un'Altra storia, presenterà una interrogazione. Solidarietà arriva anche dal Pdl: «Perché spendere 350 mila per festeggiare Garibaldi quando si fanno lavorare i dipendenti in queste condizioni?», si chiede il lealista Giampiero Lombardo. In via De Gasperi anche il capogruppo Giulio Tantillo: «Palazzo invivibile».

Sara Scarafia

STORIE METROPOLITANE

Due mesi d'attesa per un certificato l'odissea degli utenti nel XX municipio

Due mesi per un certificato. «Normale, bisogna che qualcuno vada all'anagrafe centrale a guardare negli archivi». E' la risposta che, dopo una media di un'ora e mezza di attesa, si sentono dare agli allibiti residenti del XX municipio agli uffici distaccati di Prima Porta, un fortino della burocrazia arroccato a otto chilometri buoni da Ponte Milvio, Fleming e Corso Francia, dove abita gran parte dei residenti. Arrivarci è un'impresa, parcheggiare un'odissea e chi stacca il numeretto, già estenuato, deve rassegnarsi a buttar via una mattinata sana nei due, affollatissimi locali: in uno si soffoca, nell'altro si rischia la polmonite per l'aria condizionata "alla cubana". Le proteste fioccano ma restano inascoltate. Nessuna scorciatoia, nessuna alternativa. Per ottenere un estratto del certificato di nascita, matrimonio o quell'assurdi-

tutta italiana che si chiama "esistenza in vita" bisogna rassegnarsi a un'attesa indefinita che va dai quaranta giorni a due mesi. Inutile protestare o far presente che, dai tempi dei Borboni, qualcuno ha inventato il computer. Ma non basta: il cedolino consegnato agli utenti non ha una data precisa per ritirare il sospirato foglietto. «M'hanno detto di tornare e vedere se era pronto tra un paio di mesi - racconta un professionista, esa-

sperato - ho obiettato che avrei dovuto aspettare due ore per poi sentirmi dire di ripassare». Esistono i telefoni, è vero, ma gli stessi impiegati consigliano di non contarci troppo: «Se siamo impegnati non possiamo rispondere». Agli stranieri è di rigore il "tu". E l'ufficio chiude per ferie ad agosto, come una pizzeria.

Massimo Lugli

Il Comune contro le scuole ghetto

Bonus agli istituti che organizzano corsi di italiano e integrazione

Il Comune vuole intervenire contro le "scuole ghetto" nate in alcuni quartieri: in numerosi istituti gli iscritti sono quasi tutti immigrati. Peccato che a qualche metro di distanza ci siano invece scuole senza stranieri. Palazzo Civico prova a bilanciare la presenza di italiani e non, anche a costo di trasferimenti. Ma a una condizione: i passaggi devono avvenire fra scuole vicine, nel raggio di un chilometro. Palazzo civico e l'Ufficio scolastico provinciale anche hanno messo a punto un piano pro immigrati: una rivisitazione del tetto di stranieri per classe che il ministro Gelmini vorrebbe imporre al 30%. In primo luogo un bonus di mille euro per ogni scuola che organizzerà per contro proprio dei corsi

d'italiano e metterà in campo progetti che favoriscano lo scambio interculturale. «Metteremo a disposizione degli insegnanti delle guide – annuncia Paolo Jennaco, dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale – e un sito Internet, entrambi dedicati all'integrazione». Il Comune interverrà poi in quelle scuole dove oggi si registra un'alta presenza straniera: per migliorare la qualità dell'insegnamento, porterà direttamente nelle classi nuovi laboratori, in particolare quelli di Iter. E se da un lato promuoverà la lingua italiana – ci sono 30 scuole pronte a partire a settembre con corsi intensivi – dall'altro organizzerà delle lezioni dedicate alla lingua d'origine dei nuovi arrivati, dall'arabo al cinese, dal rumeno all'albanese. Intanto

sotto la Mole aumentano gli alunni immigrati. Dai 17.419 dell'anno scorso si è passati agli attuali 17.596. Nelle scuole del primo ciclo rappresentano oggi l'11% degli iscritti. Per contro calano gli italiani: rispetto al 2005, si riducono da 26.059 a 25.068 per le primarie e da 17.095 a 16.031 per le secondarie. In realtà, stando agli ultimi dati, la maggior parte degli alunni etichettati come stranieri è nato in Italia: oggi sono il 55,28% degli iscritti nella scuola primaria, quando un tempo non superavano il 10%. La circoscrizione più variegata è senza dubbio la tre (San Paolo): le classi della scuola primaria sono popolate da ben 55 nazionalità diverse. La maggior parte degli studenti stranieri è di origine rumena: ben il 38,2% degli

alunni della secondaria. Seguono il Marocco (16,3%), il Perù (6%) e l'Albania (5,3%). Il vero boom di iscrizioni si è registrato nella circoscrizione cinque (Borgo Vittoria): rispetto al 2005 le presenze non italiane sono quasi raddoppiate, passando da 601 iscritti a 1.022 per le primarie, e da 351 a 677 per le secondarie. Oggi a Torino si contano tredici scuole che superano il tetto del 30% della Gelmini. E fra gli alunni più grandi il flusso migratorio si è fatto sentire ancora di più: rispetto a quattro anni fa le iscrizioni degli immigrati sono passate da 2.873 a 4.212.

Erica Di Blasi

Dalla Provincia un freno al "partito del cemento"

Via al piano che riduce il consumo del suolo

Semaforo verde per il piano territoriale della Provincia: un freno al partito del cemento che negli ultimi anni ha continuato a "consumare" suolo libero con un ritmo di 750-800 ettari all'anno nonostante la popolazione non sia cresciuta: dal 2000 una media di utilizzo di 860 ettari all'anno contro i 260 del periodo precedente. Con il voto favorevole della maggioranza e l'astensione di Pdl e Lega (28 a favore, 7 astenuti e Rabellino contrario), Antonio Saitta incassa il risultato e approvando il Ptc, porta la Provincia di Torino ad essere la prima in Italia ad imporre uno stop a villette a schiera, finte case rurali e capannoni che poi

per magia si rivelano case di lusso. Con il nuovo piano non si potrà più costruire su terreni vergini e i Comuni sono invitati a recuperare gli edifici già esistenti e riflettere sulla tendenza crescente ad usare il territorio a fini di bilancio attraverso gli oneri di urbanizzazione. La Regione ha 90 giorni di tempo per trasformarlo in legge regionale. Saitta è soddisfatto: «Con questo documento variamo un piano di sviluppo con il quale ci assumiamo la responsabilità di orientare lo sviluppo futuro del territorio. Non è un freno allo sviluppo ma un modo di preservare i terreni agricoli». Il nuovo piano individua tre zone: "aree dense", che sono quelle già

costruite: i centri, la città, dove il Ptc privilegia il riuso e la ristrutturazione; "aree di transizione", le aree già compromesse, come le zone di campagna dove si trovano villette e capannoni e dove si chiede ai Comuni di occupare gli spazi vuoti e le strutture abbandonate; infine le "aree libere", che devono rimanere intatte con l'unica deroga dell'interesse pubblico. Altro punto fondamentale: anche i terreni del tracciato della linea Tav Torino-Lione diventeranno zona protetta, insieme con corso Marche e l'area della tangenziale est. Impensabile che un palazzo possa intralciare la realizzazione dell'opera. In una conferenza stampa cui hanno partecipa-

to anche il sindaco di Giaveno Ruffino e di Orbassano Gambetta, l'opposizione ha presentato i suoi cinque emendamenti, due dei quali sono stati accolti, con un compromesso finale del 7,50 per cento di capacità edificatoria aggiuntiva in caso di ristrutturazioni e premio di cubatura nei centri storici. «Saremo vigili - dicono Claudio Bonansea e Franco Papotti - pretendendo garanzie per l'autonomia dei Comuni, in particolare i più piccoli». Molto più critico il giudizio della Lega Nord che lamenta ad esempio l'abbandono dei borghi storici come Stupinigi.

Sara Strippoli

Tuttifrutti

Se anche i defunti diventano di serie A e B

«**A** morte 'o ssaje che d'è? ... è una livella », spiega «Esposito Gennaro, netturbino » al suo vicino di tomba «il nobile marchese / signore di Rovigo e di Belluno / ardentoso eroe di mille imprese» nella celeberrima poesia scritta da Totò. La morte è una livella: «'nu re, 'nu magistrato, 'nu grand'ommo», una volta defunti, sono uguali allo spazzino. Per il senatore Fabio Rizzi, però, pare non sia così. Medico anestesista e funzionario di partito, eletto nella Lega, Rizzi firma una delle tre proposte di legge per regolamentare l'uso dei cadaveri a fini di ricerca scientifica e di formazione professionale. Un tema serio, come ricorda il parlamentare, sul quale è necessario arrivare a una definizione. I corpi dei mor-

ti, infatti, sono «di fondamentale importanza per la scienza medica». Per lo «studio anatomico» e «la sperimentazione di interventi di particolare complessità» e la «messa in opera di nuove tecniche e apparecchiature» e un mucchio di altre cose. Insomma: al di là degli scongiuri scaramantici, dal dolore di una morte possono nascere speranze di vita. E fin qui le tre proposte, più o meno, concordano. Punto di partenza: una dichiarazione che consenta ai cittadini, per il bene della collettività, di mettere generosamente a disposizione il proprio cadavere. È dopo che i disegni di legge si dividono in modo insanabile. Per la democratica Dorina Bianchi «la mancata dichiarazione di volontà è considerata quale dissenso all'utilizzo del proprio cor-

po». Per Michele Saccomanno e gli altri firmatari della legge pidiellina, lo stesso: «La mancata dichiarazione di volontà o la modifica anche solo verbale prima della morte è considerata quale dissenso inoppugnabile». Per il leghista Rizzi, no: per lui va usata anche la salma che, «trascorsi dieci giorni dal decesso, non venga da alcuno richiesta per la sepoltura». E qui il tema è spinosissimo, soprattutto in un Paese come il nostro dove la burocrazia, la sciattezza, l'approssimazione hanno dimostrato in questi anni come possono trascorrere dei mesi prima che qualcuno si ponga davvero il problema di certi cadaveri sconosciuti abbandonati negli obitori. Un caso per tutti? Quello di Massimo Mandolini, morto su un bus a Portici e rimasto

per un anno nelle celle del policlinico di Napoli nonostante la denuncia immediata della madre, che per mesi aveva bombardato di lettere il mondo intero, dalla trasmissione Chi l'ha visto? al presidente Napolitano. Un caso tra i tanti. Come quello di Antonio Buti, stimatissimo professore di lettere a riposo, morto tutto solo all'ospedale di Genova. Potremmo raccontarne a decine. Nella maggioranza dei casi però, i morti non reclamati sono immigrati. Guai, se il senatore leghista avesse avuto questo retrospensiero... Che possano esserci non solo cittadini di serie A e di serie B, ma anche defunti di serie A e di serie B sarebbe inaccettabile.

Gian Antonio Stella

Il caso - Numerose le chiamate degli utenti al centralino di palazzo San Giacomo e dell'Arin per sapere come fare

Acqua gratis ai poveri, per ora un bluff

Il Comune approva la delibera, ma non c'è traccia del regolamento

NAPOLI — Sono 40mila le famiglie interessate alla delibera comunale sull'acqua gratis. Considerando, come fa lo stesso Comune di Napoli, una famiglia media di tre persone, 120.000 persone aspettano di sapere come fare ad ottenere i 250 litri d'acqua gratis giornalieri previsti dal documento presentato già nel maggio scorso dagli assessorati al Bilancio (Michele Saggese) e alle Politiche sociali (Giulio Riccio). Il punto è proprio questo: la delibera scritta dagli amministratori e approvata dalla giunta è pronta già da tempo, ma il disciplinare ancora non esiste. I dirigenti se la prendono comoda, e fin quando il regolamento non sarà pronto, la delibera, pur lodevole nelle intenzioni, resterà semplicemente un annuncio fra tanti. L'istituzione del «minimo vitale garantito» prevede che le famiglie con reddito Isee inferiore a 7.500 euro annui — praticamente, in situazione di «esclusione sociale» — possano usufruire di uno sconto in bolletta di 41,32 euro annui. Anche i morosi dell'Arin potranno, dietro presentazione dell'Isee, non pagare più l'acqua. Gli arretrati potranno essere sanati in 72 mesi, ma occorrerà avere un debito minimo di 50 euro. Spesa prevista: un milione e mezzo di euro, attraverso la società Arin che gestisce l'erogazione idrica per conto di Palazzo San Giacomo. Il censimento in possesso del Comune parla di 37.500 famiglie interessate dal provvedimento, ma la cifra arriverà a 40 mila unità per un totale stimato di 120mila napoletani che non pagheranno più l'acqua. Per tutti gli altri, invece, è in arrivo l'aumento del 4% stabilito dal Cipe, che comporterà, su una utenza domestica con consumo trimestrale di 50 mc (consumo medio a famiglia), un aumento di 82 centesimi al mese. La delibera arriva in un momento molto delicato della lunga battaglia contro la privatizzazione dell'acqua. Il decreto Ronchi del novembre scorso ha stabilito la definitiva privatizzazione della

gestione dei servizi idrici. Mentre il Forum italiano dei movimenti per l'acqua ha immediatamente reagito lanciando tre referendum per abrogare le norme sulla privatizzazione e tornare a una gestione interamente pubblica. La risposta dei cittadini è andata al di là di ogni aspettativa: finora, un milione e 400mila firme. Il numero delle firme e la rapidità della raccolta sono un chiaro indizio della volontà di gran parte degli italiani di sostenere fino in fondo la gestione pubblica dell'acqua. Solo lunedì scorso il comitato referendum acqua pubblica ha consegnato i 525 scatoloni con le firme in favore di ciascuno dei tre quesiti abrogativi delle norme che consentono la privatizzazione dell'acqua. Nessun referendum nella storia della Repubblica, ha sottolineato il comitato promotore, ha raccolto tante firme. Per avere contezza della vastità della platea interessata agli sgravi, a Napoli, basti pensare che per l'assegnazione del «reddito di cittadinanza» Palazzo

San Giacomo tenne conto di un reddito Isee non superiore a 5.000 euro. In un periodo di forti polemiche e tensioni per quanto riguarda la gestione dell'acqua, dove non si contano i cortei e le manifestazioni dei movimenti a difesa dell'acqua pubblica — e anche a favore della privatizzazione si registrano diversi consensi eccellenti — la misura prevista dall'amministrazione comunale va chiaramente nel senso di una «socializzazione» dell'acqua, fino ad oggi bene pubblico, mostrando chiaramente quale sia su quest'argomento il parere della giunta di centro-sinistra. Eppure, ancora non si sa come fare per ottenere gli sgravi. Tutto fumo e niente arrosto? Secondo l'assessore Saggese, non è così. «I dirigenti sono al lavoro — dice — per completare il disciplinare. Si tratta di ultimarlo, e di sottoporlo alla firma mia e dell'assessore Riccio. Sarà tutto pronto entro la fine di luglio».

S. P.

Islam - Nessun effetto dai divieti. Lo scontro dopo il no del patriarca

Ordinanze anti-burqa? Zero multe E il Pd difende Scola dalla Lega

PADOVA — Hai voglia di chiamarli «anti-burqa», se poi i comuni che hanno introdotto il divieto di indossare il velo integrale, alla fine le multe non le fanno. Da Montebelluna (Treviso) a Codognè (Treviso), passando per Montebelluna (Padova), Creazzo (Vicenza) e Treviso — tutte amministrazioni che hanno messo nero su bianco il veto al tradizionale capo di abbigliamento di alcuni paesi di religione islamica —, emerge infatti un unico dato. E cioè che al momento non risultano contravvenzioni

elevate per infrazione al divieto di mascheramento in pubblico. Zero, ovunque. Il fatto ripropone dunque il quesito sulla reale utilità delle ordinanze anti-burqa, su cui già era intervenuto qualche giorno fa in un'intervista al Corriere del Veneto il patriarca di Venezia Angelo Scola (che qualche settimana prima, invece, aveva parlato anche all'agenzia Reuters, rilanciata da MissiOnLine.org, il sito web della rivista Mondo e Missione del Pontificio istituto missioni estere). «Sono contrario alle or-

dinanze — aveva detto il cardinale —, perché così si rischia di radicalizzare il problema, invece di risolverlo». Scola, intanto, riceve l'appoggio del Partito Democratico. «Sono in sintonia con il patriarca — dichiara il consigliere regionale del Pd Diego Bottacin —. Dobbiamo stare attenti, perché il divieto del burqa rischia di peggiorare la situazione». Bottacin riflette: «La posizione cavalcata soprattutto dalla Lega non è basata tanto sul laicismo dello stato — dice il consigliere —, piuttosto su una

difesa strapaesana e di chiusura delle nostre tradizioni. Si tratta comunque in entrambi i casi di approcci sbagliati alla questione, perché la libertà di religione può trovare un limite solo per i diritti fondamentali dell'uomo». Conclude dunque Bottacin. «Se è vero che sopravvive la vecchia legge sulla sicurezza, perché allora la gente va via con il casco?»

Giovanni Viafora

Enti inutili, Bondi taglia i comitati

Il ministro: "Ho salvato gli istituti e ridotto a 4 milioni i sacrifici". Tremonti voleva una sforbiciata da 13

«**S**iamo riusciti a ridurre i tagli agli istituti culturali da 13 a 4 milioni di euro», il ministro Bondi spiega soddisfatto come è riuscito a evitare almeno in parte la mannaia Tremonti sulla cultura. «Abbiamo ottenuto che le decisioni spettassero al Mibac, al ministero dei Beni e delle Attività culturali». Tagliando un po' di là e un po' di qua, ha salvato gli enti, cosiddetti inutili. Unica eccezione i comitati nazionali per le celebrazioni: tutti a casa. Con l'eccezione del Conte Camillo Benso di Cavour che ha un posto d'onore per i festeggiamenti dei 150 anni dell'Italia. Così gli istituti culturali tirano un sospiro di sollievo, almeno fino al prossimo anno. La cifra di partenza, ovvero 13 milioni, corrispondeva al 65 per cento della somma totale erogata a queste realtà. Praticamente una condanna a morte. Bondi è soddisfatto di averla scongiurata: «Sono riuscito a lasciare sostanzialmente inalterato il contributo statale per l'anno in corso». Gli istituti compresi nel piano di contribuzione triennale 2009-2011 vedranno sottrarsi una percentuale del 15 per cento, che il ministro ha chiamato contributo di solidarietà. Tra questi la Fondazione Spadolini, la Fondazione Craxi, la Società geografica italiana. Mentre la miriade di piccole realtà finanziate annualmente, e che insieme significano nel bilancio un milione di euro, vedono congelati gli assegni fino al 2011. Gli enti ex lege, come la biennale, la triennale e la quadriennale, il festival di Spoleto, avranno una diminuzione del contributo del 6 per cento. Per il futuro il ministro ha annunciato «un disegno di legge che preveda una nuova disciplina per l'assegnazione dei contributi pubblici agli istituti culturali che sia trasparente e che consenta di premiare poche istituzioni di grande prestigio». Mai Beni culturali dovranno stringere parecchio la cinghia: 58 milioni l'anno per il 2011 e per il 2012, il 10 per cento decurtato dalla manovra anticrisi del go-

verno. Tagli - commentano dal ministero - che alla fine sono comunque sostenibili. Un problema a parte è invece quello del Fus, il fondo unico per lo spettacolo, che è stato pesantemente decurtato già dallo scorso anno. Esattamente un anno fa il mondo dello spettacolo scese in piazza e Berlusconi decise di investire 60 milioni di euro presi dal fondo della presidenza del consiglio per le emergenze. Quest'anno però le cose potrebbero andare diversamente e comunque, spiega Bondi, «dell'argomento ci si occuperà a settembre». Una speranza per il Cinema: anche se nella manovra «non è stato possibile», il ministero dell'Economia ha dato assicurazioni sul rinnovo fino al 2013 delle misure di defiscalizzazione per il cinema, il tax credit e il tax shelter. «Ci vuole una legge, speravamo di inserire il provvedimento nella manovra ma non è stato possibile», ha spiegato il ministro. Fatti i tagli, Bondi pensa al futuro: «Chiederò a Berlusconi di dedicare alla

questione cultura una sessione del Consiglio dei ministri e anche l'insediamento di un tavolo istituzionale con la presenza di Berlusconi, del sottosegretario Letta e di alcuni ministri come quelli degli Esteri, del Turismo e dell'Economia». Untavolo dove si dovrà discutere di come proseguire nel cambiamento. «In caso contrario, le stesse riforme rischieranno di fallire», avverte il ministro. «La prima questione da porre è quella di un provvedimento coerente di defiscalizzazione dei contributi alla cultura. Non dobbiamo essere noi a chiedere ma le istituzioni a riconoscere il contributo che il mondo della cultura offre allo sviluppo del Paese». Nei progetti del ministero anche l'autonomia gestionale e finanziaria dei musei e un piano per il sud che sarà presentato al più presto ai governatori delle Regioni del Mezzogiorno. E un impegno: «Liberare la cultura dall'abbraccio soffocante dello Stato restituendo un ruolo alla società civile».

Intervista

«Federalismo ultima spiaggia, darà più benefici che al Nord»

Ricolfi: il Mezzogiorno ha bisogno di comportamenti virtuosi e la riforma fiscale li accelererà

Sempre più giù; una recessione senza fine. Il Sud che continua ad arretrare visto da un accademico torinese, come Luca Ricolfi, che al Mezzogiorno ha dedicato analisi, libri e pareri spesso e volentieri controcorrente. **Siamo di fronte ad un declino inarrestabile del Sud, professore?** «Non sono così pessimista. Certo, se guardiamo agli ultimi 20 anni è così. Diventa oggettivamente difficile trovare in altre aree dell'Europa un analogo arretramento. Ma se ci limitiamo agli ultimi due anni non credo che si possa dire che il Sud ha pagato più del Nord». **Difficile da credere a giudicare dai dati Svimez.** «Nei segmenti forti, i ricchi - che notoriamente sono meno numerosi nel Mezzogiorno - sono andati peggio dei più poveri; gli occupati italiani hanno perso 800mila posti di lavoro mentre gli immigrati stranieri ne hanno creato 400mila nuovi; i lavoratori autonomi sono andati male rispetto ai lavoratori dipendenti, concentrati soprattutto al Sud. Sono dati del periodo terzo trimestre 2007-terzo trimestre 2009, altro che i soliti luoghi comuni». **Ma i dati sulla povertà delle famiglie sembrano indiscutibili.** «Attenzione, quando si parla di povertà vanno sempre analizzati i dati relativi alla povertà assoluta. Sono quelli che fanno testo e qui non siamo al 14% ma al 4-5%. Che non è poco, ovviamente. Di sicuro la dinamica indica un peggioramento più marcato al Nord». **Forse perché al Sud c'è ben poco da peggiorare?** «No e per fortuna lo sanno anche i tanti meridionali che hanno smesso di piangersi addosso». **Già, ma a cosa devono guardare, oggi?** «Per esempio alla

riforma federale dello Stato. Al di là delle strumentalizzazioni politiche, penso che tanti abbiano ormai aperto gli occhi sul federalismo. Paradossalmente, arrivo a dire che creerà più benefici al Sud. E non perché è migliore o peggiore ma semplicemente perché i margini di miglioramento del Mezzogiorno sono enormi». **Convincere gli scettici, e sono ancora moltissimi, non appare facile.** «Il problema è che occorreranno d'ora in avanti comportamenti virtuosi. Non com'è avvenuto per il ministro Gelmini alla quale hanno tolto i fondi provenienti dai risparmi nella scuola che intendeva riutilizzare per lo stesso comparto, a cominciare dai premi di merito. Certo, le Regioni del Sud potrebbero non essere capaci di ricevere benefici dai loro risparmi ma la strada mi sembra obbligata». **Fac-**

cia qualche esempio. «In Calabria il livello di evasione fiscale raggiunge l'85%, quasi il triplo della media nazionale che è il 30% e che il governatore ha annunciato di voler raggiungere. Bene, se la Calabria investisse la differenza tra i due livelli in favore delle imprese ne avrebbe un ritorno enorme. La Lombardia, che pure ha un'evasione quasi fisiologica al 12%, non ricaverebbe nulla da una stretta ulteriore e quindi non potrebbe utilizzare fondi aggiuntivi per le proprie esigenze. Se si pensa alla quantità di sprechi, parassitismi e tasse evase del Mezzogiorno i conti vengono facili». **Ma forse bisognava pensarci prima.** «Vero. Riutilizzare il 50% dei risparmi dagli sprechi doveva essere una richiesta a monte. Lo dico da anni ma non è servito».

Nando Santonastaso